

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BERLINGUER RISPONDE IN TV

sui temi sociali (pensioni, casa, sindacati) e sulla crisi politica e delle istituzioni

Una politica per i servizi pubblici - Legge antischiopero? - Adesso serve invece l'autoregolamentazione sindacale - Equo canone, graduazione degli sfratti, investimenti - Elevare i minimi delle pensioni - Eurocomunismo, autonomia - Governabilità - La proposta della alternativa democratica

ROMA — Le più rilevanti e urgenti questioni di politica interna e internazionale (dal problema della governabilità alle relazioni con l'URSS, dalla regolamentazione degli scioperi all'eurocomunismo, dai rapporti con i socialisti al dramma delle pensioni e della casa) sono stati inseriti al centro della conferenza stampa televisiva di Enrico Berlinguer.

E, significativamente, proprio da una delle questioni più acute degli italiani — quella delle pensioni — ha preso le mosse il segretario generale del PCI dedicando larga parte dell'introduzione alla lettura di una lettera che gli aveva indirizzato un vecchio lavoratore di Urbino, Lido Galluzzi, sollecitandolo a portare in TV la beffa dell'aumento di 1.450 lire al mese delle pensioni minime. Vorrei sapere da chi ci governa — scriveva Galluzzi al compagno Berlinguer — se quei settecento milioni di pensionati al minimo hanno diritto alla vita, o se invece gliela vogliono sopprimere.

Commento di Berlinguer: «Facciamo nostra questa denuncia. Né si dica che i comunisti spiano tutte le rivendicazioni, incuranti del bilancio dello Stato che il governo invece salvaguarderebbe con una politica di rigore. Giacché proprio in questo stesso periodo il governo ha concesso aumenti ai medici generici che pratica-

mente ne raddoppiano le retribuzioni. E, inoltre, ci siamo trovati di fronte, in Parlamento, ad una proposta che veniva da parte di tutti gli altri partiti per l'aumento dell'indennità di deputati e senatori: solo noi ci siamo opposti, ritenendo inopportuna data le condizioni generali del Paese, e ritenendo invece che le risorse finanziarie disponibili debbano essere oggi impiegate per migliorare le condizioni di vita della gente più povera, di coloro che più soffrono».

Poi è subito cominciato il botto e-ri-sposta con i giornalisti che rappresentavano sette testate italiane e una della RET: Giornale nuovo, Messaggero, Corriere, Nazionale, Occhio, Unione sarda, Giornale d'informazione, Frankfurter Allgemeine Zeitung.

LA SCENA INTERNAZIONALE — La prima domanda riguarda la questione dei nuovi missili, la proposta di moratoria formulata da Breznev, l'ap-prezzamento che di essa ha fatto il PCI e che sarebbe in contraddizione con la proclamata «autonomia da Mosca» dei comunisti italiani. Berlinguer ricorda i termini della proposta formulata dal PCI nel momento in cui si pose la questione della costruzione e dell'installazione in Europa occidentale dei nuovi missili americani: richiesta all'URSS di sospendere fab-

bricazione e installazione degli SS-20, analoga richiesta per Cruise e Pershing, apertura immediata di una trattativa.

«La proposta allora non fu fatta propria dal governo italiano, e non fu fatta propria neanche dall'URSS nel grado avesse avuto un'eco notevole negli ambienti politici dell'Europa occidentale, in particolare nei partiti socialdemocratici. Oggi constatiamo con soddisfazione che Breznev ha fatto una proposta analoga alla nostra».

Quanto all'autonomia del PCI non c'è proprio bisogno di chiedere certificati ad altri partiti. «A chi poi dovremmo richiedere?», si chiede Berlinguer: «Alla DC che è stata sempre d'accordo con gli USA dall'aggressione al Vietnam all'appoggio alla giunta reazionaria del Salvador, o agli altri partiti di governo che fanno a gara per conquistarsi le simpatie dell'amministrazione Reagan? La nostra autonomia l'abbiamo dimostrata nel modo più evidente assumendo posizioni liberamente decise e che spesso ci hanno posto in dissenso con gli USA o con l'URSS».

Ma l'eurocomunismo non è in crisi? «Non mi sembra affatto. Così sarebbe se lo si considerasse come una coalizione o addirittura una sorta di organizzazione tra partiti comunisti. Ma se si considera l'eurocomunismo come

un insieme di idee, queste idee si espandono e penetrano profondamente anche fuori del nostro continente. In alcuni paesi dell'America latina, per esempio, l'insieme delle posizioni che costituiscono l'eurocomunismo è largamente dibattuto. Certo, c'è chi pensa che l'eurocomunismo vada esorcizzato, che il PCI possa essere in qualche misura limitato nella sua capacità di espandere il proprio patrimonio ideale. Questa può essere una delle ragioni per cui non si è data la parola alla tribuna del congresso del PCUS al compagno Pajetta che degnamente rappresentava il nostro partito: un errore che, altrettanto, ha dato ancor maggiore risalto alla nostra presenza e alle nostre posizioni».

GLI SCIOPERI NEI SERVIZI — La ondata di scioperi nei servizi pubblici ha suggerito ai giornalisti alcune domande relative alla questione della loro regolamentazione: per autodisciplina dei sindacati o per legge? Berlinguer premette che la responsabilità maggiore di quanto sta accadendo, in particolare nel settore dei trasporti, è della DC e dei governi da essa egemonizzati: manca una politica e, per giunta, proprio la DC ha protetto, au-

Nella notte intervento di polizia e carabinieri Gravi scontri a Napoli dopo l'occupazione della Camera del Lavoro

Arresti indiscriminati - Gruppi di provocatori hanno guidato decine di disoccupati - Migliaia di giovani hanno continuato a iscriversi al collocamento



Dalla nostra redazione
NAPOLI — Per terra, sui mobili, sulle case, è rimasto uno spesso velo di polvere bianca. Il gas lacrimogeno, raffreddandosi, si solidifica; ma continua per ore il suo effetto. E' per questo che le centinaia di operai e sindacalisti che affollano gli uffici della Camera del Lavoro di Napoli hanno gli occhi umidi e rossi. E forse non solo per questo. I segni della notte più lunga e più drammatica del sindacato napoletano sono ancora lì: nei vetri rotti, nei tavoli spaccati, nei cassetti divelti, nelle scritte che un gruppo di trecento disoccupati ha tracciato sulle mura del palazzo di nove piani che ospita la sede della CGIL. E fa rabbia che sia accaduto proprio mentre migliaia di altri disoccupati fanno ogni giorno la fila agli uffici del collocamento riformato, strappato proprio dal movimento sindacale, nella speranza di avere finalmente un lavoro senza dovere pagare tangenti in soldi o in voti.

I disoccupati non debbono farsi ingannare

Michele Tamburino, segretario della Camera del Lavoro di Napoli, ha rilasciato questa dichiarazione:

«E' avvenuto un fatto grave. E' stata occupata la Camera del Lavoro. Vandalismi e devastazioni sono stati compiuti nella sede sindacale. Il gruppo che ha occupato i locali fa parte di alcune "liste" di lotta di disoccupati ed è stato subito evidente il grave salto di qualità compiuto da questo gruppo, anche rispetto ad altre vicende che il sindacato ha vissuto a Napoli. Questo gruppo ha superato ogni limite non esitando anche a strumentalizzare decine di giovani e di senza lavoro.

Fino all'ultimo abbiamo cercato e proposto un confronto tra una delegazione sindacale e una delegazione dei disoccupati, sempre rifiutato.

Noi affermiamo con fermezza che è strumentale ed irresponsabile chi vuole insinuare nella coscienza della gente o dei disoccupati la menzogna secondo la quale il sindacato si oppone alle giuste esigenze dei disoccupati. Il sindacato ha sempre distinto tra coloro che lottano per il lavoro, anche in forme sbagliate, e coloro che strumentalizzano il bisogno di lavoro della gente, nei fatti perseguono interessi politici di parte o addirittura eversivi. La lotta che il sindacato sta portando avanti sulla riforma del mercato del lavoro non è una lotta indolore; è una lotta che colpisce precisi interessi del sistema di potere, la macchina clientelare che per anni ha speculato col mercato dei posti». E' dunque una lotta essenziale per una politica di sviluppo.

Ecco perché noi diciamo a tutti i disoccupati che non devono farsi ingannare in

(Segue in ultima)

Si impone una svolta radicale nella gestione della informazione pubblica

«Una Rai gestita così è destinata a fallire»

Minucci illustra critiche e proposte del PCI - Porre fine alle spartizioni e realizzare un grande progetto culturale

ROMA — Ore 11. Direzione del PCI: sta per cominciare la conferenza stampa sulla Rai con il compagno Minucci, della Segreteria, ma delle testate radiotelevisive c'è soltanto il GRI. Tre quarti d'ora dopo arrivano TGI e TG2. L'impressione è che ciò sia avvenuto soltanto perché nel frattempo a via Teulada deve essere rimbalzato qualcosa della energia protesta con la quale Minucci ha introdotto il colloquio con i giornalisti. Non è una meschina questione di bottega: ieri mattina si parlava di Rai, in un momento di forti tensioni attorno alla azienda di viale Mazzini, mentre alla Camera riprendeva il tormentato cammino della legge per l'editoria; mentre, insomma, processi profondi scuotevano tutto il sistema dell'informazione. Ne parlava un partito che rappresenta un terzo del paese. Ascoltare e informare era un elemento dovere professionale. Evidente che anche que-

sto episodio, alla fine, è una spia dell'aria che tira in Rai. faziosità e decadimento dell'azienda fanno di pari passo. I comunisti colgono la gravità della situazione — che riguarda l'intero sistema della comunicazione di massa — e alla denuncia fanno seguire proposte precise: agiremo — ha annunciato Minucci — su tutti i fronti dell'informazione. Intanto parliamo dalla

Antonio Zollo
(Segue in ultima pagina)

Bus fermi dalle 18 alle 21 Il governo è latitante: sciopero e manifestazione nazionale il 27

Oggi a Roma autobus, tram e metropolitana restano fermi dalle 18 alle 21. Il 27 marzo si terrà in tutto il paese uno sciopero nazionale a Roma degli autotrofanvieri. Questa decisione è stata presa ieri sera dalla Federazione di categoria della CGIL-CISL-UIL per l'assenza assoluta di una proposta da parte del governo».

A PAGINA 6

Veronique non apparirà sugli schermi della TV

Deciso a maggioranza dal consiglio di amministrazione Intanto il giudice emette dodici comunicazioni giudiziarie

ROMA — Cala il sipario — e forse questa volta definitivamente — su «A.A.A. Offres», il mensile del Palazzo di Giustizia, sono partite 12 comunicazioni giudiziarie contro le autrici del programma e i responsabili della Rai che a vario titolo hanno avuto a che fare con la vicenda.

Nel decidere la seconda sospensione del programma — nel giro di 4 giorni — la maggioranza del consiglio di amministrazione della Rai l'ha motivata proprio con la esigenza di attendere che si esaurisca l'inchiesta penale e cada ogni ipotesi di reato.

I tre consiglieri del PCI presenti (Pirastu, Tecce e Vecchi) si sono rifiutati di partecipare a questo inglorioso esito lasciando la sala del consiglio al momento del voto e anche il socialista Pedullà ha espresso parere contrario. Nemmeno una parola, nel documento approvato, sulla arrogante censura dell'on.ubbico, sulla umiliazione che la

RAI ha subito, sull'espropriazione del consiglio di amministrazione delle sue più elementari prerogative.

Alla decisione di ieri sarà — che suggerisca una delle più brutte e mortificanti pagine nella storia della Rai — si è arrivati dopo una giornata convulsa, scandita parallelamente dalle iniziative del magistrato e dall'aspro confronto svoltosi a viale Mazzini. Perché se è vero che ora si tenta di ridurre l'episodio esclusivamente in una cornice giudiziaria — ferme restando tutte le legittime e diverse opinioni sulla fondatezza dei reati contestati — resta la gravità dell'operazione politica che è stata innescata con la personale e illegittima inizia-

a. z.
(Segue in ultima pagina)

EDITORIA: APPROVATI ALLA CAMERA 5 ARTICOLI A PAGINA 2

Rapina in via Fani Ucciso un bandito

ROMA — Due agenti in borghese passavano per caso davanti all'officina di via Fani: così i rapinatori che avevano appena compiuto un colpo e stavano tentando di scappare sono finiti nelle mani della polizia. Non si sono fermati davanti ai due poliziotti e ne è seguita una sparatoria. Uno dei banditi (Marco D'Alessio, 20 anni) è rimasto ucciso dai colpi degli agenti. Un altro (Alberto Agnelli, 28 anni) è stato catturato.

E' successo ieri sera, come si diceva, proprio in via Fani, e cioè la stessa strada dove fu rapito Aldo Moro e furono massacrati gli uomini della sua scorta.

IN CRONACA

Ha rischiato la sconfitta in un voto segreto ai Comuni sul bilancio

Tra i conservatori rivolta contro la Thatcher

In pericolo il governo? - Tra «franchi tiratori», astenuti e assenti una maggioranza schiacciante si è ridotta a soli 14 deputati - Il mallesere per una politica restrittiva che porta il paese al collasso economico - Un altro segno del fallimento del nuovo conservatorismo

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il governo Thatcher (che tanto danno ha già arrecato all'Inghilterra nel momento più acuto della crisi) è condannato? E' cominciata da ieri la crisi definitiva, più o meno lunga, che dovrà sciogliere l'aspetto nodo di un'amministrazione incapace di affrontare in modo positivo i problemi del paese? Queste le domande all'indomani della più grande e ribellione fra i conservatori che, nel voto sul bilancio, ha ridotto a soli 14 «si» una schiacciante maggioranza assoluta di 42 deputati, che sale a circa cento se confrontata con i soli laburisti. Una decina di conservatori, in uno scrutinio parziale, hanno votato con l'op-

posizione: circa una trentina si sono astenuti, aggiungendo ai così agli assenti per far precipitare la maggioranza. L'altra sera, nell'aula dei Comuni, era presente non solo la tensione accumulata nel corso di due anni di malgoverno conservatore, ma anche il primo coagulo di una volontà di cambiamento che attraverso ad un po' tutti i gruppi politici assistenti.

Il momento è, forse, più significativo di quanto sembri. Non è soltanto un episodio di guerriglia oscura da parte di un drappello di «franchi tiratori» frustrati e spinti alla rivolta dall'inaspettato aumento del 15 per cento sul prezzo del carburante in un paese che — quando fa comodo

per sostenere la quotazione della sterlina ad un livello assurdo — si vanta di galleggiare su un mare di petrolio del Nord. E non è la sola contraddizione. L'altra — ripetiamo — riguarda la destinazione del gettito ariale che proviene dal carburante del Mare del Nord. Si può, non tanto accettare, ma solo contemplare la «logica» che porta un governo come quello inglese a sperperare miliardi nel sostegno deliberato della disoccupazione quando c'è un programma di riconversione e raf-

forzamento industriale che attende di essere finanziato nell'interesse del futuro del paese? Ecco perché la sempre più precaria amministrazione della signora Thatcher (divisa in modo irrimediabile al suo interno) è da oggi alla mercé di quei «franchi tiratori» che, insieme a molti altri, hanno a lungo, ma invano, chiesto una inversione di tendenza: la famosa «svolta ad U» che il cancelliere dello scacchiere (cioè il ministro delle Finanze), Howe, ha, ancora una volta, deliberatamente negato nel suo improprio bilancio.

La Thatcher ed i suoi collaboratori sono quindi arrivati alla loro fase di maggiore debolezza nelle peggiori condizioni possibili: sulla ba-

sa, cioè, di un ostinato rifiuto a modificare la propria linea. Una intransigenza addirittura incredibile, che autorizza l'immagine di «un governo che sta suicidandosi».

La produzione industriale britannica, in gennaio, è ulteriormente caduta dell'1,7 per cento. Il settore manifatturiero, per il settimo mese consecutivo, si è violentemente contratto. Si produce oggi meno di quel che si produceva agli inizi del '70. Il drammatico crollo, in uno spazio di tempo relativamente breve, è di proporzioni addirittura superiori a quelle registratesi durante l'ormai storico slump degli anni '30.

Tutto questo avviene ad opera di un governo che, non più tardi di 22 mesi or sono, al-

OGGI il peccato secondo i paolotti

I GIORNALI avvertono io ieri che sul tanto discusso «film-verità» di Veronique, in cui traspare una vita stata rivisitata a domani sera, ora «pende il rischio del sequestro» e non è mancata la quinta rivista. Che quale si è addirittura spinto a prevedere che il filmato non lo vedremo più, «né ora né mai». Ci si lascia dire che se la vicenda è conclusa così, noi saremmo tra quelli che, pur dolendone amaramente (superfluo dirlo), non se ne meraviglierebbero, perché così vuole la tradizione cattolica più stretta e quando ha dovuto ripete-re e dichiararsi sconfitta, lo ha sempre fatto proponendosi una sollecita e clamorosa rinuncia. Che sia questa la volta buona?

Non bisogna dimenticare che per il cattolico tradizionale (in forza di una interpretazione biblica polemicamente distorta e volutamente limitativa) il Peccato, con la P maiuscola, si consuma nell'eros. Omicidi, atrocità, spargimenti, mistificazioni, menzogne e altri crimini altrettanto gravi e altrettanto dannosi, sono sempre passati in seconda linea di fronte al rapporto carnale, spesso anche quando sia lecito e sempre quando sia esibito. «Le vergogne» è un modo tipico del tradizionismo cattolico di chiamare gli organi sessuali e tutto quanto, nella carne, ad essi si richiama. Mostrarsi in pubblico quando è necessario o pubblicamente rievocarli, è sempre oltraggiare il «pudore», offendere il «buon costume», «Pudore, buon costume, e la stessa «morale» vengono offesi solo dal rapporto carnale. In questo quotidiano, dove ogni atto è un rapporto ruberie colossali, contrabbandi di proporzioni inimmaginabili, e complicità, appoggi, condiscendenze, inescusabili, truffe, evasioni, bancarelle di gravità inaudite, ci si scandalizza soltanto quando è questione di fare o di non fare, felicemente o squalidamente che sia. In questo caso i cattolici bigotti pronti a insorgere sono sempre innumerevoli, ma prima, quando si tratta di rubare e di affamare e di uccidere (la guerra di lor signori) non se ne trovano uno che parlassi. Arricchirsi non è mai peccato o, se lo fosse, sarebbe comunque peccato veniale. Sfruttare i lavoratori è un diritto della proprietà, la quale (come hanno prontamente inventato i bacillanti) è sacra. Mettere gli operai sulla strada, lasciarsi senza casa e senza lavoro: mio Dio, come si fa, così è la vita.

Ma mostrare un seno, non si può. La prostituzione non si dice far peccato, peccati sono peccati, peccati sono peccati. Tra i 500 del tabulato di Smodona, c'è forse qualche ministro. Lasciamolo governare, in nome di Dio. Fortebraccio

Antonio Polito
(Segue in ultima pagina)

Nella foto: carabinieri dinanzi all'ingresso della Camera del Lavoro dopo lo sgombero

Antonio Bronda
(Segue in ultima pagina)

La commissione bilancio ha dato parere contrario

Governo di nuovo in minoranza questa volta sull'addizionale

Il disegno di legge per la tassa speciale del 5% deve ora essere esaminato in aula a Montecitorio - Bocciata la relazione di maggioranza - Il giudizio del PCI

ROMA — Il disegno di legge governativo sulla istituzione di una addizionale del 5 per cento finalizzata a interventi per le zone terremotate andrà all'esame dell'aula con il parere contrario della commissione Bilancio. Questa la clamorosa notizia venuta dalla stessa commissione. Convocata in sede plenaria, in ragione della delicatezza della materia e dei profondi dissensi sulla sua consistenza e attualità, la proposta del governo

non ha ricevuto gli apporti necessari, anche perché — come è diventata abitudine — la maggioranza era molto ridotta nelle presenze del gruppo DC, e totalmente assenti erano socialdemocratici e socialisti.

Quali erano i problemi sollevati soprattutto dal PCI? I comunisti sono dell'opinione che siano messe a disposizione per le zone terremotate tutte le risorse necessarie per l'avvio immediato dell'opera

di ricostruzione e di rilancio economico e sociale. In questo contesto si può affrontare anche la questione della sovrattassa. Ma dalle dichiarazioni del governo è apparso chiaro che l'intera operazione dovrebbe servire a coprire i buchi che si sono aperti, in generale, nella finanza pubblica. Il governo non è stato in grado di fornire cifre esatte per quello che riguarda i prestiti esteri già contratti, né sulle effettive possibilità

Salta il vertice proposto dalla DC

Contrasti nel quadripartito per una legge sul diritto di sciopero

ROMA — Saltato il vertice dei presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza della Camera sulla regolamentazione per legge del diritto di sciopero, il capogruppo della DC, Bianco, ha ripiegato su una interpellanza al governo da trasformare — ricercando, strada facendo, il consenso delle altre forze politiche che partecipano al governo — in una mozione che fissi l'indirizzo politico dell'esecutivo.

La parziale marcia indietro è stata concordata ieri mattina dal dc Bianco e dal presidente dei deputati socialisti, Labriola, di fronte alle preoccupazioni politiche emerse in ambienti della stessa maggioranza e alla decisa opposizione dei sindacati confederali.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'iniziativa del vertice della maggioranza è, così, passata nelle mani del socialdemocratico. L'incontro — ha ribattuto il segretario del PSDI, Longo — lo sollecitiamo noi, e in tempi brevi».

«L'iniziativa del vertice della maggioranza è, così, passata nelle mani del socialdemocratico. L'incontro — ha ribattuto il segretario del PSDI, Longo — lo sollecitiamo noi, e in tempi brevi».

Longo attacca il PRI e Forlani

Un incontro di due ore tra Andreotti e il presidente del Consiglio: si è parlato della situazione interna democristiana e delle recenti iniziative di Fanfani

ROMA — La segreteria del PSDI, dopo avere ammonito Forlani e la DC, alza il tiro sui repubblicani. Pietro Longo vuole un impegno rigido per la difesa del quadripartito, per oggi e per domani, e non ammette divagazioni.

«Egli lavora solo per succedere a se stesso». Ed ha aggiunto che se la Direzione repubblicana (che dovrebbe riunirsi venerdì) decidesse di far sua la proposta Visentini « possiamo dire che si creerà una situazione di pre-crisi».

La prossima Direzione del PRI, quindi, discuterà molto probabilmente le tesi di Visentini, pur confermando l'appoggio al governo Forlani. Ed è scontato che ciò sarà sufficiente a scatenare la polemica della segreteria socialdemocratica, la quale — per quanto la riguarda — continua ad essere bersagliata dalle critiche del ministro Di Gesi, che anche ieri ha sostenuto che un rapporto corretto con il PCI non è un «problema del futuro», come aveva sostenuto

Longo, ma riguarda la «governabilità del presente». Oltre a queste schermaglie polemiche, la giornata politica registra un lungo incontro tra Andreotti e Forlani, a Palazzo Chigi. Su che cosa si sono detti in questi due ore di colloquio i due dirigenti democristiani si sono diffuse diverse voci.

La polemica con il PRI riguarda la proposta di Visentini. Stando a quanto è trapelato, Pietro Longo avrebbe detto ieri mattina, dinanzi alla Direzione socialdemocratica, che l'atteggiamento di Forlani sarebbe ispirato a un

«nel modo più assoluto che assume un qualunque atteggiamento tale da mettere in difficoltà il governo quadripartito, cui il PRI intende ribadire il proprio leale

«Non sempre si tiene conto delle esigenze reali e dell'esperienza dell'Istituto. Ho detto in consiglio di amministrazione che esiste un diritto-dovere dell'Istituto di formulare proprie proposte e di rivendicare una propria autonomia di giudizio e di ruolo. Dobbiamo gestire all'interno di apposite leggi e con il controllo dei ministeri e del Parlamento ma questo non ci esime dall'assumere una funzione di direzione politica nel sistema previdenziale. Questo è il salto di qualità che si impone senza nulla togliere agli altri centri e canali istituzionali: se ci releghiamo nella gestione ordinaria, anche la soluzione dei gravi problemi di funzionamento ne soffrirebbe».

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

Drammatica denuncia del presidente: enormi debiti scaricati sull'ente

Sull'INPS ventimila miliardi di deficit pubblico

Riguardano soprattutto la gestione agricola, la cassa integrazione e la disoccupazione - Altri duemila miliardi prestati alle imprese - Il disinteresse per le massicce evasioni - Documento votato dal consiglio di amministrazione

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'INPS ha votato un documento in cui la situazione finanziaria del complesso delle 24 gestioni affidate all'Istituto viene definita preoccupante. Se ne attribuisce la causa alla «stagione dei livelli occupazionali e quindi della base contributiva, le mancate ed insufficienti coperture delle prestazioni previste per legge».

«Sappiamo tutti che vi sono forze riformatrici e antiriformatrici: queste ultime non stanno tutte da una parte, parlano da più sponde. Gli antiriformatori puntano a tornare indietro, settorializzando e corporativizzando la previdenza scopi clientelari, elettorali e assistenziali».

«E' stata proposta una legge legislativa, sei d'accordo?». «E' vero che si fanno troppe leggi, le quali portano a disordine e cumuli di lavoro una tregua non servirebbe. Se ci sarà la scelta di un orientamento generale unitario — la riforma, appunto — sia la legislazione che

di equilibrare le prestazioni previdenziali e di migliorarle. E che i lavoratori chiedono. In sostanza, che non vengano riversati ulteriori oneri già sul salario: i contributi per la spesa sanitaria e parte delle gestioni assistenziali INPS, pur essendo d'inter-

Il presidente dell'INPS, Eugenio Ravenna, ha illustrato ieri la situazione in una conferenza stampa insieme ai vicepresidenti Claudio Truffi e Domenico Mironi. Presente il direttore generale Luciano Fassari. Ed ecco già una sorpresa: secondo Ravenna, i lavoratori dipendenti debbono considerare ormai precario l'equilibrio finanziario

«Sappiamo tutti che vi sono forze riformatrici e antiriformatrici: queste ultime non stanno tutte da una parte, parlano da più sponde. Gli antiriformatori puntano a tornare indietro, settorializzando e corporativizzando la previdenza scopi clientelari, elettorali e assistenziali».

«Sappiamo tutti che vi sono forze riformatrici e antiriformatrici: queste ultime non stanno tutte da una parte, parlano da più sponde. Gli antiriformatori puntano a tornare indietro, settorializzando e corporativizzando la previdenza scopi clientelari, elettorali e assistenziali».

«Sappiamo tutti che vi sono forze riformatrici e antiriformatrici: queste ultime non stanno tutte da una parte, parlano da più sponde. Gli antiriformatori puntano a tornare indietro, settorializzando e corporativizzando la previdenza scopi clientelari, elettorali e assistenziali».

se generale, sono finanziati solo da queste categorie. A questo proposito sono state fornite da Ravenna e dagli altri amministratori alcuni dati indicativi. Il controllo sul versamento regolare dei contributi viene esercitato solo su 10 imprese su 100, con l'impiego di poco più di 600 ispettori. Nelle stesse ore in un incontro fra il ministro del Lavoro, Foschi, e gli ispettori del lavoro, tenuto a Castelgandolfo, si è detta la stessa cosa: per ispezionare tre milioni di aziende soggette ad obblighi sociali, anche lo Stato dispone di poche centinaia di ispettori. Eppure, le ispezioni «rendono» a alcuni milioni di entrata recuperata ciascuna. Quanto a ricercare datori di lavoro «sommersi», con indagini territoriali, nemmeno se ne parla».

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

Approvati ieri altri articoli nel corso dell'esame in aula alla Camera

Editoria: «garante» unico vigilerà sulla riforma

ROMA — Sarà un «garante» unico — prescelto di comune intesa dai presidenti della Camera e del Senato tra ex giudici costituzionali o tra giudici presidenti di sezione della Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti — ad avere la responsabilità della piena attuazione della legge di riforma dell'editoria. Con questa soluzione di compromesso — con la quale, sia pure tra molti dubbi e insoddisfazioni, si superano i profondi dissensi che erano emersi sulla progettata istituzione della Commissione nazionale per la stampa — la Camera dei deputati ha ieri ripreso, dopo un'ulteriore pausa di quattro mesi, l'esame della riforma. Votati

ieri altri 4 articoli della discussione prosegue oggi pomeriggio dopo aver superato un inopinato ostacolo. Il governo aveva chiesto, infatti, l'inversione dell'ordine del giorno per discutere l'addizionale del 5% sul terremoto che nel frattempo ha ricevuto il parere contrario della commissione Bilancio. In serata la conferenza dei capigruppo ha deciso che si continua invece — ma bisogna vedere se il governo e Reviglio insisteranno nella loro richiesta — con l'editoria.

Il problema di fondo rimane, perciò quello di assicurare che si vada avanti e si faccia «in modo» — come hanno dichiarato ai giornalisti i compagni Bernardi, Macchiotta e Pavolini — che questa volta

ripresca il cammino in aula è un risultato delle iniziative di tutte le forze che l'hanno coerentemente sostenuta, nel primo luogo dei comunisti, contro i contorcimenti e le esitazioni di altri gruppi politici. Vogliamo una legge rigorosa, contro le concentrazioni, che risani le imprese perché l'azienda editoriale non è autonoma nelle sue scelte, è ricattabile. Certi improvvisi moralismi nascondono falsità e mistificazioni: con questa legge non si fanno regalie. Ed è essenziale che la mobilitazione di questi giorni non si attenti per impedire ulteriori sabotaggi insabbiamenti.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

LETTERE all'UNITA'

«Leggendo un po' alla volta ho trovato due articoli che mi hanno commossa»

Cara Unità, sono una donna di 33 anni, non sono (ancora) comunista anche se le mie idee sono dalla vostra parte, perché penso che prima di dire «sono comunista» dovrò leggere, studiare, capire bene che cosa è il comunismo nella teoria e nella politica pratica, nazionale e internazionale. Leggo però l'Unità della domenica (la dire la verità la leggo un po' alla volta durante la settimana) e, pur trovando alcune parti un po' difficili per una «digiuna» e non «dentro» come me, mi piace molto e la leggo attentamente apposta per capire bene quello che leggo.

La notizia dell'esposto, allora, fu pubblicata da diversi giornali, compresa l'Unità. Il mio esposto, con assicurata n. 0926 del 28-7-1977, venne inviato, per competenza territoriale, alla Procura della Repubblica di Milano dove, malgrado le più diligenti ricerche, a tutt'oggi non è ancora pervenuto.

Ad esempio l'8 marzo ho letto l'articolo di M. Giovanna Maglie sulle donne alcoliste a pagina 5 e quello a pagina 7 intitolato «Svegliatevi, buttatevi via quella tazza di prezzemolo» sull'aborto: mi hanno commossa, nel mio intimo di donna e di madre di due figlie femmine. Tutte le donne dovrebbero leggere quest'ultimo articolo: lo ritragliere e lo farò leggere a tutte le donne che conosco, soprattutto a quelle che sento più lontane da questi problemi.

Ricordi di un campo di prigionia in URSS

La sera prima ero stata con le ragazze comuniste di Cogliate per le strade a dare alle donne la notizia di un documento che abbiamo steso assieme sui nostri problemi di donne e di donne di Cogliate.

Caro direttore, il campo di prigionia n. 58 Centrale, in URSS, poteva considerarsi come un porto di mare: vi erano rappresentate quasi tutte le nazioni d'Europa. Ogni prigioniero indossava la rispettiva divisa nazionale e manteneva le caratteristiche del suo Paese. I tedeschi si mostravano posati e lenti, specialmente nell'eseguire qualche lavoro o servizio; i romeni bigotti, tanto da rivolgersi verso il sole per farsi il segno della croce, ripetutamente e in maniera ossessiva, prima di andare al pasto; i magiari i finlandesi forti e robusti, (per intercedere con costoro il mezzo più idoneo era l'uso della lingua russa); vi era una cinquantina di cosacchi del Don, che erano stati equipaggiati dai tedeschi e fatti prigionieri mentre stavano combattendo contro la loro Patria (nella primavera seguente scomparvero dal campo per essere processati e forse anche giustiziati); qualche francese e perfino un gruppetto, vivace e chiacchierone, di spagnoli.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

Il commissario del campo, Pavanin, parlava con loro. Egli aveva partecipato a tutta la guerra di Spagna e, alla sera, era veramente un piacere sentirlo narrare in spagnolo le eroiche imprese compiute dalla Brigata internazionale, che combatteva a fianco del valoroso esercito popolare. Ci faceva osservare che l'esercito regolare repubblicano avrebbe potuto benissimo far fronte ai mercenari di Franco venuti dalla Francia, ma non fascismo che, dopo aver invaso e soggiogato un'isola ad un altro, piccoli staterelli, doveva procurare all'umanità quell'inimane flagello conosciuto sotto il nome di Seconda guerra mondiale.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'Ordinariato Militare (quello dei cappellani): ente inutile e... pericoloso

Spettabile redazione, invio questa nota riguardante l'Ordinariato Militare che per i miei contatti con i cattolici in partigiani e soprattutto i giovani chiamati alle armi. Era chiamato ormai dai cappellani militari il «palazzo dei fantasmi», perché popolato più da questi che non da esseri viventi. Il palazzo è la sede dell'Ordinariato Militare, presso la cosiddetta Torre di Nerone, nella salita del Grillo. Infatti nel breve periodo di qualche anno sono scomparsi, improvvisamente, il vescovo militare, 2 vicari, 3 ispettori e numerosi capi servizio. I pochi superstiti erano in attesa di lunghe procedure burocratiche di nomina e quindi senza poteri, o erano appena nominati, ma evasivo, compreso l'Ordinario, di trattarsi a lungo in quei luoghi.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

«L'obiettivo è quello di dare un quadro di riferimento ai sindacati e ai datori di lavoro, ma non di imporre un modello di sciopero», ha detto Bianco.

MADRID — Dopo il dramma, la farsa. Dopo il colpo di stato, fallito per poco, ognuno ricostruisce a modo suo, secondo la propria fantasia, l'iter contorto del golpe.

Tutta da scrivere la vera storia del «golpe» E in Spagna l'esercito è ancora il partito più forte

Ipotesi di un colpo di Stato «alla turca», appoggiato dal re
Ufficiali agli arresti in prigioni di lusso - Crisi e mancanza di progetto
delle forze politiche - L'iniziativa del PCE

come i grandi alberghi delle guide Michelin; che una vasta campagna è in corso per strappare un verdetto di elencazione alla corte marziale che dovrà giudicare gli ufficiali superiori accusati di «ribellione armata».

Questo punto, cosa possono fare i partiti, divisi tra loro, tutti più o meno percorsi da crisi interne, di fronte ad una coalizione di forze conservatrici e restauratrici che si pongono al di sopra e al di fuori di ogni controllo democratico, e che hanno la loro punta di diamante in un esercito tradizionalmente abituato ad occupare posizioni di potere e mai integrato nella società civile?

Prendiamo l'UCD, l'Unione del centro democratico, che continua a voler gestire la «transizione», da sola, e che dalle posizioni centrali occupate fino al 1979 è slittata sempre più a destra nella speranza, dimostrata vana, che chiesi ed esercito accettassero il sacrificio di Suarez come garanzia di chiusura definitiva del processo di democratizzazione.

Nei 1979, dopo la vittoria elettorale dell'UCD, il cancelliere Schmidt — che aveva in mano i dati di una minuziosa

inchiesta sulla situazione politica ed economica spagnola condotta dai tecnici del SPD — aveva consigliato Suarez di formare un governo di coalizione coi socialisti capace di meglio resistere alle pressioni della destra.

Il primo considerava che aprire le porte ai socialisti avrebbe comportato, a scadenza più o meno breve, l'entrata dei comunisti al governo. Il secondo, stanti i gravi contrasti interni del PSOE sul problema di una strategia di sinistra, non solo non voleva rischiare la rottura del partito alleandosi a Suarez, ma considerava che prima o poi l'UCD sarebbe spacciata e che, di conseguenza, i socialisti avrebbero potuto prendere il potere da soli o con l'appoggio dell'ala socialdemocratica della stessa UCD.

Questi dettagli, forniti da Josep Melià nel suo libro *Così cadde Suarez*, sono del tutto convincenti. Nessuno può aver dimenticato infatti le dure critiche piovute su Mitterrand nel 1972, nella riunione del direttivo dell'Internazionale

socialista, quando annunciò la firma del programma comune coi comunisti francesi: «... e la miseranda fine, tre anni dopo — sempre per istigazione dell'Internazionale socialista — del progetto mitterrandiano per una strategia unitaria dei partiti socialisti dell'area mediterranea (Spagna, Portogallo, Italia e Francia).

Paralizzati da problemi interni, condizionati dalle loro alleanze internazionali, con la «spada di Damocle» dei militari sul collo, i due più grandi partiti di Spagna sono così riusciti a neutralizzarsi reciprocamente, anche perché Suarez e Felipe Gonzalez, nonostante i loro buoni rapporti, hanno coltivato una rivalità personale acuta, spentasi soltanto con la caduta del fondatore dell'UCD.

Oggi André Fontaine riconosce: «Aveva ragione Carrillo, tre anni fa, quando mi diceva che il più forte partito di Spagna è l'esercito». Lo era e lo è ancora, come i fatti hanno dimostrato e continuano a dimostrare. Alla fine dei conti — ed è difficile provare il contrario — il partito più libero, più aperto alle soluzioni che dovevano essere adottate fin dall'inizio della «transizione», nel grande momento di entusiasmo popolare per la libertà ritrovata, è stato il PCE che non ha esitato ad andare anche controcorrente rispetto a schemi e tradizioni del movimento operaio spagnolo, per approfondire il processo democratico e facilitare l'inseguimento dei comunisti in una società che per quarant'anni li aveva esclusi.

Ma, a parte le sue proprie deficienze, che oggi sono al centro di un vasto dibattito pregressuale, cosa poteva fare il PCE, con la sua forza politica relativa, oltre il patto della Moncloa tradito dagli altri firmatari? Si potrebbe parlare, a questo punto, di Spagna delle occasioni perse. Abbiamo cercato di vedere perché. Se non altro per capire i rapporti di forza esistenti nel paese, le alleanze possibili, le scelte urgenti da fare per evitare che il 23 febbraio 1981 si ripeta, in forme meglio organizzate, e allora con conseguenze irrimediabili per la democrazia spagnola.

Augusto Pancaldi

1847-1947: donne ribelli nel libro di Jole Calapso L'altra metà della storia siciliana

A chi dubitasse, in questi anni non facili per le forze di progresso del nostro paese, della solidità democratica del movimento delle donne e della Sicilia, è consigliabile la lettura di un piccolo ma prezioso libro di Jole Calapso: *Donne ribelli: un secolo di lotte femminili in Sicilia* (Editore Flaccacio, Palermo).

Jole Calapso scrive con semplicità dimessa che dietro a una autentica lezione di stile: questi sono i fatti, questi i pochi nomi che si sono salvati dall'anonimato, queste le tracce lasciate da una presenza di massa che ha costituito il sottobasso appassionato e dolente di ogni movimento sociale e politico nella Sicilia di questi anni.

Nomi sommarariamente conosciuti si sollevano dalle nebbie delle citazioni scolastiche, per diventare personaggi vigorosissimi con addosso tutto il sapore della società del loro tempo. Ecco Santa Milora, quarantenne, proprietaria di una fabbrica di quanti ombrellini, che esce per le vie di Palermo col suo miglior vestito a distribuire coccarde tricolori e ad incitare alla rivolta: è il 27 maggio del 1848. (Cinquant'anni dopo, ultranovecento, irriderà al sindaco di Palermo che non l'ha mai invitata alle manifestazioni per il cinquantenario di quella data).

Ma le donne senza nome ci affascinano ancora di più. Ci attrae il loro volto senza lineamenti, che rimarrà sconosciuto per sempre. Quelle ragazze travestite con gli abiti dei fratelli; per correre tra le file dei «Mille»; due sorelle giovinette, in Catania, che attraversano la strada impugnanando i moschetti; le donne che assaltano i municipi per chiedere l'abolizione del dazio, e sbeffaggiano le mogli dei sindaci, indossando per sfregio i loro vestiti; le donne che bloccano le strade di campagna chiedendo nuovi contratti di affitto; quelle che vengono trascinate a piedi, per chilometri, dai paesi ai tri-

bunali delle città; quelle che sono uccise davanti alle chiese; che pagano con la vita o con anni di carcere una giornata di rivolta. E le cifre sono davvero impressionanti.

Tre i momenti salienti della presenza femminile nella storia siciliana: la rivoluzione del '48, il movimento dei «fascisti siciliani», la lotta contro la guerra. E' quest'ultimo un capitolo del tutto nuovo e che costituisce uno degli apporti più originali e rilevanti della ricerca di Jole Calapso. Negli anni che vanno dalla fine del 1913 a metà della prima guerra mondiale, in decine di comuni dell'isola scoppiano manifestazioni di donne e ragazze: assemblee davanti ai municipi e alle caserme, processioni, cortei. Alcuni esempi: a Canicattì si fanno 250 donne, a Santa Margherita Belice, 300; a Raffadali le donne inscenano una manifestazione per la pace insieme a un gruppo di operai in sciopero; cortei preceduti dalle insegne religiose si tengono a Collesano, Delia, San Giovanni Gemini. Spesso le chiese servivano da punti di organizzazione e di raduno. Anche qui vi sono fermi, ammonimenti, processi. Il rapporto tra donne e movimenti per la pace aveva in Sicilia già un precedente: alla fine del secolo, infatti, le «Leghe di tutela» sorte dopo la fondazione del PSI, e che raggruppavano donne della piccola borghesia siciliana, prevalentemente insegnanti ed impiegatole, avevano aderito ed erano poi definitivamente confluite nella «Società per la pace».

In primo piano, sempre, le donne che lavorano: artigiane, sgariera, filandiere, contadine, pastore, e in ogni epoca, sempre, perdenti o vincenti. Le battaglie complesse cui hanno partecipato, le donne si ritrovano al punto di partenza, come donne, sono sempre sconfitte (ove non aderisca come un lotta mite, cui pensare solo in termini di auspicio e di sogno. «Ingrata è la legge per noi, sesso men forte» — scriveva la poetessa palermitana Giuseppina Turrissi Colonna nei primi decenni dell'800. E in un'altra canzone, diretta «alle donne siciliane» aggiungeva: «Né travolta dal nostro scoglio, né col forte salga a dignità conforme / Veder, deh, tutto il raggio / Di sì bel giorno deh, mi sia concesso».

Che emancipazione e liberazione della donna, certo non pienamente raggiunte, siano però argomenti posti con tanto vigore all'ordine del giorno, temi di lotta quotidiana di migliaia di donne, è merito anche di quella siciliana che un secolo fa vorremmo la mura della loro segregazione, facendo saltare tutti i lucchetti; e scesero in campo, pagando sempre di persona, per rivendicare indipendenza e libertà, pane e pace. In esse sono indubbiamente una parte delle nostre radici.

Simona Mafai

Vent'anni di produzione artistica nella grande mostra romana 300 autori in cerca di «linee»

L'esposizione ideata da Nello Ponente ripercorre le vicende delle neoavanguardie italiane in un periodo complesso - Omissioni discutibili - Vitalità di un'immaginazione che fatica a liberarsi

Nata dalla prima collaborazione, nel settore delle arti visive, fra il Comune di Roma e l'università, questa vasta e agguagliata mostra della «Linea della ricerca artistica in Italia 1960-1980» (300 autori, con più di 400 opere) è stata curata e coordinata da Nello Ponente, titolare della cattedra di storia dell'arte contemporanea, in un lavoro di gruppo al quale hanno partecipato Guido Ballo, Maurizio Calvesi, Costantino Dardi, Vittorio Fagnone, Filiberto Menna, Arturo Carlo Quintavalle, Franco Solmi e Claudia Terenzi.

Mostra difficile da fare e difficile da vedere. Il compagno Ponente è morto improvvisamente nel corso dell'allestimento della mostra per la quale aveva profuso tante energie. Non c'è, quindi, in catalogo un suo saggio che ci avrebbe dato una visione globale di questi avventurosi e fertili anni dell'arte italiana. Gli altri saggi sono tutti contributi troppo particolari. Calvesi, in chiave autobiografica — ma il suo contributo alle vicende delle neoavanguardie è stato notevole — ripercorre la nascita di molti eventi soprattutto a Roma, ricorda la importanza per le cose nostre del Pop Art nordamericano, sottolinea lo «sconfondimento tecnico» nei mass media e la durata sempre più effimera delle azioni estetiche nei configurarsi dell'arte come esperienza dalla riconoscenza Nevada al reportage Pop, dall'en-

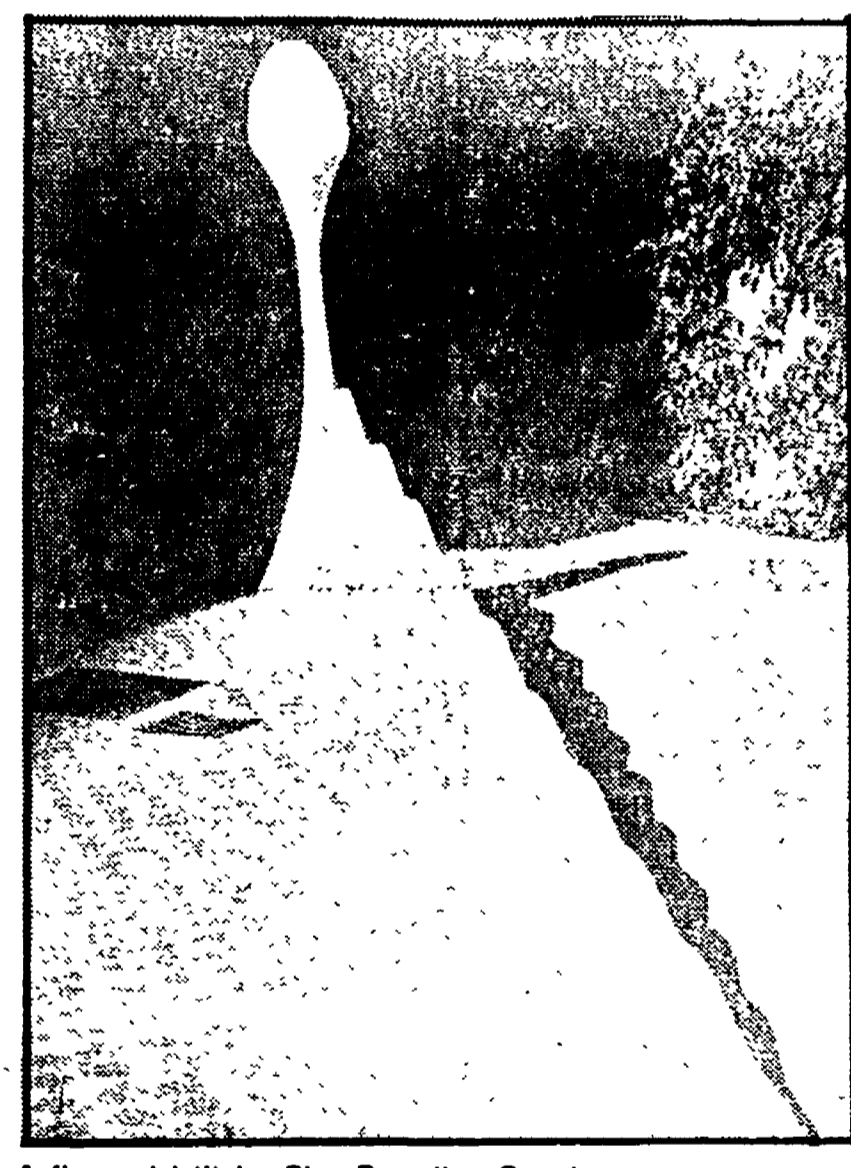


nel '75 e nel '76, con il progresso degradarsi della situazione italiana fino all'assunzione di Moro, ecc.

Non si può fare il percorso della mostra senza dover ricordare. Perché, almeno a mio avviso, quello che è stato il fenomeno più cospicuo delle neoavanguardie — cioè la rottura dello spazio tradizionale dell'oggetto e del gesto artistico e dello spazio di galateria per evocare o tentare lo spazio aperto, urbano, di massa — è in relazione alla spinta e al flusso dei grandi movimenti di massa di questi indimenticabili vent'anni.

Così com'è messa la mostra, anche per la scelta in tono minore di tante opere, tutto sembra ingrigito, abbinato; si vedono processi accelerati di internazionalizzazione, sorpassi continui in un configurarsi delle neoavanguardie come istituzione sempre azzurrata, estrema sensibilità per l'egemonia dell'arte e del mercato americano, adeguamento febbrile alle grandi mostre come propri riti con una produzione di oggetti, ambienti, performances che nasce per «partegones» da altri oggetti e ambienti e performance. Insomma, un lento inarrestabile decadimento.

I critici delle neoavanguardie hanno della ricerca un concetto restrittivo, così restrittivo che mitiga la ricerca almeno del 40 per cento delle esperienze. Ad esempio, è luogo comune che l'arte figurativa, sia essa arte della realtà o arte dell'immaginario, non faccia ricerca. Per me è un errore che genera un falso inaccettabile. Ma si crede davvero, ad esempio, che nel muro di bronzo della Porta della Morte di Giacomo Manzù in San Pietro ci sia meno ricerca che nella straordinaria fantasia di fanciulli con mezzi poveri di un Pino Pascali che con listelli, tela e vernice bianca imventa un chi-



A fianco del titolo: Pino Pascali: «Grande ritratto», 1966
Sotto al titolo: Enrico Baj: «I funerali dell'anarchico Pinelli», 1972

chi. Pascali col suo teatro neo- metafisico di Geroli con le sculture lignee stupefacenti per la magia spettacolare che nasce dal materiale povero della «Cina» e del «Riccardo III», Gnoi. E poi le pitture proiettate nell'ambiente di Bonalumi e soprattutto Castellani con i suoi ambienti bianchi. Più avanti la scultura costruttivista di Uncini e Gio' Pomodoro. Il tecnologico in spaccati e spessori di terra antica di Arnaldo Pomodoro. La neomefistofica ironizzata di Del Pezzo.

Tutto il salone dell'arte politica di Mari, Barattella, Novelli, Spadari, De Filippi, Baruchello e altri. Poi il grande murale neoguerriero di Enrico Baj, «Funerali dell'anarchico Pinelli». Tutte le stazioni dove figurano opere d'arte povera da Mario Merz a Pistoletto sono da vedere con attenzione perché è stato un momento creativo formidabile e cori delle aperture che si continuano in molte ricerche e hanno anche suggestionato pittori e scultori d'immagine. C'è poi la scultura come segnale critico di disturbo o di stupore: Carrino, Staccioli, Spagnolo, Penone, Pietro e Andrea Casella, Cavaliere. La stazione della poesia concreta e visiva è troppo vasta ma fa riflettere sulle possibilità del nuovo che nascono dalla contaminazione (Ori, Miccini, Pignotti).

Una stazione di spettrali pensieri è quella dove si incontrano i concettuali e dove la finezza culturale di un Paolini — quel tassello di tela bianca al muro che chiama Raffaelo — fa più evidente il vuoto, l'assenza, la sterilità (quante aristocratiche sciocchezze si son fatte con l'arte soltanto pensata seguendo il gioco dei silenzi dello sfruttatissimo Duchamp!). Mezio Agnetti col suo Amleto politico.

Fatto il percorso serenamente si può dire che un godimento schietto in fondo viene dalla linea della pittura e

scultura astratta, che sarà più tradizionalista delle neoavanguardie ma ha sempre salvato e approfondito la relazione tra immaginazione e linguaggio e tecnica pittorica: Perilli, Novelli, Dorazio (che ha però ritrattato i suoi quadri in fondo disaccordo con la mostra), Accardi, Sanfilippo, Strazza, Battaglia, Boile, Carmi, Emblemata, Giuman, Lorenzetti, Cansagra, Nigro, Novak, Santoro, Scarnavigo, Somaini, Salciaja, Tancredi, Verna.

Spesso selvagge polemiche hanno diviso astratti da figurativi: ma si può passare dagli astratti a figurativi come Bodini, Trubbiani (questo scul-

Dario Micacchi

ZANICHELLI
LAVORARE SU...
Gli autori e i testi dell'Italia repubblicana a cura di ANTONIO DI CICCO e CLAUDIO VENTURI
GLI ANNI DEL NEOREALISMO. Lire 4.000
LA POESIA DOPO L'ERMETISMO. Lire 4.000

VITTORE BRANCA
L'AFRICA E LA RICERCA DELLO STILE
con cinque nuovi studi
PL/ La Parola Luviana. Lire 8.500

FULVIO PAPI LA FILOSOFIA CONTEMPORANEA
Contributi di Magnani, La Rocca, Borulli, Prandi, Aurilio, Bonesso, Moroletti, Bonocchietti, Lova
I territori e i linguaggi dell'attuale ricerca filosofica.
Lire 8.800

RANDALL COLLINS SOCIOLOGIA
Le teorie sociologiche del conflitto, dai classici a oggi.
CS/ Collana di Sociologia. L. 18.000

ROLAND JACCARD LA FOLIA
Scienza e ideologia nell'interpretazione della «malattia mentale».
SP/ Serie di Psicologia. Lire 3.000

KLAUS SCHERER, RONALD ABELLES, CLAUDE FISCHER
AGGRESSIVITÀ UMANA E CONFLITTO
L'aggressività: comportamento istintivo o reazione all'ambiente?
SP/ Serie di Psicologia. Lire 10.000

MARTIN GARDNER SHOW DI MAGIA MATEMATICA
Ancora da «Scientific American» rompicapoli, giochi, passatempi, trucchi e altre arguzie.
Sagg. Lire 10.000

Raccolte le fotografie napoletane di Giorgio Conrad
Lazzari e ostricari dell'Ottocento

Curioso, ma fino a un certo punto, che Napoli a metà del secolo scorso fosse centro privilegiato di una tecnica dell'immagine di avanguardia come la fotografia. La città, ancora prima del «sacco nordista», seguì alla impresa dei Mills, era un organismo vivo e in espansione, tanto che uno scrittore tedesco come Carlo Augusto Mayer la definì «città del presente». Anteposta, nei suoi letterari dei suoi compatitori ai modelli, romantici e winckelmanniani, di Roma, Firenze e Venezia.

La patria del Bortoloni lascia così cosa di più prezioso in termini di una cultura industriale soffocata sul nascere, tutta ancora da studiare e valutare storiograficamente, almeno secondo questo punto di vista. Una fortuna è la riscoperta, nel vasto senso, del ricco archivio fotografico di Giorgio Conrad, svizzero trapiantato a Napoli nella prima metà del '800, che della vita popolare napoletana e dei suoi costumi lasciò un utilissimo ritratto, con una raccolta di scene «di genere», pubblicate di recente con un saggio-commento di Ugo di Pace (Giorgio Conrad, un fotografo dell'Ottocento a Napoli. Il Laboratorio edizioni, Napoli 1981).

I lazzari, mangiatori di spaghettili, l'arrotino, gli ombrellai, lo scrivano, i venditori di arance e meloni, l'ostricario, ed altri mille mestieri sono ricomposti secondo la meticolosità e la compiacenza con cui il coniugato di fissare «l'esotico», modulo classico di lettura e diffusione di quella dimensione partenopea che ha attirato le attenzioni e le suggestioni di tanti viaggiatori stranieri, anche in questi ultimi tempi, secondo le inclinazioni prevalenti della cultura franco-tedesca.

Modellinei, caricature che fanno il verso alla miseria, o invece qualche cosa di più? Conrad, maestro della fotografia, anche lettore in profondità della materia che ha di fronte, cede con difficoltà al bozzetto, e cerca pur nel quadro di un genere citramodo rigido la fotografia e la sua committenza, il mercato del consumo culturale di massa delle tante marine, del Pulcinella, e dei pescatori «pittoreschi» — di cogliere l'essenza di una realtà in fermento, dalle angolazioni, scavati di un scottato, ai tratti di una «fatica» in cui si riflette l'identità storica, originaria di un popolo.

Duccio Trombadori

Ieri scioperi in ospedali e ambulatori

CAOS SANITARIO

Avviate le trattative con i sindacati medici

Aniasi ha incontrato gli specialisti ambulatoriali, domani riceverà gli ospedalieri - Polemica con i medici generici

ROMA — Settimana ancora di pesanti disagi per chi è ricoverato in ospedale o deve ricorrere alle visite specialistiche in ambulatorio, ma anche densa di incontri e di trattative al ministero della Sanità nel tentativo di sbloccare l'intrico delle vertenze delle diverse categorie mediche in modo da riportare tranquillità nei servizi sanitari.

Ieri è proseguito negli ospedali lo sciopero per settori. Se lunedì si sono fermati i radiologi, ieri è stata la volta dei laboratori di analisi. E poiché gli esami radiologici e di laboratorio sono indispensabili per fare le diagnosi ed eseguire gli interventi operatori, praticamente tutta l'attività assistenziale è bloccata anche per i prossimi giorni, salvo i casi urgenti. Lo sciopero prosegue oggi nelle divisioni mediche, domani in quelle chirurgiche, venerdì nei servizi di anestesia.

Sempre ieri sono rimasti chiusi gli ambulatori specialistici ed è sperabile che i medici convenzionati raggiungano un accordo nella trattativa avviata alla Sanità. E' stato invece sospeso lo sciopero indetto per oggi dai medici psichiatri in seguito all'invito ad un incontro fissato per domani.

La giornata di giovedì è densissima di colloqui. Il calendario prevede in mattinata la trattativa per la guardia medica e per i medici degli ospedali psichiatrici. Nel tardo pomeriggio ci sarà l'incontro più importante tra Aniasi, assessori regionali, rappresentanti dei Comuni, sindacati dei medici ospedalieri e confederazioni CGIL, CISL, UIL. In precedenza i medici ospedalieri si incontreranno con una delegazione del PSI.

Da parte sua Aniasi ha cercato di allentare le tensioni dichiarando che « le esigenze

di riequilibrio contributivo sollecitate dai medici ospedalieri vanno perseguite ». « Il mio compito — ha aggiunto — adesso è quello di effettuare una ricognizione per trovare una soluzione di problemi complessi e che non possono ulteriormente attendere ».

All'orizzonte c'è infatti la minaccia dei medici generici di passare per lunedì prossimo all'assistenza indiretta con la richiesta di farsi pagare le visite, decisione che ieri CGIL, CISL e UIL hanno duramente condannato.

Il sindacato dei medici generici ha replicato alle confederazioni dei lavoratori affermando che « l'assistenza non sarà sospesa perché studi e ambulatori rimarranno aperti, saranno chieste tariffe minime, saranno adottate modalità particolari per i pensionati e i disoccupati ».

Tuttavia rimane ingiustificato il ricorso a questo mezzo estremo di protesta che, come già è accaduto lo scorso gennaio, provoca grande disagio. Come si sa, la minaccia è motivata col fatto che la convenzione, ancora non firmata dal presidente Pertini, dovrebbe slittare di qualche mese in modo da consentire — come chiesto da Regioni e Comuni — l'applicazione delle nuove tariffe al miglioramento effettivo delle prestazioni. A difesa di questa decisione, ieri si è pronunciato l'on. Morini, democristiano, che fu responsabile nazionale per la sanità di quel partito e relatore di maggioranza sulla legge di riforma sanitaria. L'on. Morini ha definito « eccessivo e insensato » il minacciato ricorso al pagamento delle visite, aggiungendo che ciò « potrebbe rivelarsi un pericoloso boomerang contro i sindacati dei medici generici ».

Aspra polemica fra il commissario e l'esponente dc

Zamberletti a De Mita: false le tue accuse, false le cifre

Secondo il vice segretario della DC Napoli avrebbe ricevuto 800 miliardi a scapito delle altre zone - Secca replica: sono solo 26 - Dichiarazione di Geremicca

Dalla nostra redazione

NAPOLI — « Sono certo che dei 1.500 miliardi spesi per l'intervento straordinario nelle zone terremotate almeno 800 sono stati assegnati per l'assistenza a Napoli mentre la gente è morta a Lioni e a Sant'Angelo ».

Una frase, ed è subito polemica. Anche perché a dirlo, in una sede ufficiale quale è un convegno sulla ricostruzione indetto dal gruppo consiliare della Regione Campania, è stato il vice segretario nazionale della Democrazia Cristiana, Ciriaco De Mita. La frecciata è diretta all'operato del commissario straordinario di governo, Giuseppe Zamberletti, che in questi 113 giorni di dopo-terremoto evidentemente non ha soddisfatto le aspirazioni a spartizioni selvagge dei fondi avanzate dai suoi amici di partito.

De Mita non si è limitato a questa frase. « La legge sul terremoto — ha infatti aggiunto — rischia di diventare una legge non di sviluppo delle zone colpite come quelle dell'entroterra ma di risanamento edilizio dell'area napoletana. Anche se si sa bene

che per risolvere i mali di questa città occorrono migliaia di miliardi che non possono essere sottratti alle popolazioni colpite ». L'esplosione verbale del dirigente dc si è conclusa con una tiratina d'orecchio alla Regione Campania (« E' in ritardo enorme poiché non ha delimitato le aree, le zone che devono essere potenziate, progettato le infrastrutture ») e con la « programmazione » di quello che, secondo lui, deve essere il destino delle popolazioni delle zone interne della Campania (« la pastorizia, la forestazione e l'artigianato »).

La replica del democristiano Zamberletti non si è fatta attendere. Preciso e puntuale, come è nella sua natura, è ancora elencare le spese finora sostenute. « A Napoli sono stati finora assegnati 500 miliardi, a Lioni 150 e a Sant'Angelo 200 miliardi per una spesa totale di 850 miliardi e mezzo, comprese le opere di urbanizzazione: 577 roulotte per una cifra pari a 2 miliardi e mezzo; l'assistenza, globalmente ha impegnato 16 miliardi e 300 milioni. In totale il capoluogo della Campania ha perciò assorbito 215 miliardi e 300 milioni. A titolo di confronto — aggiunge il

commissario straordinario — per Avellino e provincia (feudo elettorale di De Mita n.d.r.) sono stati finora erogati 155 miliardi nei quali non sono comprese le spese sostenute per la prefabbricazione, le case monoblocco e i containers ».

Un commento duro e incisivo sulla vicenda ha invece voluto farlo il compagno Andrea Geremicca, deputato, capogruppo del PCI al comune di Napoli, che fa parte del comitato politico che affianca il commissario straordinario. « E' inammissibile soffiare sul fuoco dei localismi e delle contrapposizioni, quando le popolazioni colpite dal sisma — tanto nelle zone interne quanto a Napoli e nelle altre aree urbane — esigono il massimo di responsabilità democratica e di operatività. E' addirittura grottesco — egli ha detto — che il commissario di governo sia costretto a difendersi dagli attacchi del vice-segretario nazionale del suo stesso partito ».

« Tacere sulle pesanti responsabilità del governo nel suo insieme verso le zone terremotate — ha continuato Geremicca — è un'inadempienza delle giunte regionali

o farne un semplice accenno, specie quando si prende la parola in un convegno di amministratori regionali, per concentrare surrettiziamente la polemica verso chi ha il compito di garantire entro l'estate un tetto, sia pure precario, a decine di migliaia di famiglie, significa anteporre mechini interessi di potere e di partito agli urgenti bisogni dei terremotati: a cominciare da quelli più colpiti ed esposti dei Comuni disastrati ».

« In quanto poi al rifiuto dell'on. De Mita di esaminare la possibilità della anticipazione di tutte quelle norme e misure che valgano ad accelerare il processo di ricostruzione — ha concluso il compagno Geremicca — ci sembra un atteggiamento di tutto sbagliato col quale ci scontreremo e confronteremo nel Paese ed in Parlamento. I tempi di una legge seria per il risanamento e lo sviluppo delle zone terremotate, benché accelerati come noi vogliamo, sono tali da non consentire il congelamento di tutto ciò che può e deve essere fatto da subito nei comuni colpiti dal sisma ».

Riguarda 110 lavoratori

Dopo l'incendio casa integrazione all'Arbatax

Dimezzata la produzione di carta - Delegazione oggi dal ministro De Michelis

Dal nostro corrispondente

ARBATAX — Pare che non ci sia stato dolo nell'incendio che si è sviluppato ieri l'altro all'interno degli stabilimenti della cartiera di Arbatax: questo è emerso dalle prime indagini. E' probabile che l'incendio sia scaturito in seguito allo sfregamento dei rulli della macchina continua della linea 1 quella che provvede all'imposto della cellulosa per la produzione della carta da quotidiani.

Poteva essere un disastro. A salvare i macchinari ma anche gli uomini da conseguenze assai più drammatiche è stata la reazione immediata degli stessi lavoratori addetti al macchinario: decine di uomini hanno lottato con il fuoco riuscendo a domarlo in una ventina di minuti.

La direzione dello stabilimento ha provveduto ad informare la proprietà Fabocart a Milano che si è affrettata ad inviare sul posto un gruppo di tecnici.

Si è cominciato a fare un calcolo dei danni subiti dai macchinari e pare che ammontino a diverse decine di milioni di lire. Fortunatamente nessun danno è stato sofferto dai lavoratori e dagli

addetti al reparto dove si è sviluppato l'incendio. Tuttavia, la direzione ha già avviato alcuni provvedimenti ad esecuzione immediata come la messa in cassa integrazione per i 110 operai per un periodo di una decina di giorni come conseguenza diretta del fatto che gli impianti danneggiati dovranno restare fermi. Una decisione che le organizzazioni sindacali hanno criticato.

Oggi una delegazione della fabbrica deve incontrarsi a Roma con il ministro De Michelis per discutere sul futuro della cartiera e sugli obiettivi scaturiti dalla recente conferenza di produzione. Ieri un'altra delegazione si è incontrata a Cagliari con l'assessore regionale all'industria Oggiano: si è chiesto un appoggio da parte della Regione alla vertenza che ha per oggetto il salvataggio Arbatax dalle crisi ricricri e dalle minacce di chiusura della nuova Fabocart, destinata ad un ruolo pubblico integrato in un ciclo completo per la produzione di carta che parte dalla forestazione produttiva fino alla commercializzazione del prodotto.

c. c.

Giornata di lotta per la democrazia nelle scuole

E domani gli studenti tornano nelle piazze

Manifestazioni, sit-in, cortei - Respingere il tentativo di restaurazione in corso - Una nuova politica per i giovani

1. In numerosissime città italiane domani gli studenti manifesteranno contro il tentativo di restaurazione in corso e di lotta sulla democrazia. Nei mesi passati non si è sviluppato un movimento, così come lo si intende tradizionalmente (e così come lo si è conosciuto l'anno passato sugli organi collegiali), nelle scuole superiori. Di più: la scuola è in difesa. In campo di fronte ai vertici del governo; e, in un quadro di difficoltà politiche di tutti i movimenti di massa (movimenti portatori di cambiamenti grandi e piccoli, non di potere istanze rivendicative e settoriali), lo stesso movimento operaio appare in difensiva, in campo dell'istruzione. Non sottovalutiamo, certo, gli scioperi del sindacato scuola di questi giorni: ma muoviamo una critica politica — sulla scuola, sul pubblico impiego, e forse più in là, come l'assemblea di Montecatini testimonia — al movimento sindacale. E' possibile tenerlo su un terreno essenzialmente salariale, categorie così umiliate professionalmente come quelle dei docenti? E i giovani stanno dentro queste agitazioni e queste rivendicazioni?

2. Malgrado quest'afasia, i giovani nella scuola si muovono. E talga per tutti l'esempio della dimensione e della capillarità straordinaria (che è nostro compito, oggi, non disperdere) dell'iniziativa sul terremoto. Un movimento di massa di studenti di Salsola, di Lioni, di Eboli, di Potenza, di Napoli — è sceso in campo venendo, nel silenzio e nell'imbarazzo governativi, a manifestare nei giorni scorsi a Roma. Si coalite — anche nell'interesse di dibattito aperto sulle colonne di Paese Sera a partire dalla lettera di uno studente — romano — la necessità di rompere ogni indugio, di esprimersi fra di noi, giovani, di farsi portatori di nuove istanze di socialità, di equilibrio, nella dimensione ambientale, in quella affettiva e sessuale, di una nuova politica.

3. E allora, rompiamo ogni indugio (uscendo dai vicini stretti delle nostalgie del passato): l'occasione è data dallo stravolgimento della legge sulla democrazia scolastica, così come è stato consumato dalla maggioranza governativa al Senato. Le forze moderate — anche quelle tinte di modernità — danno un segno:

Insegnanti in sciopero oggi nelle scuole dell'Italia centrale

ROMA — Sciopero oggi nelle scuole del centro Italia. Sono interessate sei regioni: Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio. L'agitazione rientra nel programma di lotte a scacchiera, indetto da CGIL, CISL e UIL, per chiedere l'attuazione sia della parte economica che normativa dell'accordo siglato fra governo e sindacati nel gennaio scorso. Si chiede, inoltre l'approvazione del disegno di legge per la sistemazione dei precari, nuove forme di reclutamento dei docenti, la convocazione della conferenza sulla scuola materna.

Gli scioperi che sono intercorsi nei giorni scorsi in regioni del nord, proseguiranno con un calendario a singhiozzo: venerdì 20 si asterranno dal lavoro gli insegnanti di Sicilia e Sardegna; martedì 24 marzo quelli del Molise, della Campania, della Basilicata, della Puglia e della Calabria.

Si tratta di azioni di lotta, ha detto il segretario della UIL scuola che non devono meravigliare, in quanto le inadempienze sono del governo, che non ha ancora applicato il contratto come previsto dagli accordi dei mesi scorsi.

4. Ma c'è chi si ostina a rimanere sordo a queste istanze, per difendere attraverso i poteri pubblici il proprio potere privato. Ci informano che al ministero della Pubblica Istruzione ci sarebbe l'intenzione, visti i tempi lunghi della legge (imposti e voluti, sia chiaro a tutti, dalla Dc), di convocare ad aprile le elezioni per i vecchi organismi, per quei consigli di classe che, con la « riforma », andavano superati. Non solo incapaci e inefficienti, ma anche provocatori: i signori del governo smascherano il loro obiettivo iniziale, far finta cioè che non sia successo niente e ripristinare quanto è ormai morto.

Non cadremo in questo tranello: e se si tratterà di rotare per i vecchi consigli di classe, in alternativa e leggeremo i nostri Comitati studenteschi. Lo spirito degli organi collegiali come abbiamo già avuto modo di dire per l'università — è superato dai fatti.

5. Domani da tutte le città del Paese, proprio perché non ci alludiamo delle disponibilità e delle buone parole, avanziamo la proposta che, per realizzare quel protagonismo e quell'autonomia degli studenti, si aprirà un processo per costituire forme nuove di rappresentanza e di associazionismo giovanile, sul terreno sindacale, su quello culturale e su quello politico.

Noi giovani comunisti — un movimento « politico », secondo molti — passato di moda non ci rassegniamo ma ci batteremo, domani, e in tutto il prossimo periodo, per forme nuove di movimento e di aggregazione su ogni terreno che fondano una vera e nuova politica della liberazione e del cambiamento.

Piero Folena



Oggi il commosso addio di Milano a Paolo Grassi

MILANO — Stamane Milano darà il suo commosso addio a Paolo Grassi. La salma è giunta ieri mattina da Londra ed è stata composta nella camera ardente allestita nella platea del Piccolo Teatro, dove la gente per tutta la giornata e la notte ha ininterrottamente reso commosso omaggio.

Stamattina alle 11, sempre al Piccolo Teatro, Giorgio Strehler terrà la commemorazione funebre, che sarà divisa tramite altoparlanti anche all'esterno del teatro. Successivamente, prenderà le mosse il corteo funebre che percorrerà via Rovello, via San Tommaso, via dei Bossi, via Clerici e piazza Ferrari, per terminare in piazza della Scala, davanti al teatro. Qui, l'orchestra e il coro della Scala, diretti da Riccardo Chailly, eseguiranno nella sala del teatro, chiusa al pubblico, lo « Stabat mater » di Giuseppe Verdi. La musica, sarà diffusa in tutta la piazza. Quindi, il corteo funebre si scoglierà e la salma sarà portata al cimitero monumentale dove verrà sepolta con cerimonia civile nella cappella Palanti del comune di Milano.

Oggi alle ore 11.30 la terza rete Tv trasmetterà in diretta da Milano, piazza della Scala, i funerali.

NELLA FOTO: Valentina Corlese mentre rende omaggio alla salma di Paolo Grassi

Tribunali militari: si eviterà il referendum?

ROMA — La riforma dell'ordinamento giudiziario militare riuscirà a passare in tempo utile per evitare il referendum? Una soluzione positiva del Parlamento è auspicata pressoché da tutti: lo stesso Craxi, di recente, pur preannunciando il « sì » dei socialisti all'abrogazione delle norme in vigore, si è tuttavia augurato che intervenga prima la misura riformatrice. Ma il cammino alla Camera dei progetti di modifica — ivi compreso uno del governo — non è dei più tranquilli, anche se uno speciale comitato delle commissioni Giustizia e Difesa ha lavorato con intensità, fino a giungere ieri alla redazione di un testo unificato sul quale in settimana dovrebbero pronunciarsi le due commissioni in sede congiunta.

I timori di un ritardo o anche di una vanificazione, del tentativo di riforma derivano, da una parte, dal persistere su un punto del dissenso radicale, e dall'altra parte, da una sorta di disimpegno di gruppi della maggioranza, fra cui quello del Psi.

Il testo unificato, affrontato dai relatori compagno Francesco Martorelli per la commissione Giustizia e on. Bruno Staganini (dc) per la commissione Difesa, raccoglie le istanze avanzate dai gruppi parlamentari con le loro proposte, e decisamente introduce nell'organizzazione dei tribunali militari regole e principi della giustizia ordinaria. L'unico punto di disaccordo con la posizione radicale (espressa da Mellini) è quello relativo alla struttura delegata al giudizio finale: per i relatori deve essere la Corte di cassazione integrata da due giudici militari; per i radicali deve essere la Cassazione nella sua struttura ordinaria.

Ma anche su questo punto è possibile un confronto, purché ovviamente vi sia, da parte di tutti, a cominciare dal governo e dalla sua maggioranza, una chiara volontà politica di giungere alla riforma. Una verifica di questo impegno la si avrà proprio nei prossimi giorni, in seno alle commissioni riunite congiunte, allorché i relatori tenderanno che le stesse commissioni possano concludere a Montecitorio l'esame del progetto in sede legislativa, cioè con i poteri dell'Assemblea.

Per due giorni in assemblea a Roma operatori venuti da tutt'Italia

Droga: le mille e nessuna «cura» Ogni Regione una ricetta diversa

La richiesta di unificare l'assistenza ai tossico-dipendenti - « Non deve essere l'ospedale il centro dell'intervento » - I minorenni allontanati dai centri

ROMA — Un tossicomane chiede di essere aiutato con la morfina invece che con il metadone. Può capiarli che a Roma gli dicano di sì, e — per esempio — a Bari no. Può succedere che in una regione abbia con sé un apposito tesserino sanitario, per le ricette e le farmacie, e in un'altra no. O che, se prende il metadone, in Toscana parta da un massimo di 40 milligrammi al giorno. E in Sardegna, invece, possa partire da un tetto di 100 milligrammi.

Insomma le norme che regolano l'assistenza ai tossicomani stanno diventando un vero mosaico, e ogni Regione ha la sua particolare « tessera ». Le differenze nelle applicazioni dei « decreti Aniasi » sono sensibili, troppo. E spesso sono sostanziali. Il convegno organizzato dal coordinamento nazionale operatori tossicodipendenti, e rivolto ai medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali: tutti o quasi giovanissimi, una nuova legge professionale che si forma proprio nella battaglia all'eroina condotta nei centri pubblici o nelle « comunità » — sono stati ripetutamente invitati a svolgere interventi parca e informativi, tecnici a pronunciarsi punto su punto.

Conrado Coradeschi, leader del « coordinamento » nato a Firenze due anni fa, sulla scia di un altro famoso convegno che ha avuto per protagonisti i tossicomani, nella relazione introduttiva ha fissato i confini nei quali si doveva contenere il dibattito. E sono i punti sui quali maggiori sono le divergenze fra le Regioni, nell'attuare i decreti governativi.

Primo fra tutti è quello della sede dove avviene l'incontro fra il tossicomane e l'assistenza pubblica. Che non può essere — è questa l'opinione prevalente del convegno — l'ospedale. Perché? « Ognuno di noi — dice Coradeschi — conosce il rifiuto degli ospedali per il tossico-

dipendente, e ognuno di noi sa quanto è importante il primo approccio ».

Ma soprattutto c'è una « filosofia » che sottolinea la necessità del servizio extraospedaliero: « Il momento altrettanto sanitario e farmacologico dell'intervento, compreso l'accertamento e la definizione del piano terapeutico, non deve essere considerato come il più importante e finale. Ma deve essere invece « strumentale », funzionale cioè al momento dell'intervento personale e sociale ».

E questo è un punto di vista che, nel corso di una lunga acquisizione, niente affatto scontata, E' vero che ancora oggi la preoccupazione prevalente di fronte ad un eroinomane sia quella di farlo disintossicare — quanto prima quanto meglio —, fisicamente. Ma questo non vuol dire — lo sanno anche i sassi — guaiare per sempre.

Da questo premezza, deriva l'atteggiamento da prendere di fronte a tutti gli altri punti in discussione. E su questo l'orientamento dell'assemblea è stato piuttosto omogeneo. Il farmaco, dice Coradeschi, deve servire come agenzia per l'intervento sociale. Se quest'offerta non è « desiderabile », e pochi tossicomani la richiedono, allora vuol dire che si registra un fallimento.

Lo scallaggio: due Regioni hanno addirittura fissato per delibera che lo scallaggio avvenga in meno di un mese. Ma in questo tempo, non avviene nessun « aggancio ». Si può essere contrari al mantenimento, ma non serve fissare schemi rigidi.

Lo stesso criterio di « produttività » deve orientare la scelta di fronte alla questione metadone e/o morfina (e fiale in molte Regioni di fatto sono tabù), o di fronte a quella, gravissima, dei minori. Per accedere all'assistenza pubblica al servizio di cura in casi di autorizzazione esterna. Ma è successo così che i tossicomani più giovani si siano di fatto allontanati dai centri. E stanno tutti in piazza.

Il punto forse più acceso di discussione resta quello del tesserino sanitario. In tre Regioni è già in uso. Altre Regioni non ne parlano affatto. Qualche operatore è contrario, e si preoccupa di non perdere il servizio di cura. Ma è successo così che i tossicomani più giovani si siano di fatto allontanati dai centri. E stanno tutti in piazza.

Il punto forse più acceso di discussione resta quello del tesserino sanitario. In tre Regioni è già in uso. Altre Regioni non ne parlano affatto. Qualche operatore è contrario, e si preoccupa di non perdere il servizio di cura. Ma è successo così che i tossicomani più giovani si siano di fatto allontanati dai centri. E stanno tutti in piazza.

Il punto forse più acceso di discussione resta quello del tesserino sanitario. In tre Regioni è già in uso. Altre Regioni non ne parlano affatto. Qualche operatore è contrario, e si preoccupa di non perdere il servizio di cura. Ma è successo così che i tossicomani più giovani si siano di fatto allontanati dai centri. E stanno tutti in piazza.

3. E allora, rompiamo ogni indugio (uscendo dai vicini stretti delle nostalgie del passato): l'occasione è data dallo stravolgimento della legge sulla democrazia scolastica, così come è stato consumato dalla maggioranza governativa al Senato. Le forze moderate — anche quelle tinte di modernità — danno un segno:

Dibattito in una scuola a Palermo

Cento ragazze che vogliono sapere tutto sui comunisti

di contatto con il programma di lavoro. Squilla la campana ma le iscrizioni a parlare sono ancora aperte. E in moltissime ancora « aspettano ».

La presidente Nadia De Placidi e l'insegnante Sara Caronia, le stesse che l'anno scorso si batterono per introdurre una scuola media ad Antonio Gramsci, commentano soddisfatte: « Per noi insegnamento vuol dire soprattutto questo: lo sforzo costante di fare vivere i problemi sociali all'interno della scuola ».

Fedeli a questo impegno, le ragazze hanno definito un tema al centro di una scheda di lavoro. Proprio su questo filone di ricerca, la III F — la classe di appartenenza delle bambine interruente al dibattito — sta conducendo una ricerca di studio. Ma per ognuno degli altri argomenti è già pronta una « classe pilota » che aspetta al varco l'occasione di turno.

Saverio Lodato

Dalla redazione

PALERMO — Sono tredicenni ma tutt'altro che imbarazzate. Chiede mattina: « Cosa ha fatto il PCI in favore della donna? ». Incazza Maria: « E' vero che i comunisti sono in crisi? ». E Rosa: « Perché la gente ha paura di noi? ».

Siamo in una palestra della scuola media statale « Guglielmo Marconi », adibita per l'occasione a saloncino delle conferenze, nella centralissima via Libertà. Oltre cento ragazze, armate di penna e quaderno, esprimono interesse al primo intervento di Parisi e ha preso un sacco di appunti, sulla scissione di Livorno, il congresso di Lione, su Antonio Gramsci, la via italiana al socialismo. « Ma è vero — chiede con aria furibetta — che in quegli stessi anni, in Russia, Lenin si pronunciava per una rischiarata con i socialdemocratici? ».

E sono questi temi, in violenza e il terrorismo, e le forme attraverso le quali il proletariato è giunto alla creazione di una società socialista, i motivi costanti di interesse che si manifesteranno ripetutamente nel corso

Bergamo: nuova tragedia per l'uso avventato delle armi

Ragazza ferma in auto uccisa dai CC appostati in un bosco

I militari hanno aperto il fuoco durante un'operazione organizzata per catturare una banda di estorsori - La vittima aveva 20 anni - Versioni discordanti sulla dinamica dei fatti



Luciana Nodari, la ragazza uccisa

BERGAMO — Ora si parla di «un tragico errore». Un altro, Luciana Nodari aveva vent'anni, era a bordo di una utilitaria e non aveva compiuto alcuna imprudenza, a parte quella involontaria e imprevedibile di essersi fermata a parlare con il fidanzato e un amico in un luogo isolato dove, nel frattempo, i carabinieri si erano appostati per catturare una banda di delinquenti. E' morto con il cuore spezzato da un proiettile, senza avere neppure il tempo di essere sceso dall'auto. Il colpo, sparato da un sottufficiale, ha infranto un finestrino dell'auto e l'ha trapassata da parte a parte. Le versioni dei fatti, come troppo spesso accade in questi casi, sono due: quella dei carabinieri e quella di uno dei giovani che erano accanto alla ragazza.

carabinieri di Bergamo, che intendeva sventare un'estorsione ai danni di un industriale di cui non si conosce il nome.

All'improvviso, secondo la versione dei fatti fornita dai carabinieri, sarebbe comparso un uomo, l'autore della estorsione, che si sarebbe impadronito della borsa piena di banconote, e sarebbe poi fuggito in direzione dei boschi. Uno dei militari lo avrebbe visto fuggire e gli avrebbe intimato «alt». A questo punto il bandito avrebbe sparato. In risposta ai suoi colpi, avrebbe quindi aperto il fuoco anche il sottufficiale in borghese, di cui non è stato rivelato il nome. Tra i militari lo sconosciuto autore della estorsione era ferma, nel buio, l'auto dei due giovani. Sempre secondo la versione ufficiale, uno dei tre proiettili sparati dal sottufficiale, rimbalzando su un muretto di pietra, avrebbe trapassato un vetro laterale della «Fiat 127» dei due giovani, colpendo la ragazza.

Gian Carlo Gritti, 20 anni, amico del fidanzato della ragazza uccisa, che si trovava con loro al momento della tragedia, ha però fornito una versione parzialmente diversa dell'accaduto. Secondo questa versione i due ra-

gazzi, mentre stavano all'interno della loro 127, fermi e fuori della carreggiata, poco distante dall'abitato di Selvino, paese di residenza di Luciana, sarebbero stati improvvisamente affiancati dall'auto dei carabinieri, dalla quale sarebbero discesi due militari armati intimando: «Alt, carabinieri!». Gritti ed il fidanzato di Luciana sarebbero scesi immediatamente dall'auto con le mani in alto, mentre la ragazza restava a bordo. Quasi contemporaneamente — Gritti non spiega bene in quali circostanze — sarebbe iniziata la sparatoria tra la pattuglia dei carabinieri e il gruppo degli estorsori — uno dei quali è stato più tardi arrestato — ai quali stavano dando la caccia. Uno dei colpi esplosi dai carabinieri, che non si sarebbero accorti della presenza di Luciana sull'auto, ha a questo punto colpito la ragazza sotto la scapola destra.

Sentenza a Palermo a cinque anni dal fatto

Uccise la moglie e il cognato: libero «Delitto d'onore»!

Per Salvatore Vitrano la corte d'Assise d'Appello ha applicato l'articolo 587 - In precedenza era stato condannato a dodici anni

Dalla nostra redazione PALERMO — Gli avvocati, nelle loro arringhe, lo chiamano, in latino, «Impetus doloris». E' il famigerato «delitto d'onore»: una «causale», che quando viene applicata, fa scattare una «causale» della pena detentiva. Ripescato ieri dalla Corte d'Assise d'Appello di Palermo, l'articolo 587 del Codice penale ha fruttato la liberazione, dopo appena cinque anni e quattro mesi di ergastolo, di un postino di Misilmeri (Palermo) che il 28 maggio del 1975 scaricò nove colpi di pistola contro la moglie e l'amante, uccidendoli. La sentenza, quando è stata pronunciata dal presidente, Vincenzo Paraci, ha suscitato un applauso in aula. E oltre ai parenti dell'imputato, a battere le mani in segno d'approvazione per un verdetto medioevale che mette a nudo il medesimo piano la «reputazione» di Turiddu Vitrano, che quel giorno tornò apposta in anticipo a casa dall'ufficio, e le vite di Marianna Gioielli e Giovanni Di Fedè, sorpresi in camera da letto, ci sarebbero stati pure i parenti del morto, i quali, comunque, si erano costituiti parte civile.

«Questo applauso — ha urlato, battendo i pugni, il presidente — è fuori luogo. Pensate a quei due morti!». Ma in camera di consiglio, in effetti, quelle due vite spezzate devono aver pesato molto meno dell'articolo pregiudiziale del «delitto d'onore» dell'imputato («persona molto rispettabile in paese», aveva sottolineato un avvocato), il quale quel tragico pomeriggio aveva preparato tutto con cura.

«Vado al lavoro. Mi tocca il turno serale e avevo detto, uscito. Invece, trenta minuti dopo, busso alla porta al momento giusto, già impugnando la pistola. Spinge via la moglie «semivestita», hanno scritto i CC nel loro rapporto». Va dritto per il corridoio. Spira sette colpi in rapida sequenza contro Giovanni Di Fedè. Il cognato con cui era solito passare in famiglia i giorni di festa in un clima d'allegria sempre più falsa. La donna si getta sul corpo inangurito. Gli altri colpi sono per lei.

A pochi metri c'è una caserma. Si costituisce: «Mia moglie l'hanno portata al pronto soccorso. Campa o muore, non me ne frega più niente», dice al militare.

In Assise nel '77 Vitrano era stato condannato a tredici anni. In appello a dodici. La Cassazione aveva annullato tutto. E l'eri — abbonando metà della pena per l'attenuante della causale d'onore e per un condono di otto mesi — la Corte d'Assise d'Appello gli ha restituito la libertà, contro il parere del Procuratore Generale, Burgio, che voleva confermare invece la sentenza originaria.

Quel famigerato articolo che resiste ancora

ROMA — Sulla sentenza di Palermo l'on. Angela Maria Botari deputato del PCI, ha rilasciato questa dichiarazione: «Si tratta di una sentenza estremamente grave. L'aver applicato la rilevanza penale della causale d'onore ha consentito all'imputato di essere scarcerato dopo pochi anni, nonostante l'atroce del duplice delitto da lui commesso, in base ad un concetto che è superato e anzi ripugna alla coscienza della gente.

Ciò non sarebbe avvenuto se il Parlamento avesse approvato il disegno di legge che complessivamente prevede l'abrogazione della causale d'onore dal nostro Codice. Ma i ritardi nella discussione, è dal '78 che si parla di questo disegno di legge, hanno reso possibile una sentenza come questa di Palermo che mortifica la dignità della persona e il diritto alla sessualità.

«Non resta che augurarsi, visto che i lavori parlamentari sono ad un punto avanzato e si sono realizzate significative convergenze, che questa sia l'ultima sentenza di questo genere».

La guerra tra bande nel Napoletano

Trucidati dentro l'auto due pregiudicati a Melito. Uno «sgarro»?

Un terzo omicidio avvenuto a Ottaviano

NAPOLI — Duplice allucinante omicidio l'altra notte a Melito, un grosso centro a nord di Napoli. Due persone sono state uccise mentre si trovavano a bordo di una «Alfa» in una strada periferica della cittadina. Probabilmente si è trattato dell'ennesimo regolamento di conti per uno «sgarro».

E' stata una telefonata ai carabinieri ad avvertire che in via Maiorillo a Melito c'era un'auto che aveva avuto un incidente stradale. Il luogo dov'era segnalata l'auto dista appena qualche centinaio di metri dalla caserma dei carabinieri per cui immediatamente è stata fatta una verifica.

Ma i militi non si sono trovati di fronte ad un incidente bensì ad un duplice omicidio. Sul sedili anteriori dell'auto, appoggiati l'uno all'altro due cadaveri: quello alla guida era di Francesco Fusco, 28 anni, abitante a Maddaloni, un centro del Casertano a pochi chilometri dal capoluogo, pregiudicato per reati contro il patrimonio e per contrabbando, che aveva indossato una catena d'oro (con brillanti e rubini) del peso di mezzo chilo. La seconda vittima, è Salvatore Castelluccio, 24 anni, di Secondigliano, socio di Fusco. Il giovane sul corpo presenta alcuni tatuaggi che rappresentano alcuni donne con la scritta «omertà, onore, amicizia» una frase di stampo camorristico. Francesco Fusco ed il suo amico sono stati giustiziati con un colpo alla nuca.

Un altro omicidio che ha tutte le caratteristiche della «resa dei conti» è quello di cui è stato vittima una persona (non ancora identificata) nelle campagne di Ottaviano, una contadina, Nunzia Normale di 3 anni, ha ritrovato ieri mattina alle 9,30 un uomo con il cranio spappolato. La vittima aveva indossato una pistola calibro 32 con la matricola limata. Sul cadavere documenti per cui l'identificazione è difficile.

Il comando delle Fiamme Gialle copri tutto in nome di Sereno Freato

COSI' I «SANTI» SALVARONO MUSSELLI

Già nel '70 fu insabbiato lo scandalo-petroli

Fu scritto in lettere dell'alfabeto greco il cognome del segretario di Moro accanto alla pratica che riguardava l'ideatore della colossale truffa - Proprio in quell'epoca la Bitumoil attuava il contrabbando a pieno ritmo

MILANO — I «santi» che Bruno Musselli aveva in paradiso, cioè nei ministeri e nella Guardia di Finanza, portati alla ribalta dalle telefonate intercettate dalla magistratura, devono avergli fatto la grazia parecchie volte, evitando che il suo gigantesco contrabbando fosse scoperto addirittura nel '70.

In quell'anno, infatti ben prima del rapporto Vitali c'è del '76, si era, forse casualmente, determinata la possibilità di portare alla luce la sua vera attività di contrabbando d'alto bordo. Il ministero delle Finanze inviò al comando generale delle «Fiamme Gialle» un elenco di aziende da mettere sotto inchiesta: il dicastero era allora retto dal socialdemocratico Luigi Preti, oggi vicepresidente della Camera dei deputati.

Tra le aziende da inquire c'era la raffineria Bitumoil del ragioniere Musselli. L'elenco passò di mano in mano negli uffici del Comando di via Sicilia: ad un certo punto della trafila accadde qualcosa di strano. Sul margine bianco del foglio fu sottoscritto, accanto alla firma in cui si facevano i nomi della raffineria di Vignate e del petroliere milanese, una mano ignota appose, in caratteri dell'alfabeto greco, un altro cognome: Freato.

Perché in greco? Forse per mantenere la segretezza a un livello di personale di istruzione superiore, cioè tra gli ufficiali. E perché il nome di Freato, ex braccio destro di Aldo Moro, personaggio ben dentro i meccanismi del governo e del potere? La spiegazione non può che essere una: l'ancora ignoto coltore delle lettere greche voleva segnalare a chi di dovere «chi» era amico di Musselli.

Le indagini, semmai ci furono, non diedero risultati, cosa inverosimile dato che nelle mani degli inquirenti ci sono le prove che la Bitumoil anche in quell'epoca faceva contrabbando a tutto spiano. Sull'iter di quella pratica comunque la magistratura sta indagando: la vicenda presenta ancora molti punti oscuri, ma alcune certezze sembrano acquisite. Il comando generale passò l'indagine preliminare al servizio di reparto, poi convocò l'«Ufficio F» il servizio segreto.

Non si sa se prima o dopo che l'elenco preannunciato del ministero della Finanza pervenne al nome di Freato il servizio segreto, in quell'epoca, era comandato da Donato Loprete.

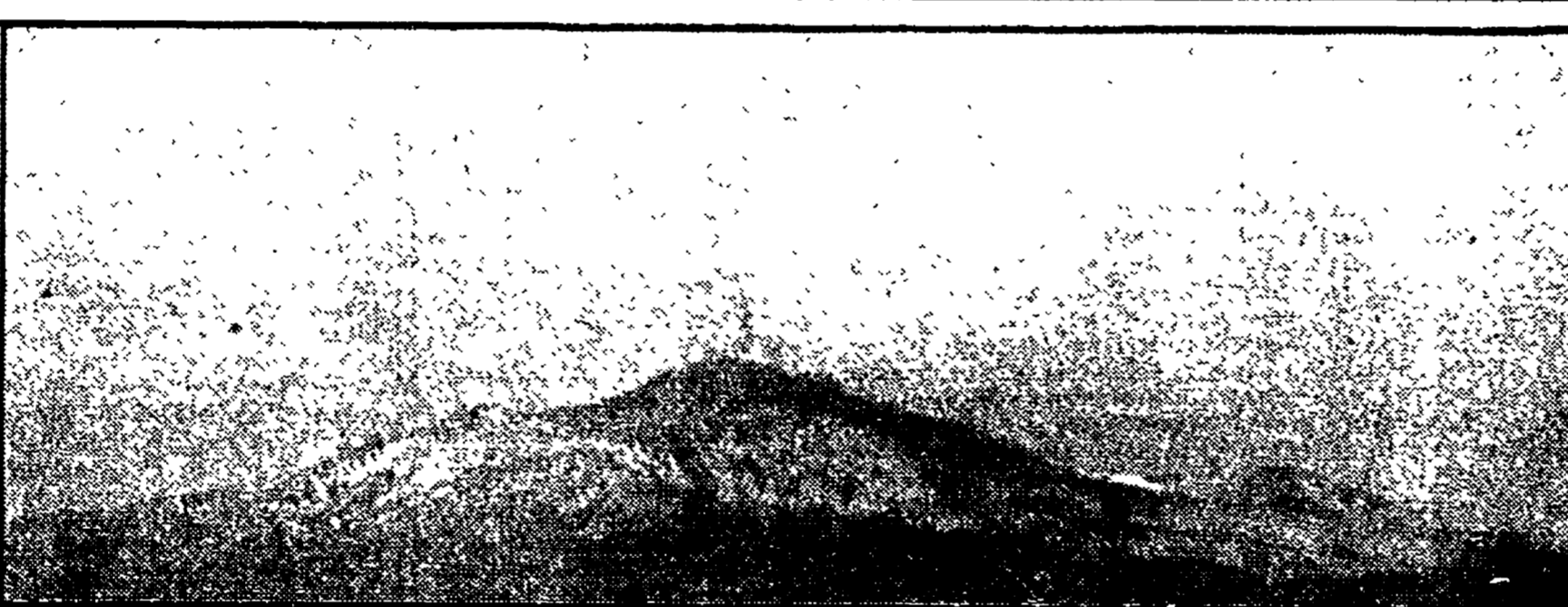
di cui per conto dei petrolieri, per creare dossier su personalità politiche: non a caso nel '70 un'indagine che poteva creare guai a un socio di Sereno Freato finì nel nulla, mentre, nello stesso periodo, veniva posto sotto controllo il telefono dell'ingegner Ennio Chiantante, dando il via allo scandalo delle aste truccate dell'Anas. Non a caso, nel 1977, il comandante delle Fiamme gialle, generale Giudice, oggi in carcere, ordinò senza che ne fosse motivo, un'indagine sul deputato socialista Gianni De Michelis.

Qualche «santo», comunque, già nel '70 salvò Musselli. Potenza del nome di Freato? Si sta indagando. Certo il ricchissimo faccendiere democristiano non ha mai smenato i suoi rapporti d'amicizia e d'affari con il contrabbando, dimostrati, tra l'altro, oltre che dalle bobine registrate, dagli assegni per centinaia di milioni giratigli da Musselli e finiti in mano ai magistrati. Freato, interrogato dai giudici milanesi il 20 novembre scorso, dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria, si è limitato a escludere che, tra gli affari in comune con l'amico latitante, ci fossero anche quelli petroliferi.

Ma la partita è tutt'altro che chiusa. In ogni caso le relazioni politiche del boss del traffico dei petroli erano molteplici, adeguata alla variabilità del corso politico, come risulta dalle intercettazioni. Per avere buone entrate con il ministero dell'Industria, aveva assunto in una sua azienda Ettore Bonalberti, fattotum della corrente di Donato Cattin che resse quel dicastero dal '73 al '79. Nel momento in cui «l'astro» di Freato declinava sulla scena politica, strane o riannodati saldi legami con le correnti politiche in ascesa, preambolanti e socialisti, i cui nomi (Di Lago, Nisticò, forzanos) sono nelle registrazioni in possesso della magistratura. Era in grado di farsi ricevere da Carlo Donat Cattin a Piazza del Gesù. Il capo di gabinetto, Calabrò, dell'allora ministro della Marina Mercantile (e attuale vicepresidente della Dc) Vittorio Colombo aveva con Musselli frequentati conosciuti telefonici. Nelle intercettazioni si parla spesso di partite di denaro cinese che un «comito», in procinto di partire per la Cina, avrebbe procurato ai petrolieri a prezzo abbastanza conveniente.

I magistrati milanesi, che non in mano l'indagine, hanno escluso di avere, al momento, prove sulla corruzione di esponenti politici, ma non hanno affatto escluso di avere ulteriori accertamenti.

Roberto Bolis



500 SCOSSE SULL' ETNA. Notevole incremento dell'attività dell'Etna: ieri un fenomeno sismico, alle ore 11,34, ha raggiunto il sesto grado di intensità. E le rilevazioni compiute dai tecnici hanno consentito di accertare che nelle ultime ventiquattr'ore le scosse di terremoto sono state più di cinquecento. Sul versante nord ovest del vulcano, a quota 2500, si è aperta una bocca dalla quale esce una colata lavica che nella prima ora aveva percorso un chilometro. In serata è iniziato lo sgombero di circa 100 abitazioni.

A Catanzaro giudici ancora riuniti per la sentenza

CATANZARO — Le previsioni sono state rispettate: la Camera di Consiglio per la sentenza del processo d'appello sulla strage di piazza Fontana ha compiuto il secondo giorno di durata e nessun annuncio di emissione del verdetto è ancora venuto dai giudici popolari. Era stato lo stesso presidente della Corte d'assise d'appello Gambardella a prevedere una discussione di almeno cinque giorni.

La sentenza, considerando che la camera di consiglio è iniziata lunedì alle 14, potrebbe quindi essere emessa verso la fine della settimana. I giudici sono riuniti in un appartamento del carcere minorile di Catanzaro, molto vicino alla palestra in cui è stato celebrato il dibattimento.

Nell'abitazione tutto è stato predisposto per alleviare il peso del forzato isolamento della giuria: vi sono quattro camere da letto e un grande salone per la discussione. I pasti sono preparati dagli stessi cuochi del carcere minorile. I letti, però, sono gli stessi a disposizione dei giovani detenuti.

Tutto l'edificio è circondato da un ingentissimo spiegamento di forze di polizia. Come è noto, i giudici dovranno emettere il verdetto su cinque richieste di ergastolo avanzate dal Pz Forcellì. Si tratta di condanne per Freda, Ventura, Giannettini, Merlino e Valpreda.

L'assassinio del compagno Beppe Valariotti

Gli accusati pretendono la libertà

In carcere sono il boss Peppino Pesce, suo figlio, suo nipote e Michele La Rosa

Fuori del night agente ucciso con un colpo in bocca a Milano

MILANO — Gli hanno sparato in bocca, un colpo solo. Poi durante la fuga hanno abbandonato l'arma a un calibro 38 special, con il numero di matricola imitato sotto un'auto in sosta.

Vincenzo Grimaudo, 25 anni, agente di polizia, è morto quasi subito con il cervello trapassato dal proiettile. E' accaduto ieri notte a Milano verso le 23,00 a pochi metri dal night club «La Tour d'orient», in via Fabio Filzi.

Dalla nostra redazione CATANZARO — Da quel primo novembre, quando la magistratura di Palmi, dopo settimane e mesi di pazienti indagini, inchiodò mandati ed esecutori del delitto del compagno Beppe Valariotti, non è rimasto tutto fermo.

Un'inchiesta certo difficile dell'attacco mafioso in Calabria — ha fatto passi avanti, si è arricchita di nuovi particolari in fatto tesoro di altre testimonianze preziose. In carcere, lo ricordiamo, per l'uccisione del segretario della sezione comunista di Rosarno, assassinato l'11 giugno dell'anno scorso nella truffa continuata ai danni della cooperativa «Rinascita». Una truffa per centinaia di milioni organizzata da Pesce e da altre persone a che aveva permesso un notevole arricchimento sia ai boss mafiosi che al La Rosa. Di sicuro in ogni caso c'è — per ammissione esplicita degli stessi magistrati di Palmi — che l'assassinio di Beppe Valariotti è maturato all'interno di una loggia teasa e rimpicci il impegno del giovane dirigente comunista e dell'in-

tera sezione di Rosarno contro la prepotenza e l'arroganza politica di Pesce e della sua piana. In una recente intervista televisiva il procuratore Tuccio ha, ad esempio, dichiarato: «Le strutture democratiche hanno resistito all'attacco delle cosche mafiose».

Ieri l'altro, presso il tribunale di Palmi, i difensori di parte civile della famiglia Valariotti, presentò il padre e la madre del compagno Beppe, si sono incontrati con il giudice istruttore presso quel tribunale e Toarò e il procuratore capo della Repubblica dott. Giuseppe Tuccio. Gli avvocati Fausto Tarantino e Nadia Aicci hanno ascoltato, chiesto, si sono informati sugli sviluppi dell'inchiesta. I magistrati in questi ultimi quattro mesi hanno lavorato sodo, hanno, come detto, ascoltato molti testimoni, e nuovamente l'imputato detenuto Michele La Rosa, il commerciante di agrumi legato al Pesce. A La Rosa il giudice istruttore Todaro avrebbe poi contestato nuovi fatti, nuove risultanze emerse nelle ultime settimane, e a parere dei legali di parte civile l'intera inchiesta si starebbe irrobustendo, ricevendo nuova linfa perché si vada fino in fondo.

Nonostante tutto ciò, è da rilevare come i due Pesce e il La Rosa abbiano presentato nei giorni scorsi un'istanza di scarcerazione sulla quale

non è ancora intervenuta alcuna decisione. E una richiesta francamente assurda ed inspiegabile, visti i riscontri precisi che l'inchiesta sta ricevendo dal lavoro dei magistrati in questi mesi, le prove raccolte a carico del Pesce e del La Rosa. C'è qui da ricordare che fin dal mese di agosto del 1980 l'avvocato Tarantino aveva denunciato l'omicidio, e sei mesi per detenzione abusiva di arma — la Corte d'Assise d'Appello gli ha restituito la libertà, contro il parere del Procuratore Generale, Burgio, che voleva confermare invece la sentenza originaria.

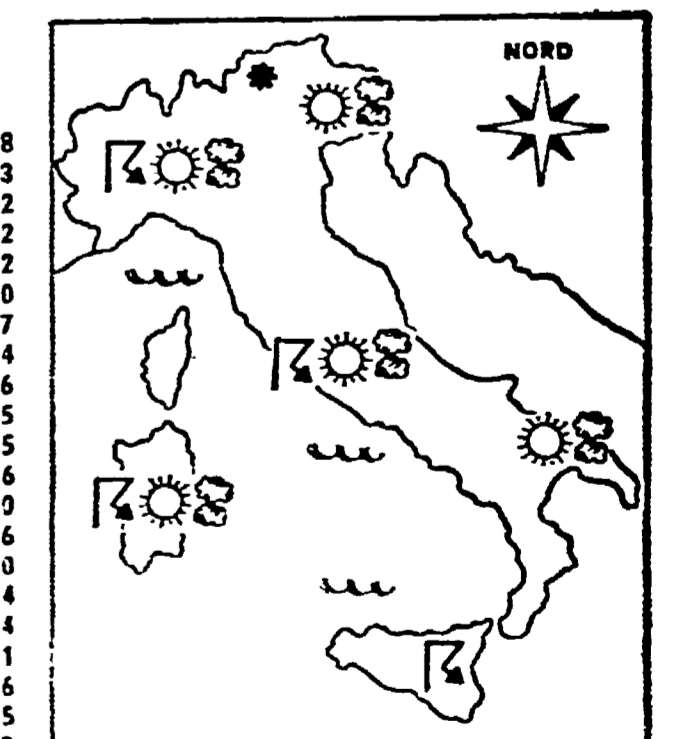
Imputato per Prima linea: «Donat Cattin per me era solo un amico»

ROMA — «Sì, ho incontrato a Roma Marco Donat Cattin, più volte, ma per me era solo un vecchio amico, oltre che il figlio di un ministro...». Così avrebbe risposto al giudice, stando alle indiscrezioni trapelate, il dipendente del Cnen Claudio Daguanno, arrestato per la seconda volta nei giorni scorsi ad interrogazione in carcere.

Daguanno era finito in carcere nel dicembre scorso perché accusato di far parte di Prima linea e di avere partecipato al fermento dell'architetto romano Sergio Lenzi. Le prove riguardano questo attentato, tuttavia, successivamente si erano rivelate inconsistenti, per cui l'imputato fu rimesso in libertà. Nel frattempo, però, alcuni «terroristi pentiti» avevano confermato che Daguanno faceva parte della struttura romana di Prima linea ed avevano riferito che era stato uno degli anelli di collegamento con il Br, forse fin dal periodo del sequestro Moro.

situazione meteorologica

Table with 2 columns: Location and Temperature/Weather conditions. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ferrara, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma F., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, R. Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE: l'aria fredda che dall'Europa nord occidentale continua ad affluire verso il Mediterraneo contribuisce ad accentuare le condizioni di instabilità nelle masse d'aria in circolazione su tutte le penisole e sulle isole maggiori.

L'intervista di Berlinguer in TV

Politica ed Economia

3

(Dalla prima pagina)

tato e spesso fomentato l'attività dei sindacati autonomi responsabili della maggioranza degli scioperi attuali. «E oggi il diavolo, dopo aver fatto le pentole, non può pensare di risolvere il problema con il copercchio di una legge anti-sciopero». Ma la questione esiste, come esiste quello di «un certo indebolimento dei sindacati unitari» cui si deve porre rimedio soprattutto con un nuovo sviluppo della loro democrazia interna.

La proposta del PCI: «Che i sindacati confederali elaborino un codice di autoregolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici e nei servizi di pubblica utilità. Che si faccia un esperimento di alcuni mesi per vedere se il sistema funziona per tutti i lavoratori interessati e per tutti i sindacati. Se questo esperimento non dovesse funzionare, il Parlamento potrebbe tradurre in legge quei codici di autoregolamentazione in modo che siano validi per tutti, anche per quanti non li hanno sottoscritti e non intendono rispettarli».

IL DRAMMA DELLA CASA — Il convegno di fine settimana sulla casa, promosso dal PCI, sarà per Berlinguer l'occasione di un'autocritica degli errori che anche i comunisti hanno fatto in questo campo? Chiede un giornalista citando il caso della legge sul nuovo regime dei suoli. «Credo che ne approfitterò prima di tutto — replica Enrico Berlinguer — per fare la critica ai governi diretti dalla DC: il rifinanziamento del piano decennale dell'edilizia è fermo; non si è provveduto ad una durata e organizzazione dell'annullamento di quella parte della legge Bucalossi che riguarda l'indennità di esproprio; il risparmio-cassa resta una parola d'ordine propagandistica; manca un piano per lo sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica». E d'altra parte il problema della casa è ormai così acuto e complesso che non c'è una ricetta

unica: «Bisogna aprire su diverse tasterie, e per un tempo lungo. Questo è il senso delle proposte che formuleremo al nostro convegno volte a dare sviluppo al processo di produzione industriale delle cose e dei materiali per la coltura a rivedere alcune delle norme dell'equo canone, a graduare gli sfratti per impedire un nuovo blocco generalizzato ma insieme per assicurare un alloggio alternativo a chi deve riacquistare la casa in cui abita».

LE PENSIONI — Più di un giornalista riprende il tema delle pensioni così drammaticamente posto dalla lettera di cui aveva riferito Berlinguer. Se i comunisti fossero al governo, chiedono una di quelle cose che sarebbero con creatamente e subito, per affrontare e risolvere le angosce dei pensionati? «Intanto riproporremo al Senato le stesse richieste per le quali ci siamo battuti alla Camera: elevamento dei minimi al 33 per cento del salario medio industriale, e trimesstralizzazione della scala mobile», risponde il segretario del PCI rilevando che la decisione imposta dal governo con la fiducia della quadrimestralizzazione fosse e sia in realtà un tentativo di applicare questa scadenza anche alla scala mobile dei lavoratori dipendenti: «un espediente per colpire una conquista, ma anche un tentativo vano».

La gente più povera

Berlinguer sottolinea che, come per la politica delle retribuzioni, sulla questione delle pensioni i comunisti si muovono sulla base di un principio: partire dalle pensioni (come dalle retribuzioni) più basse e via via commisurare quelle maggiori prendendo in considerazione alcune variabili (professionalità, anzianità, capacità produttive) e fissando anche un tetto massimo.

«Ecco come una politica che va incontro alle esigenze delle categorie più disagiate e meno protette della popolazione diventa anche una politica di rigore e di giustizia sociale. Ma invece in Italia si opera al contrario: prima si soddisfano le esigenze delle categorie più privilegiate e più protette; e poi, ma solo se c'è qualche residua possibilità, si dà qualche briciola agli altri, com'è avvenuto per i pensionati al minimo, e come avviene in genere per le categorie meno protette e più povere».

LA SPIRALE RIVENDICATIVA — Ma come è — chiede il rappresentante di un'altra testata — che quando il PCI era nella maggioranza di solidarietà nazionale non faceva gravità di richieste mentre, ora che è all'opposizione, cavalca, non dico tutte, ma molte rivendicazioni? Berlinguer replica intanto ricordando ironicamente che tanto poco i comunisti si sono interessati della condizione dei lavoratori quando il PCI faceva parte della maggioranza parlamentare (76-79) che «in quegli anni il salario reale dei lavoratori è stato sostanzialmente difeso, cosa che non è avvenuta in quasi nessun altro paese dell'Europa Occidentale; sono stati salvaguardati i livelli di occupazione; e l'inflazione, grazie anche e proprio al contributo delle nostre proposte, è scesa fino al 12 per cento».

Oggi la situazione è profondamente mutata: l'inflazione è giunta al 21 per cento, la difesa dei salari reali è messa in forse (una parte di essi non è più sufficientemente difesa dalla scala mobile), e anche i posti di lavoro sono sottoposti ad un duro attacco non solo da parte del padronato privato ma, in certi casi, anche da parte delle imprese pubbliche. «Con questo — aggiunge — non voglio dire che sia stato tutto positivo in quel periodo, tanto è vero che dalla via politica italiana non è quello delle riforme costituzionali. E, anzi, forse la questione principale può costituire un diversivo rispetto al problema di fondo che è quello dell'incapacità a governare davvero cioè a compiere delle scelte, indicare degli obiettivi, dare precisi punti di riferimento all'attività economica e alla vita sociale». «Questo è il vero problema — insiste Berlinguer — e a questo non si può sfuggire». Ciò non vuol dire che non ci siano degli am-

biti in cui non si possano attuare delle riforme costituzionali. Berlinguer si dice ad esempio personalmente favorevole al monocameralismo e alla riduzione del numero dei parlamentari: «Questo semplificherebbe molto l'attività parlamentare e legislativa». Su altre proposte di Craxi Berlinguer manifesta decisa contrarietà: per esempio su quella che porta di fatto ad una limitazione dell'indipendenza delle Procure e ad un loro assoggettamento al potere politico.

Chi cavalca le rivendicazioni?

Ma il segretario del PCI sottolinea soprattutto il rilievo essenziale di altre questioni cui Craxi non accenna neppure: l'occupazione dello Stato da parte dei partiti di governo («un fenomeno che è la negazione di un corretto funzionamento delle istituzioni»), con la spartizione degli incarichi e degli enti; e la sovrapposizione a governo e parlamento di una sorta di direttorio dei segretari del quadripartito. «Questo sono le vere strozzature ad un libero ed effettivo funzionamento delle istituzioni. Ecco le ragioni della nostra tiepidezza e diffidenza».

I rapporti con il PSI

Da qui a porre il problema dei rapporti PCI-PSI il passo è breve. Lo fa un altro giornalista domandando che cosa continui di fare i comunisti per migliorarli, e se per caso in queste difficoltà non pesino «le incompatibilità personali che si dice esistono tra Berlinguer e Craxi». «I caratteri personali, senza dubbio diversi, non hanno alcun peso», risponde. «Del resto, i segretari del PCI e del PSI hanno sempre avuto caratteri personali profondamente diversi, e questo non ha impedito che in determinati periodi vi siano state delle buone collaborazioni tra i due partiti». «Pe-»

«Ma in concreto mi sembra che i dirigenti di questo partito vogliono continuare a collaborare, non so ancora per quanto tempo e per giunta in funzione subalterna, con la DC. Noi invece vogliamo lavorare per creare il più rapidamente possibile una alternativa al sistema di potere fondato sul predominio della DC. E' evidente che questa divaricazione di progetti politici porta ad una discussione a volte abbastanza vivace. Ma dobbiamo lavorare, tutti, perché questa discussione non si svolga in forme esasperate, perché ci sia una discussione serena». Le condizioni per farlo esistono: «C'è un importante tessuto unitario, di collaborazione tra comunisti e socialisti, nel movimento sindacale, in altre organizzazioni di massa, e nelle amministrazioni locali e in molte regioni. E' una base per condurre con serenità questa discussione che — avverto tuttavia Berlinguer — non può essere eliminata solo con diplomazia o scambi di cortesia».

COMPROMESSO E ALTERNATIVA — C'è una contraddizione — afferma un giornalista — tra le due strategie del compromesso storico e della alternativa democratica. E non sarebbe stata più credibile la proposta dell'alternativa se, una volta «fallita» quella del compromesso storico, Berlinguer si fosse dimesso da segretario? «La strategia dell'alternativa democratica non è in contraddizione con quella del compromesso storico, ma con le contrapposizioni che non sono state fatte», spiega il compagno Berlinguer osservando che il compromesso storico è una politica di ricerca dell'incontro e della intesa tra le grandi componenti della società italiana (comunisti, socialisti, cattolici) ed essa resta una necessità per salvare e trasformare il Paese. Essa non dà necessariamente luogo a delle coalizioni di governo, e tantomeno nel momento in cui partiti co-

«quello a suo tempo presentato dal PCI? E la questione delle «misure di fiducia» (la reciproca conoscenza di armi e truppe) proposte dal segretario del PCUS anche alla Cina non colloca forse in modo nuovo i rapporti fra l'URSS e l'immenso stato cinese? Si tratta di iniziative che possono rilanciare una politica di distensione proprio nel momento in cui, grazie ai movimenti di Reagan in America Latina e altrove, sembra sul punto di spezzarsi un delicatissimo equilibrio nel mondo. E bene ha fatto il presidente Pertini — ha ricordato il dirigente comunista — «a sottolineare le preoccupazioni del popolo italiano» per le «provocatorie» iniziative di Reagan anche per ciò che riguarda il Salvemini». «Oggi in Europa assistiamo a pressioni statunitensi per convincere la Spagna a entrare nella Nato. Se tagliare un paese come l'Italia dalla Nato sarebbe un fatto di squilibrio, anche inserito nell'organizzazione atlantica la Spagna romperebbe quell'equilibrio».

Sulle questioni della pace abbiamo bisogno di unità: non solo fra quelli che vogliono «lottare contro i padroni» (come aveva detto il

compagno Premoli) perché contro l'imperialismo non bastano i comunisti a imporre la distensione. Ecco allora perché abbiamo bisogno di discutere: per essere in grado di convincere gli altri e di sostenere il confronto con altre proposte. Ha questo significato l'intensa attività internazionale del nostro Partito in tanti paesi del mondo, i viaggi, gli incontri, le delegazioni (e altro che eurocomunisti isolati come ci dipinge qualcuno!) ha esclamato Pajetta».

C'è uno scarto fra le decisioni del gruppo dirigente del PCI e ciò che «sente» l'insieme del Partito (come ha detto il compagno Corriatore)? Discussione: noi — ha detto Pajetta — «non raccomandiamo la democrazia solo in casa altrui, per l'exportazione». Ma se è vero che «non c'è niente di male a regalare un ritratto di Lenin al congresso del PCUS» (come hanno fatto alcuni compagni di Paderno Dugnano) non è questo che permette al Partito di «contare di più». Quello di cui abbiamo bisogno è un impegno di tutti i comunisti nell'affermare concretamente una politica di pace e di collaborazione fra i popoli.

Diego Landi

me la DC non danno nessuna prova di sé, spero rinnovare. «Per quanto riguarda la permanenza di Berlinguer nell'incarico di segretario generale del PCI, questa non è decisione che appartenga ad altri se non agli organi dirigenti del partito». «E' evidente che io lascerei l'incarico il giorno in cui non avessi la fiducia dei miei compagni ed in particolare del Comitato centrale che mi ha eletto, o il giorno in cui mi accorgessi — credo di avere sufficienti capacità critiche per accorgermene — che le mie energie sono in declino».

Il metodo con cui governano

La conferenza-stampa volge ormai al termine. Berlinguer si dichiara d'accordo con la proposta di concedere maggiori riduzioni di pena ai terroristi che collaborano con la giustizia («credo sia giusto perfezionare questo sistema di riduzione delle pene e anche introdurre qualche norma che dia una prospettiva del recupero alla vita civile, soprattutto dei giovani»); non vede perché si dovrebbe cambiare nome al PCI («il fatto di chiamarci comunisti non ci ha impedito di diventare il principale partito della classe operaia italiana, e il più forte partito comunista di tutti i paesi capitalistici d'Europa e del mondo»); torna ancora una volta sull'indecorosa pratica della spartizione dei posti di sottogoverno citando il caso clamoroso del Banco di Sicilia dove dal '69 è scaduto e non si riesce a rinnovare il consiglio d'amministrazione perché i partiti di governo e le loro correnti non si sono ancora messi d'accordo su come dividerli i posti. «Questo è il metodo con cui si governa in Italia — esclama — e poi dicono che la questione principale è la riforma della Costituzione...».

«L'alternativa democratica non è in contraddizione con quella del compromesso storico, ma con le contrapposizioni che non sono state fatte», spiega il compagno Berlinguer osservando che il compromesso storico è una politica di ricerca dell'incontro e della intesa tra le grandi componenti della società italiana (comunisti, socialisti, cattolici) ed essa resta una necessità per salvare e trasformare il Paese. Essa non dà necessariamente luogo a delle coalizioni di governo, e tantomeno nel momento in cui partiti co-

Biasco l'"internazionalismo" economico di Reagan

Amato una ricostruzione per collezionisti di leggi

Cassese Laboratorio politico c'è fuoco dietro al fumo?

Onida Produttività e innovazione una politica per le esportazioni

Militello Fondo di solidarietà e crisi dell'accumulazione.

Inchiesta l'handicap energetico sull'economia italiana, con interviste a Corbellini, Pandolfi, Pecci

Carli l'inflazione, i cittadini, lo Stato.

I consumi delle famiglie italiane negli anni '70

L. 2.000 - abbonamento annuo L. 18.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
00186 Roma - Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995
ccp. n. 50213

critica marxista

1

Boffa l'internazionalismo del PCI

Abbiati, Collotti Fischel, Dassù, Palmieri, Princigalli, Sarzi Amadè, Toscano

Dossier sulla Cina del «dopo-Mao»

l'evoluzione politica e sociale - la strategia delle modernizzazioni - esercito e partito le prospettive della politica di difesa - la Cina e il mondo quale politica estera?

Ascarelli comunicazioni di massa e movimento operaio.

Le origini

Marzocchi Ernst Bloch metafisico dell'utopia o filosofo della prassi?

Accarino la razionalità di Weber

Franco Usa la cultura del narcisismo

Fittipaldi Roberto Longhi e la tutela dei beni culturali

Martinelli Otto lettere di Antonio Labriola a Richard Fischer

Labriola Lettere a Richard Fischer

L. 3.500 - abbonamento annuo L. 19.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
00186 Roma - Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 ccp. n. 50213

Libri di base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Otto sezioni per ogni campo di interesse. Ogni volume illustra un argomento, un problema, una realtà del mondo moderno. I testi si completano con illustrazioni, fotografie, grafici e tabelle statistiche.

1. Silvestrini **Uso dell'energia solare**
2. Meri **Le libertà dell'uomo**
3. De Mauro **Guida all'uso delle parole**
4. Bellenger **Saper leggere**
5. Spesso **L'economia italiana dal dopoguerra a oggi**
6. Cipriani **La televisione**
7. Vitali **Guida all'alimentazione I - La nutrizione**
8. Vitali **Guida all'alimentazione II - I cibi**
9. Ammanniti **Handicap**
10. Bellezza **La Comunità economica europea**
11. Cancrini **Tossicomane**
12. Chiarante **La Democrazia cristiana**
13. Migliorini **Calamità naturali**
14. Gaspari **L'industria della canzone**
15. Paolozzi **L'amore gli amori**
Sesso e passioni, costumi e desideri: critica e ricognizione dei tipi di amore.
16. Fieschi **Dalla pietra al laser**
Materiali e civiltà nel corso dei secoli.

Formato tascabile, 144 pagine, 3.500 lire.

Editori Riuniti

Dibattito sulla posizione del PCI al Congresso del PCUS

Pajetta a Milano: «Parlar chiaro significa guadagnare più rispetto»

Migliaia di compagni hanno affollato i locali della Federazione - I temi in discussione sono decisivi: si tratta della pace e della guerra - Giudizio positivo sulle proposte enunciate da Breznev

MILANO — Dopo l'incontro di Bologna — una grande manifestazione per la pace — è stata la volta di Milano, dove Gian Carlo Pajetta ha partecipato a un «attivo» dei comunisti sulla situazione internazionale. Un'altra occasione, dunque, per sentire gli umori del Partito dopo Mosca. Oltre ogni previsione la partecipazione di folla: gremità fino all'incrostabile non solo la grande sala Gramsci, ma anche tutte le altre sale e stanze della Federazione comunista di via Volturno: all'apollonio permettevano l'ascolto anche ai più lontani.

La vicenda di Mosca — «sgarbo?» si è chiesto Pajetta, «ma soprattutto errore politico dei sovietici:

si sono dati la zappa sui piedi» — sollecitava l'interesse dei comunisti milanesi e la serata ha dimostrato che c'è voglia (e bisogno) di discutere.

Già, ma come discutere in migliaia di persone? E così dopo l'intervento di Pajetta — che in brevi tratti ha sintetizzato un quadro della situazione internazionale anche ma non solo per ciò che riguarda i rapporti fra PCI e PCUS — si sono dati il cambio al microfono i compagni con altrettante domande (e qualcuna di più). Ma un vero dibattito non poteva esserci. Certo, dalle domande si sono intuiti gli umori e le opinioni di settori del Partito: «E dalla tribuna congressuale che occorre parlare a Mosca»,

ha esclamato il compagno Guadagnola e la compagnia Freddi ha chiesto il perché di tanta polemica con l'URSS e così poco verso la Cina (applausi della sala). Né è mancato qualche applauso particolarmente rivelatore come quello che ha accolto il racconto di Pajetta sulla visita di Berlinguer in Cina. «Quali sono le differenze fra noi e i cinesi di cui tanto parlate?», aveva chiesto un giornalista americano a Berlinguer. E il segretario del PCI aveva risposto: «La prima differenza è che i cinesi considerano l'URSS un nemico, noi no».

E tuttavia sarebbe arbitrario, oltre che un po' inutile, operare classificazioni negli orientamenti del Par-

tito o cercare «kahulisti» in casa nostra. «Apriamo un dibattito — ha detto Pajetta — non per dividere i comunisti fra quelli che sono ben orientati e quelli che aspettano di esserlo». Si tratta infatti di discutere cose grandi, niente meno che di pace e di guerra. Per questo lanciamo un appello a tutto il Paese con l'autorità che ci deriva dall'essere un Partito che non rinuncia mai a dire quello che pensa. Anche perché, come abbiamo dimostrato anche al congresso del PCUS, sappiamo che un compito meno in meno vuol dire forse un applauso di meno, ma una verità di più significa anche più stima e più rispetto in Italia e nel mondo». E Pajetta si è detto

continto che nessun discorso a Mosca abbia ottenuto maggior attenzione di quello che i 5000 delegati al congresso del PCUS, non potendo ascoltare, hanno dovuto leggerci sulle colonne della Pravda».

Ma il congresso dei comunisti sovietici non si è certo esaurito nella questione dei rapporti fra PCI e PCUS. Vi si sono affrontati problemi cruciali per la pace nel mondo. E perché — ha domandato Pajetta — su questa parte del congresso di Mosca è calata una cortina fumogena, anche da parte di certa stampa italiana? Non è forse importante la proposta di Breznev per una «moratoria» sui missili in Europa (una proposta che ha analogie con

Le prime iniziative della Federazione nazionale dei consumatori

Vado a fare la spesa e mi porto l'avvocato

Si organizzano i mezzi di difesa della salute e del potere d'acquisto - Giuristi, politici, sindacalisti esplorano un campo rimasto nell'ombra - Dalla «chimica della frode» alla ricerca inquinata

ROMA — Il consumatore forse non lo sa, ma mette in campo le sue ragioni comporta anche raffinate discussioni giuridiche, e l'aprire una breccia nel cuore del dilemma fra interessi individuali e collettivi. Da questo versante, un dibattito esauriente è venuto l'altro ieri sera a Roma, dove il movimento Salvemini ha riunito attorno ad un tavolo professori universitari ed esperti di Corte costituzionale, politici, sindacalisti ed economisti. L'occasione, la recente nascita della federazione nazionale dei consumatori, costituita ufficialmente meno di un mese fa dai sindacati confederali e dalle tre centrali cooperative. Ha moderato il dibattito il senatore della sinistra indipendente Luigi Anderlini.

Anderlini ha brevemente premesso le proprie espressioni di soddisfazione per la nascita di una organizzazione di massa a difesa del consumatore e altrettanto brevemente tracciato alcuni obiettivi che ne fanno un avvenimento davvero eccezionale. Basta elencare la drammaticità dei momenti, finora disorganizzati, in cui il cittadino-consumatore si trova implicato ogni giorno: utente di servizi disastrosi, «paziente» di ospedali e ambulatori, infine destinatario di prodotti di cui non controlla mai la qualità,

né questa in rapporto al prezzo. Fino ad arrivare ad una constatazione, fatta dallo stesso Anderlini: poiché il consumatore non è stato finora protagonista delle proprie scelte, ciò che va avanti, nella scienza, è la «chimica della frode» a scapito della «chimica del controllo». E nella distribuzione delle merci — lo ha osservato il professor Giuseppe Orlando — la legge della giungla ben esemplificata dal caos del commercio all'ingrosso.

Il senatore Bonifacio, Tina Lagostena Bassi e numerosi giuristi hanno definito una grande realtà dei nostri giorni l'avanzare di soggetti che non portano interessi né squilibri privati, né propriamente collettivi, ma piuttosto, diffusi. E rispondere ad essi, anche in termini di tutela giuridica, comporta — come già per il movimento delle donne — adeguare leggi e strumenti. Anzi, Bonifa-

cio ha proposto una «rilettrura» della carta costituzionale, che avrebbe già in sé una possibile protezione di quegli interessi, che salgono prepotentemente sulla scena degli anni 80.

Il consumatore ne è, in un certo senso, l'ambasciatore, con quelle tre fiamme che la sua difesa comporta di illuminare: il potere d'acquisto, la salute, il modello di vita e di consumi. Molto si è parlato, nel dibattito, dell'inquinamento dell'informazione diretta al consumatore, della pubblicità ingannevole, degli strumenti per proteggere i cittadini non solo dall'alimento avariato, ma da una logica che mette solo all'ultimo punto l'uomo. E Giovanni Berlinguer ha messo in guardia da un altro inquinamento, quello della ricerca, clamoroso nel settore dei farmaci, ma evidente anche nel settore alimentare. Cioè, ha detto, quella deformazione per cui è il committente a pre-determi-

nare, con le scelte che ha in animo di fare, i risultati della ricerca.

Giovanni Berlinguer ha lanciato un altro allarme: a partire dagli Stati Uniti, si assiste in questo periodo ad una tendenza sempre più marcata a smantellare le strutture di controllo che la società si è data, una vera offensiva, cui non si può rispondere solo accentuando i controlli, in specie quelli burocratici. Anzi, la risposta dovrà avere anche funzioni di stimolo alla produzione, e stabilire nuove convenienze.

E, infine, proprio a sottolineare la complessità dei compiti che la federazione nazionale dei consumatori si trova davanti, la richiesta — veramente unanime — che questa neonata struttura si apra a tutti i possibili contributi, accentuando, nella sostanza, il suo ruolo «antagonista».

n. 1.

I vescovi in campo contro la legge «194»

Aperto appoggio al referendum per l'abolizione dell'aborto promosso dal Movimento per la vita

ROMA — Con un messaggio rivolto ai cattolici i vescovi hanno deciso ieri di intervenire pesantemente, prima ancora che terminassero i loro lavori del consiglio permanente, a sostegno della proposta di referendum per il Movimento per la vita. Ciò che colpisce negativamente è che il loro intervento non si limita ad affermare un principio etico-religioso. Ma, entrando nel merito della legislazione italiana e del dibattito politico, i vescovi pretendono di stabilire che la legge 194 «non è moralmente lecita» mentre lo sarebbe la proposta minimale che pure prevede, entro certi limiti, l'aborto.

La prima frecciata dei vescovi è diretta contro la Corte costituzionale la quale, non avendo ammesso il referendum, accentuando, nella sostanza, il suo ruolo «antagonista».

loro posizione di cittadini». Di qui il loro «rammarico». Tenuto conto della situazione che si è così determinata, i vescovi affermano che «è moralmente da respingere la proposta di referendum più permissiva» (ossia quella dei radicali), mentre «la proposta di referendum cosiddetta minimale è moralmente lecita ed è gravemente impegnativa per la coscienza cristiana».

La licita morale della proposta minimale viene così a fondersi non già su un principio che rifiuta comunque l'aborto, ma su un fatto pragmatico perché «è detto nel messaggio — «essa, nella misura del possibile, tende a restringere l'ampiezza della legge abortista e a ridurre gli effetti, a salvare cioè il massimo di vite umane». E qui riaffiora l'equivoco di fondo su cui si basa lo spirito di crociata. I vescovi parlano, infatti, come se l'aborto non fosse una realtà che dura da secoli.

Reportage confidenziale, dato 1955 e in onda stasera sulla rete tre (ore 20,40), non è soltanto un film da rivedere, ma un film da riscoprire. Orson Welles ne fu, un quarto di secolo fa, l'autore assoluto: scrisse il romanzo originario (pubblicato in Italia nel 1955, anno d'uscita del film, col titolo di *Signor Arkadin*), lo sceneggiò, lo diresse, lo interpretò, curò le scenografie e i costumi, diede voce al narratore fuori campo. Si può aggiungere che sorvegliò da vicino la lavorazione in bianco e nero e l'uso degli obiettivi grandangolari, la scelta dei motivi musicali, i numeri dei vari attori raccolti in un po' dovunque in Europa e in America. È un film personale almeno quanto il *Citizen Kane*, di cui rappresenta la replica europea e un prolungamento. Ma personale, infine, come tutti i film di Welles, l'unico grande cineasta divenuto, per necessità, cosmopolita, e senza dubbio il cineasta più discostato dal mondo.



Un'inquadratura di «Rapporto confidenziale» di Orson Welles

Stasera in TV un film di (e con) Orson Welles

Anche i geni del male nascondono un po' di umanità

La sola cosa, ma essenziale, che Orson Welles non potè sorvegliare fu il montaggio. A un certo punto gli fu strappato di mano dai produttori spagnoli e francesi che già avevano rischiato l'infarto durante gli otto mesi del 1954 in cui il regista girava in Spagna, in Francia, in Germania, in Italia, ma ricostruendo anche ambienti messicani o nord-africani secondo le esigenze della storia. Sembra che i tagli siano stati seri. Anche in questo Orson Welles può essere considerato l'erede di *Erich von Stroheim*, che d'altronde nel 1941 aveva salutato l'apparizione di *Citizen Kane* con un articolo, critico ma generoso, intitolato *P-eri poteri*. A Welles, e già da allora inteso in lui il suo geniale ma travagliato genitore.

Se il modello del signor Kane era stato il magnate della stampa Hearst, quello del signor Arkadin fu il mercante di cannoni Zharoff, avventuriero e trafficante onnipotente tra le due guerre mondiali: origini misteriose, fortune prodigiose, attività criminose coperte da un manto di rispettabilità. Alle finestre del suo palazzo nel centro di Parigi teneva in mostra in ogni stanza del anno, pezzi di rose in segno di sfida e corone da carriera col titolo di Sir. È uno di quei personaggi smisurati che

piacciono a Welles, anche perché gli somigliano e perché in essi può facilmente calarsi, pur mantenendone le distanze. Sono enormi incarnazioni e geni del male, cui attribuire quel poco di umanità che possono contenere: così Kane e non meno tutto, era affezionato allo stilino dell'infanzia, così Arkadin, nonostante tutto, ama sua figlia. E per lei è pronto a mandare all'aria tutto, anche se stesso.

È l'estremo soprassalto romantico, ma tutt'altro che purificatore, di una personalità totalmente corrotta e corruttrice. Ma che rispetta, e rispetta il mondo, il sistema da cui è sortita, che l'ha plasmata e che in certo senso la tiene prigioniera. Nel film, Arkadin è dunque, sembra avere davvero il potere dell'ubiquità: eppure è anche schiavo di questo movi-

mento incessante che non lo fa libero, bensì lo costringe a sopprimere tutte le tracce del passato e del futuro. Non ha cercato di essere migliore ma, dice Welles di lui, «è quel che poteva diventare di meglio, è la migliore espressione possibile di questo universo».

Questa è anche la prima volta in cui il giovane investigatore ricattatore del film, colui che stende il rapporto confidenziale, si trova di fronte all'oggetto della propria indagine. Dovrebbe capire subito che lo scorpione è lui, il signore del castello, ma come un ranocchio accetta invece (pur premendosi attraverso la figlia che, egli crede, ha fatto innamorare di sé) l'incarico evidentemente pretestuoso, anche se profumatamente pagato, di risalire al passato, rovistando nelle origini di quel potente, che costui finge di

A Roma due testi dell'«off off Broadway»

Chi arriva per primo può recitare l'America

«Birdbath» di Melfi e «Line» di Horovitz risalgono agli Anni Sessanta. Eccellente prova delle Sorelle Bandiera nell'allestimento di Patroni Griffi



ROMA — L'America è un pigia pigia di individui di razze diverse, affannati a farsi posto su un unico nastro, cortissimo, bianco. Al di là di ciò sono praterie e metropoli, vuoti collettivi e buchi neri: ma tutto questo serve solo — concisamente — a fare da fondo, benché per vie fasciose e brutali, alla lotta straniata per accaparrarsi un centimetro di quella fetuccia. L'immagine del minimo traguardo simbolico spunta dal calderone dell'off off Broadway Anni Sessanta, con precisione dal Café La Mama. Un paradiso ben organizzato per autori randagi in cui Israel Horovitz, scrittore statunitense già conosciuto in Italia per un altro lavoro presentato a Spoleto, ha fatto allestito per la prima volta quattordici anni fa il suo atto unico, *Line*.

Ce lo propone, come novità assoluta al Piccolo Eliseo, Giuseppe Patroni Griffi, organizzatore delle Notte americane in programma; lo accompagna, il regista, ad un altro «flash», *Birdbath*, anche questo inedito in Italia, della durata d'un atto e dovuto alla penna di Leonard Melfi.

Si intitola la serata al «nuovo teatro americano»: ma una volta accertate le date di composizione dei due testi val meglio dimenticarsi il profumo d'una contemporaneità assoluta, comunque insolita per le nostre scene: è piuttosto, valutare la promessa «primizia» d'oltreoceano impiegando anche un metro cronologico.

Birdbath e *Line*, dunque (in questa sequenza i due lavori vengono presentati): il primo è un racconto bizzarramente naturalistico, impudico nello svelare i sentimenti in una forma diretta; decisamente melodrammatica, se messa a confronto con l'arguzia surreale di cui si arma il secondo. *Veima* e Frank ne sono i due personaggi: commessi d'un bar, allucina-

zione (Si dice donna chiude in aprile) termina con una complicata intervista ad Agnes Heller, filosofa ungherese, allestita da L. L. L. Troppi temi trattati a troppo in fretta, per un personaggio di così grande portata teorica.

Resta comunque il fatto che questa trasposizione è riuscita a riesce da un lato a rompere quella tipica situazione di femminilità che è il silenzio utilizzando nella maniera migliore la rapidità e la sintesi del mezzo televisivo.

I problemi delle donne hanno fatto e devono continuare a fare spettacolo.

Ambra Somaschini

Stasera sulla rete due «Si dice donna»

Non è facile per un programma come *Si dice donna* (la nota trasmissione della Rete due diretta da Tilde Capomazza) mantenere un riferimento costante con l'attualità.

Donna-soldato: un maschio?

eccellenza, alle donne? Quali saranno le loro reali possibilità di carriera? Perché come massimo grado si prevede quello di Generale di Brigata e, quindi, l'esclusione dagli Stati Maggiori? Queste le domande poste dal programma. E le risposte di stampo nettamente ottimista date dal nostro Ministro della Difesa, Lello Lagorio, si sono quasi smentite con la realtà del Finale d'inchiesta realizzata in Gran Bretagna (servizio di Annama-

ria Guadagni) dove esistono, già dal 1949, corpi femminili militari di volontarie non combattenti. Addirittura viene esibita da una soldatessa, con grande passione, l'antica uniforme della regina Elisabetta.

Il filmato ci fa purtroppo capire che l'atteggiamento di assoluta identità con gli uomini (una emancipazione quasi completa) che hanno queste donne inglesi, si forma, inevitabilmente, su modelli maschili. Di fatto le

Che cos'è un «quark»? In 16 puntate ce lo spiega Piero Angela

Piero Angela è un uomo che, nel mondo pieno di lustrini della Rai, si è assunto un ruolo difficile: quello del divulgatore. Per questo, in questo bravo giornalista si applica ad un argomento e cerca, con la massima chiarezza e con la giusta dose di distacco, di far capire a chi ha di mano di tutti i telespettatori. È stato così per i suoi precedenti programmi, da *Nel buio degli anni* a *Indagine sulla parapsicologia* a *Nel cosmo alla ricerca della vita*. E sarà così anche per *Quark*, nuovo programma della Rete uno in onda da oggi, alle 21,35. Sono previste 16 puntate.

Cosa significa «quark»? È un termine fisico, usato per indicare delle particelle subatomiche sulle quali si sta tuttora studiando. Detto in soldoni, la più piccola porzione di materia: l'atomo è composto, nel suo nucleo, da protoni e neutroni, e una porzione sarebbe a sua volta composta da tre «quark». Il bello è che il termine, in origine, non significa nulla, è stato inventato da James Joyce in quel difficilissimo, intraducibile libro che è la *Finnegans Wake*. Piacevole lo scienziato Murray Gell-Mann, che decise di adottarlo.

PROGRAMMI TV

- TV 1**
 - 12,30 DSE: INTERVISTA CON LA SCIENZA
 - 13 ARTE E CITTA' - Bologna: «La pittura del '700»
 - 13,30 TELEGIORNALE
 - 14 A COME ANDROMEDA - Regia di Vittorio Cottafavi - Con Paola Pitagora, Luigi Vannucchi, Mario Piva (Rep.)
 - 14,30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 15,10 ALEGRIA - Sergio Mendes e Brasil 66
 - 15,40 CICLISMO - Nereto - Tirreno-Adriatico (4. tappa)
 - 16,30 HAPPY DAYS - «Testimone di nozze» - Con Ron Howard, Tom Bosley
 - 17 TG 1 FLASH
 - 17,05 3, 2, 1... CONTATTO! - Di Sebastiano Romeo
 - 18 DSE - SCHEDE ARCHEOLOGIA - «Roma sotterranea»
 - 18,30 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Di Luisa Rivelli
 - 19 CRONACHE ITALIANE
 - 19,20 MEDICI DI NOTTE - «In corsa con la morte» - Con Catherine Allegret, Remy Carpentier (1. parte)
 - 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20 TELEGIORNALE
 - 20,40 DALLAS - Accusa di bigamia - Con Barbara Bel Geddes e Jim Davis
 - 21,35 QUARK - «Viaggi nel mondo della scienza» (1. p.)
 - 22,10 MERCOLEDI SPORT - Eurovisione - Belgardo: Calcio - Stella Rossa-Inter - Roma: Pallacanestro - Squibb-Barcellona Finale Coppa delle coppe - Al termine - TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
- TV 2**
 - 12,30 TG 2 PRO E CONTRO - «Per una cultura a più voci»
 - 13 TG 2 ORE TREDICI
 - 13,30 DSE: CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA - «Le banche di credito ordinario» (rep. 15 p.)
 - 14 IL POMERIGGIO
 - 14,10 I MISERABILI - Regia di Sandro Bolchi - «I candelieri del vescovo» - Con Tino Carraro, Paola Pitagora, M. Piva (ultima puntata)
 - 15,40 DSE - USANDO LA GINEPRESA - Operazione Islanda
 - 16,30 COSA FANNO GLI UOMINI D'ORO - «Uno Stranulano»
 - 17 TG 2 FLASH
 - 17,30 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
 - 18 DSE: GIALLO ROSSO ARANCIO VERDE AZZURRO
 - 18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 Sportsera
 - 18,50 SPALVIOLIBERO - I programmi dell'accesso - Conf. coattori

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 8,30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 15, 21, 23, 6: Rievigio musicale; 6,30 All'alba con discrezione; 7,15 CHI LAVORO, 7,25: Ma che musica!; 8,40, ieri al Parlamento; 9: Radioanchio '81; 11. Quattro quarti; 12,03: «Vo; ed io 81»; 13,25: La di licenza; 13,30: Via Asiago tonda; 14,03: Pizza e fichi; 14,30: Libro discoteca; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: L'arte di lasciarsi; 17,03: Star Gags; 17,08: Canta Mirella Mathieu; 17,25: Il pool spor-
- Radio 2**
 - GIORNALI RADIO: 6,06, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 22,30, 6,40, 6,06, 7,06, 7,55-8: I giorni (al termine: sintesi del
- Radio 3**
 - GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 16,45, 20,45, 21,40, 6: Quotidiana Radiotele; 6,55-8,30 10,45: 12,15: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 16,18: GR3 Cultura; 18,30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17,30: Spazio; 21: Hermann Scherchen dirige (nell'intervallo: libri novità); 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Su l'Unità trovi ogni giorno

- i Fatti • la Politica Interna ed Estera • la Cronaca Locale • la Cultura • il Costume • gli Spettacoli • lo Sport • l'Economia • le Battaglie Sindacali • ogni Giovedì: Due Pagine di Libri • ogni Lunedì: la Scienza • l'Alimentazione • i Consumi • i Motori •

L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UNIFORMAZIONE COMPLETA

Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale

La Falk, Avati, poi Gaber e Guccini: un vero boom



Un cantautore che non insegue le mode

Endrigo: parlare d'amore non è solo un pretesto

Nostro servizio

Quando gli cito i versi di Saba «M'incantò la rima fiore amore / la più antica difficile del mondo», Sergio Endrigo annuisce, come di fronte a un riferimento familiare, un motivo che lo ha accompagnato a lungo nella sua attività. Anche le parole del poeta, quasi un'intenzione da copertina per il ricco album musicale del cantautore istriano, concorrono a definire quella sorta di «rimpatriata» che Endrigo sta vivendo da qualche settimana a Trieste. Una rimpatriata destinata a protrarsi fino a maggio, legata ad uno spettacolo in corso di allestimento per il cartellone del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia.



Sergio Endrigo sta preparando uno spettacolo di prosa

Quelli che... gli piace il Musical

C'è una vera esplosione che accende il cinema e il teatro - Vediamo di capire perché - A cominciare da «Aiutami a sognare» di Pupi Avati con Mariangela Melato e Anthony Franciosa, che tra poco apparirà sugli schermi

Nostro servizio

PARMA - Pupi Avati è a Parma per una sfilata di moda. Noi dobbiamo intervistarlo a proposito del film musicale, vecchio e nuovo. Beh, sempre di spettacolo si tratta. I costumisti dei vecchi musical tra l'altro erano davvero dei draghi... Un attimo per noi, il regista di «Cinema!!!» e di «Jazz Band lo troverà bene. Infatti, lo trova. A cena e davanti al culetto parmigiano la voglia di parlare di cinema non è poi così insopprimibile... Comunque, avanti: «Parliamo pure di musical, ma tieni presente che il mio ultimo film, «Aiutami a sognare», è un soggetto fin troppo serio per essere un film musicale».

tanti a sognare, bene o male, è un film sulla guerra, anzi, sullo sfollamento. La guerra non è direttamente rappresentata e so già che quando la prenderà. E' un film sul Pippo, sui quell'eroe americano che veniva a fare da ricognitore, al massimo buttava due bengala e poi se ne andava. Io del Pippo ho un ricordo esaltante, e il film è la storia di una donna, Mariangela Melato, che si innamora del pilota del Pippo senza averlo mai visto. Un rapporto di mitizzazione dopo, perché quando il pilota scende a terra non è poi così bello e aitante... E questo è proprio il rapporto nostro, o per lo meno mio, con il mito americano. Il film è un atto d'amore all'America, e America per me significa cinema e musica, cioè Gershwin, il jazz, il film musicale. Io avevo 6 anni nel '43, ma tieni presente che in tanti anni hanno fatto l'antifa-

scismo ascoltando i dischi di jazz. «Cinema americano classico, per te, significa film musicale». «In buona parte sì. Non amo il film d'azione e quindi non vado matto né per il western né per il poliziesco». «E quando pensi al musical, che film, che immagini ti vengono in mente?». «Soprattutto i film di Busby Berkeley, con quelle coreografie corali, quelle belle storie impennate sul teatro. Adoro le trame in cui si racconta l'organizzazione dello spettacolo, la diva che si innamora del pianista, la storia è sempre quella ma potrei vederla cento volte di fila. Sì, penso a Busby Berkeley più che a Fred Astaire, e mai a Gene Kelly che non mi piace. I musical in bianco e nero degli anni Trenta sono molto più belli, più evocativi».

«Comunque, Aiutami a sognare ha pur sempre delle sequenze cantate e ballate?». «Certo, ma sono tutte giustificate dalle circostanze, sono sogni o musiche reali, o quelle scene in cui lui e lei si guardano negli occhi e cominciano a cantare». «E a quali film classici ti sei ispirato?». «Prima di tutto devi sapere che come coreografo avevo Hermes Pan, che ha avuto i battenti di quasi tutti i film di Fred Astaire e Ginger Rogers; quindi sono soprattutto quelle le fonti, film girati con semplicità, senza primi piani e senza trucchi. E' una regia più teatrale, ma la preferisco a quella più complessa dei film di Donen o di Minnelli, che usavano la gru, i carrelli, ecc...». «Senti, questa di Hermes Pan non la sapremo e ci sembra grandiosa. E' un coreografo che ha fatto ballare mezzo mondo. Sarà vecchissimo, dieci qualcosa di lui».

«Dunque, Hermes Pan ha "solo" 72 anni ed è, ovviamente, un personaggio straordinario. Sui vecchi film che ha fatto con Astaire e la Rossini mi ha detto una cosa bellissima: «Sai, mi ha detto, nel momento in cui facevamo quei film noi eravamo già nostalgici di noi stessi». Capisci? E' molto saggio, è come capire che il momento di gioia che stai vivendo e che comunicherai agli altri è destinato a passare. Ed è anche inquietante, perché è come vivere il presente come se fosse passato. Serve anche a capire che questi "intrattenitori" erano molto più profondi, molto più coscienti di quanto non sembri».

«Non tutti. Ho visto i film con Travolta che non mi sono piaciuti». «Ad ogni modo, cosa pensi di questo ritorno in grande stile dei film musicali, di cui bene o male sei parte in causa?». «E' molto semplice: il musical, ancora oggi, piace perché è rassicurante. E' un piccolo mondo fatto, in cui la vita va a suon di musica: vedi il poliziotto che balla per strada, la portinaia che canta, e pensi, però, piacerebbe anche a me vedere poliziotti e portinaie che cantano. Piacere ai giovani perché i giovani sono stufi di farsi fare la predica, e noi i giovani sono tutti uguali, gli stacchi generazionali non sono poi così forti. Mi ricordo quando spiegavo ai ragazzi del cast la trama di «Cinema!!!» o di «Jazz band», pensavo che non capissero i miei ricordi, che mi considerassero un vecchio rincoglionito... e invece si divertivano come dei matti...».

Alberto Crespi

NELLE FOTO: due inquadrature di «Aiutami a sognare» il nuovo film-musical di Pupi Avati presto sugli schermi

Il 24 marzo in sciopero i lavoratori dello spettacolo

ROMA - Uno sciopero della durata di 4 ore di tutti i lavoratori della radio e della televisione, del settore cinematografico teatrale e musicale e delle altre attività di spettacolo, è stato proclamato dalla FLS (CGIL-CISL-UIL) per il giorno 24 marzo. Con l'iniziativa di lotta che comporterà tra l'altro la soppressione di tutti gli spettacoli in programma nei teatri, negli enti lirici e sinfonici, i sindacati intendono portare all'attenzione del governo e del parlamento la crisi finanziaria e la precarietà gestionale dell'Ente di Provezza dei lavoratori dello spettacolo ENPALIS, sollecitare la riforma pensionistica e lo scioglimento dell'ente stesso. Lo stato di difficoltà finanziaria dell'ente - si afferma in un comunicato della FLS - oltre a provocare il continuo allungamento della liquidazione di migliaia di pensioni già maturate, sta determinando in questo momento il ritardo del pagamento delle pensioni a favore di circa 40.000 assicurati.

Vertenza stipendi Cinecittà: ieri un'altra manifestazione

ROMA - Una nuova manifestazione di protesta dei lavoratori di Cinecittà, dell'Istituto Luce e dell'italineggiato, è avvenuta ieri davanti ai ministeri delle Partecipazioni statali e del Tesoro per sollecitare la presentazione in Parlamento, della legge di riforma del diritto cinematografico pubblico e l'attuazione di immediati interventi finanziari che assicurino il pagamento degli stipendi e la prosecuzione delle attività lavorative da parte delle aziende. I lavoratori protestano inoltre per il tentativo di palleggiamento della responsabilità sulla mancata approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge predisposto dal ministero delle Partecipazioni statali. Negli incontri avuti presso il ministero del Tesoro e delle Partecipazioni statali sono state discusse le possibilità di predisporre un intervento finanziario immediato.

Ron Carter in concerto a Roma

Un contrabbasso solista in cerca di musica



Ron Carter durante il suo concerto romano

ROMA - Una ventina di anni fa era il sostegno ritmico inconfondibile di un quintetto che entrò nella storia del jazz: oltre a lui ne facevano parte il batterista Tony Williams, il pianista Herbie Hancock, il sassofonista Wayne Shorter, e il grande Miles Davis, che lo coesponeva. Ron Carter, uscito prematuramente di scena il compianto Charles Mingus, è rimasto forse il più celebre capocollina del contrabbasso jazzistico contemporaneo. E' come gli altri quattro componenti di quello storico «supergruppo», un maestro riconosciuto, un virtuoso di qualità eccezionali, di quelli che riescono ad impressionare anche il grande pubblico. Se non avesse sofferto della sconcorrenza di Sun Ra, che contemporaneamente si esibiva al Teatro Olimpico, il suo primo concerto romano, tenuto lunedì sera al Teatro Caracalla, sarebbe stato un plateau ben più gemito. L'intera jazzistica romana vuole chiudere in bellezza, ma è chiaro che rischia l'infatuazione. Carter, comunque, suscita certamente curiosità, anche nei vecchi appassionati. Nessuno si aspetta una performance all'altezza del quartetto davisiano, o della sua collaborazione coi gruppi di Evans, Sanders e Dolly: a partire dai primi Anni Settanta, il grande contrabbassista ha sconfinato più di una volta nei terreni del kitack

Il «tip-tap» di Fred Astaire diventa febbre da discoteca

Come è cambiato negli anni un genere cinematografico Dalle musiche languide al trionfo del rock'n roll - Il ritorno di Gene Kelly in «Xanadu» - Una nuova fisionomia

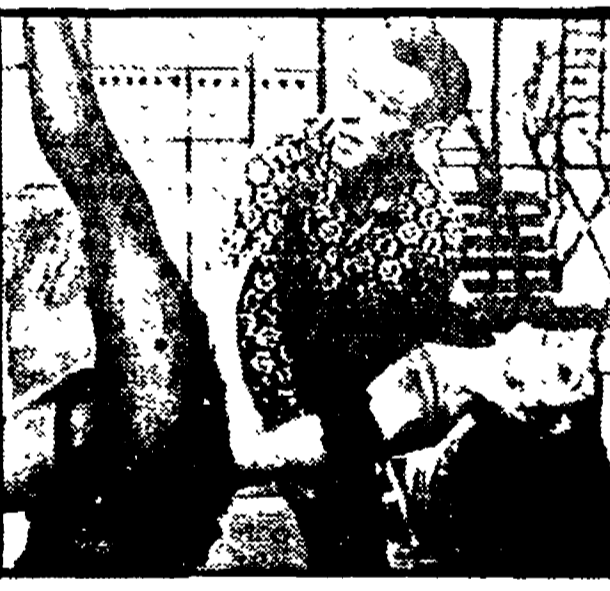
Rassicurante e consolatorio nella sua plateale stupidità, il musical dell'età dell'oro (anni Trenta) è andato in frantumi. Con lui ogni cliché e tutte le possibilità di reinvenzione della danza del cinema musicale entro canoni di lettura che riguardano solo la professione. «E' una bella coreografia, non è una bella coreografia», è un bravo ballerino, non è un bravo ballerino: giudizi importanti ma quasi impertinenti se si pensa che il film danzante si propone addirittura come modello comportamentale. Guardare alla Febbre del sabato sera, per chiedersi.

Qualcuno dirà che la storia è vecchia, perché migliaia di ragazze targate 1940 volevano assomigliare a Judy Garland e molti galanti avrebbero volentieri acquistato in profumeria il profumo di Gene Kelly con quel suo corpo sciolto da atletica.

Il dislivello sociale

Nel dopoguerra si danzava molto e anche negli anni '30, ma a nessuno o a pochi maliziosi poteva venire in mente di togliere il numero e dei patini a rotelle di Voglio danzare con te (1937) o il «Cheek to cheek» di Cappello a cilindro (1935) nella balera sottocasa. Modello insuperato di eleganza Fred Astaire passata mesi a ripetere ogni singolo movimento creato dal suo fido compagno e coreografo Hermes Pan: curava i dettagli della sua arte con maniacale meticolosità in modo da rendere facillissimo in scena quel che otteneva con il massimo sforzo... Eppure il trucco non stava nell'impossibilità di emulare l'eroe. A quei tempi, la struttura a «numeri» dei musical non conveniva che identificazioni di superficie: abbi-

gliamento, acciaccature, portamento. Il contesto, sempre luccicante, denunciava un dislivello sociale o almeno uno scarto di immaginario (quello del film e quello del pubblico in massa) che faceva del prodotto e della sua storia un oggetto di desideri extra-terreni e della danza una «danza degli dei». Fred, in genere, iniziava a cantare, poi accennava un passo. Il codice voleva che lei (Ginger Rogers, di solito) si rifiutasse ma poi cedeva e lo seguiva in una danza che il portava entrambi fuori di scena, innamorati, non più timorosi della durezza della vita. Un tempo il musical era costruito per esaltare l'unità della danza. Ma di quelle, limpide e soprattutto lisce come l'olio, le coreografie erano puro «divertissement» pleonastico rispetto alla vicenda del film, spesso senza spina dorsale. A loro non si chiedeva altro che buone gusti e buone gambe. Ma, c'erano anche preziosi giochi d'invenzione costruiti con le macchine da ripresa e le macchine sceniche, oppure intelligenti trovate d'ambiente: dalle enormi piramidi ruotanti cariche di sottobrini di Viva le donne (1933) del regista Busby Berkeley, mago degli effetti pazzi, a Cantando sotto la pioggia (1952) film straordinario in cui Gene Kelly, guizzando nelle pozanghere con un ombrello in mano, costruisce uno degli assoli più felici della sua carriera. Anche la Febbre del sabato sera (1978) è stato imbastito a «numeri» con la stessa dinamica antica, le coreografie chiuse in un tempo spezzato volutamente interrotto per creare artifizio e inutilità. Però al solo nominario si tira in ballo la tribù (quella del disco-muscle ormai in estinzione), l'individuo che si compiace di sé ed il concetto di gruppo, la liberazione del corpo e il corpo stesso danzante e «mito». Si capisce che il film musicale non è più extra-terreno e le danze di Travolta, primitivistiche, si



rifanno benissimo nella discoteca sotto casa: le stesse luci, la stessa ragazza appioppata e stupida, la stessa atmosfera hollywoodiana.

Perché John Travolta

Allora si costruisce anche un palcoscenico teatrale dentro il set. Si affrontano temi impopolari, come la pedofilia, la cadenza e l'ambiguità sessuale della Germania pre-hitleriana con un gusto espressivo-piuttosto azzeccato come fece Bob Fosse nel film «Cabaret» (1972) e si può anche ritornare ai «numeri» classici con Mary Poppins (1964) e Tutti insieme appassionatamente (1965), buoni preamboli Disneyland per ragazzi. Ma in generale, la danza si confronta direttamente con la merce filmica. In Hair di Milos Forman le coreografie di Tuzla Tharp sono il film e non un intervallo; in Anarchia meccanica (1971) i pochi passi accennati su Singing in the rain e le fughe tortuose valgono la violenza dell'intera immagine (tanto per dire della danza in un film che



non è propriamente un musical). All that jazz (1980) di Bob Fosse (come dice spesso l'anziano capitano) è meno riuscito: trasina addirittura al primo piano il mestiere del coreografo e del ballerino: creazioni bruttine, tante vamp, molte paillettes, ma intanto, l'operazione ha un significato dimagrito. Vuol dire che la professione incuriosisce con i suoi retroscena. In Fame («Saranno famosi») Louis Falco che viene dal teatro e dalla danza moderna statunitense, racconta con la vita degli allievi della «New York school of the Performing Arts», ma le sue creazioni coreografiche sono piuttosto banali, ordinario, nonostante un certo gusto per i numeri di danza. In Xanadu il coreografo John Travolta Kelly batte il naso alla povera Olivia Newton John e rifà un «numero» sui patini che quanto ad idea non è poi tanto nuova (vedi Voglio danzare con te).

Marinella Guatterini

A dicembre con Ragtime Milos Forman e la sua coreografia preferita Tuzla Tharp dovrebbero mostrarci qualcosa di interessante: danza nera e origine della danza zar il bilancello è comunque un collage senza cornici dove spesso fanno capolino scarse abilità e professione così così. Si vogliono cadere nel tecnico dobbiamo precisare che Travolta non è un ballerino serio e che sono pochi i talenti complessivi «danzanti» e «cantanti». Lisa Minelli tale più di Barbara Straisand e Nureiev è sempre il più bravo, anche nel Valentino... ma, come dicevamo all'inizio il musical non si misura più solo con la tecnica, riconosco i guerrieri della notte di Walter Hill e insegnano a sufficienza.

italiano non pubblica la canzone prima che siano trascorsi sei mesi, durante i quali si può considerare la esclusiva discografica. E chi ha interesse a raccogliere le briciole dopo quei sei mesi? Poiché «quella canzone» è «quel cantante» ecco i vari Bobby Solo e Gianni Morandi diventare attori. Essi erano talmente personaggi che un loro particolare biografico poteva diventare storia cinematografica, come il Morandi militare, ad esempio. Oggi quel film sanno ormai di malinconia. Sarebbe certo difficile immaginare una pellicola come Maledetta primavera cucita sui fatti personali di una Loretta Goggi. La richiesta musicale si è trasformata e parallelamente l'identificazione fra pubblico e cantante. E' il momento del film a mettere in musica e se un cantante approda in prima persona al cinema deve abbandonare la sua immagine di puro e semplice cantante. Il musical, l'associazione pure stare Celeniano, che nel film fa l'attore anche se la colonna sonora gli lancia una storia a parte, è nessuno, in questa metamorfosi, si farà scendere una lacrima sul viso.

Daniele Ionio

Fabio Inwinkl

1960: quando ci provavano anche Morandi e Bobby Solo

Il matrimonio fra musica e cinema risale a prima dell'avvento del sonoro: esso cominciò ad essere consumato da oscuri pianisti che «dal vivo» commentavano le immagini del muto. Da allora il rapporto è stato incessante. Ma, stranamente, questa quasi monogamia non ha portato grossi stimoli a nessuna delle due arti. Semmai ne è scaturito un genere, una volta resisti superflui i pianisti nel buio della sala: un genere senza autonomia sonora e che

ha trovato la sua più tipica collocazione nel «suspense» orecchiando l'atonalismo schoenbergiano. Il musical è stata semplicemente strumentalizzata, magari a vanvera come registi anche illustri e intelligenti hanno spesso fatto buttando nella colonna sonora il barocco e riferendolo a vicende filmiche più antiche o modernamente neopopolitane. Inevitabile doveva essere anche l'incontro fra cinema e musica leggera. Fino agli

Anni Quaranta, quando delle due l'arte più di massa era il cinema, quest'ultimo lanciava canzoni in parallelo alla radio, da Parlami d'amore Mariù a Macariolina. Analogo il rapporto nel dopoguerra, con la pioggia di musical hollywoodiani e rinfrescato di canzoni prima proibite un gusto prosciugato dall'Elia. Ma negli Anni Sessanta il rapporto si è improvvisamente capovolto. E' facile, capitanando giorno o notte su qualche emittente televisiva privata,

f. b.

Da venerdì la conferenza nazionale Pci

Domenica all'EUR manifestazione per la casa con Berlinguer

Aprirà i lavori Ferrara - Relazione di Libertini - Parlerà il sindaco Petroselli

Una manifestazione al Palasport dell'EUR con il compagno Enrico Berlinguer... conferenzia nazionale del Pci sui problemi della casa.

Una tenda contro gli sfratti

Una tenda a piazza Venezia contro gli sfratti: sarà innalzata giovedì per iniziativa di Sunia, Sicet e Uil-casa.

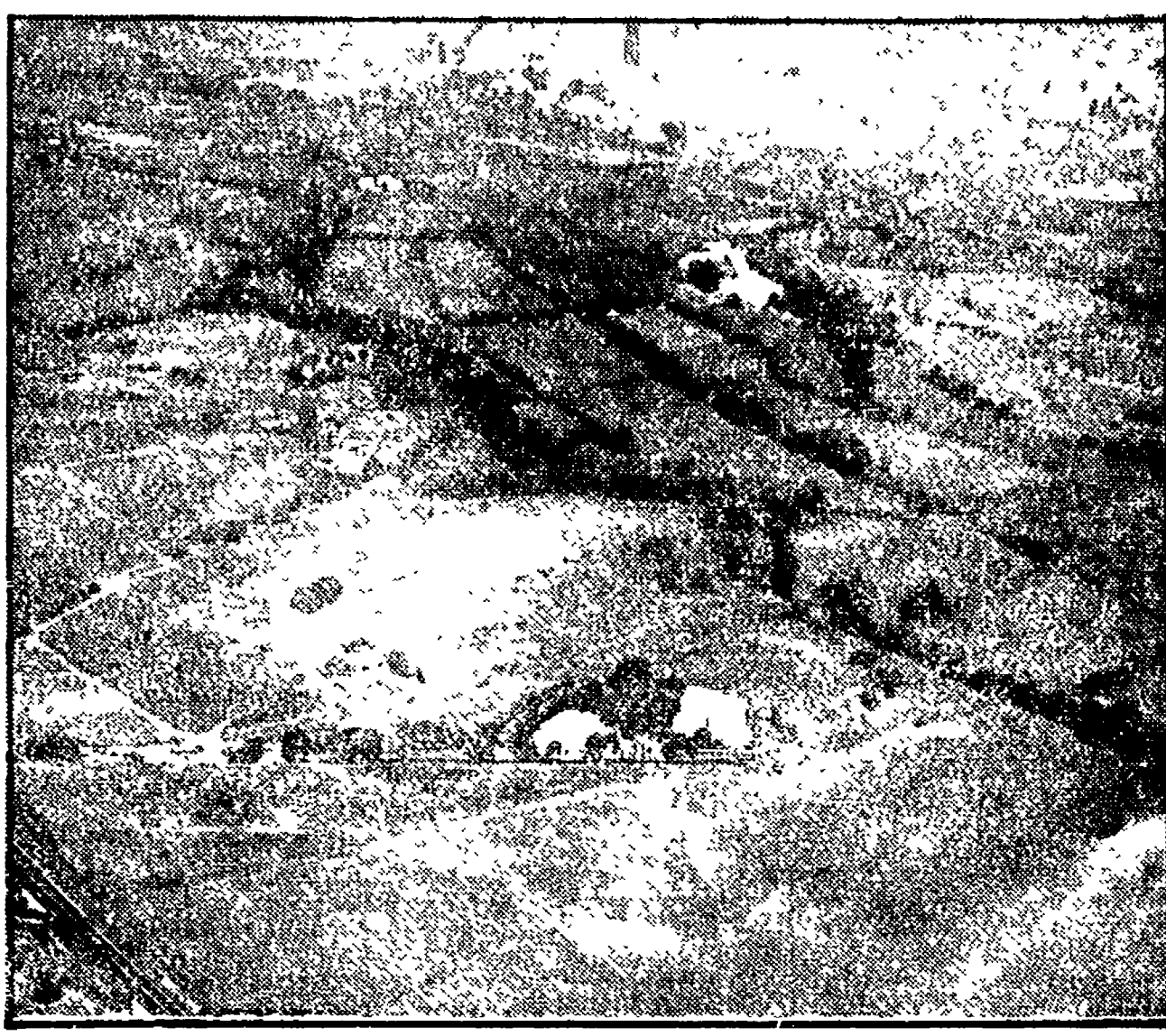
Sunia, Sicet e Uil-casa hanno anche chiesto la convocazione di un consiglio comunale aperto sui temi della casa.

Il dibattito caratterizzerà l'intera giornata... dalle 9.30 alle 13 e dalle 15 alle 19.

Alla conferenza interverranno i sindaci di Napoli, Venezia, Torino, Novelli, di Bologna, Zangheri, di Firenze, Giabugliani.

La Caffarella alla città: un parco enorme, forse il più grande d'Europa

Duecento ettari di verde tra i quartieri più grigi



Il Parco della Caffarella in un'antica stampa e com'è oggi



Un parco di 200 ettari, forse il più grande d'Europa, un enorme cuneo di verde in mezzo ai quartieri più grigi della periferia romana.

La vicenda della Caffarella è lunga e tormentata. I primi espropri ci furono qualche anno fa e riguardavano il settore della valle più vicino al quartiere Appio Latino.

terra battuta, niente asfalto.

E a questo proposito c'è da segnalare l'apertura della mostra sulla Caffarella, organizzata dall'assessorato alla cultura.

Tra le foto anche documenti e illustrazioni del secolo passato, a testimoniare l'importanza che la Caffarella ha sempre avuto.

Sempre ieri mattina la giunta comunale ha approvato il sistema di un parco di circa cinque ettari di Villa De Santis sulla via Casilina tra via De Altori e via S. Marcellino.

Un passo avanti per la moschea: presto riprenderanno i lavori

Un altro passo avanti per la moschea a Monte Antenne. La giunta comunale ha infatti adottato il piano paricollareggiato della zona di Forte Antenne.

Il progetto della moschea, riformulato e precisato dalla competente commissione consiliare, è stato corredato dal piano particolareggiato approvato dalla giunta.

La « politica » PT all'EUR

Nel palazzo « d'oro » 70 impiegati invece dei servizi sociali

È costato 8 miliardi e mezzo il palazzo « tutto d'oro » per i servizi sociali delle Poste.

Il primo contingente di impiegati è stato collocato nei locali destinati all'asilo nido, dove c'erano i bagnetti per i bambini.

Gravissimo lutto del compagno Bettini

Un gravissimo lutto ha colpito il compagno Goffredo Bettini: ieri mattina all'alba si è spento, improvvisamente, il padre, l'avvocato Vittorio Bettini.

Nonostante tutti questi miliardi spesi, oggi in viale Asia lavorano 70 persone e in un solo piano usato come ufficio, mentre gli altri cinque, più i due interrati sono lasciati all'usura del tempo.

Confidando nelle lungaggini della giustizia, il ministero delle Poste non ha mai negato di voler realizzare quanto progettato nel 1972.

Colossale truffa ai danni dell'azienda scoperta a Palestrina e in altri paesi dei Castelli

Contratti Enel con lo « sconto » per gli amici

Arrestati dal pretore Federico Paolo Fiume, capogruppo democristiano di Albano, Nicola Colia, ex segretario dc di Tivoli, e il titolare di una ditta appaltatrice - Mappe dell'Istat sono state falsificate, altre sono sparite dagli archivi dell'Enel - La denuncia della Cgil energetica - Gravissime minacce di morte ai sindacalisti - Un sistema perfetto con agganci « altolocati » per impiantare clientele elettorali



Simonetta Fioriti, la prima donna vigile a Piazza Venezia

Simonetta Fioriti ha diretto il traffico ieri mattina

Piazza Venezia: sulla pedana sale la prima donna vigile

Nelle scuole concerti contro la pena di morte

Continua la campagna contro la pena di morte e i fascisti che speculano sulle ferite e sui danni gravissimi compiuti dal terrorismo.

La scomparsa del compagno Mario Forcella

Sarà difficile per chi l'ha conosciuto nel lavoro e nella Resistenza, in cui svolse un ruolo di primo piano, fu eletto nel comitato federale ed ebbe negli anni successivi importanti e delicati incarichi in Federazione.

L'animale catturato, sfinito, in viale Tiziano

Un daino (arrivato da dove?) scappa per ore nel traffico

Per ore ed ore è schizzato, ferito e spaventato, tra la gente, in mezzo al traffico, nessuno riusciva a catturarlo.

« Sconti » di milioni per i nuovi allacciamenti Enel venivano concessi da funzionari disonesti della stessa azienda a utenti privilegiati.

Il pretore ha sequestrato quintali di documenti sia nella agenzia di Palestrina, sia nelle strutture di zona del territorio.

Il pretore ha sequestrato quintali di documenti sia nella agenzia di Palestrina, sia nelle strutture di zona del territorio.

Il pretore ha sequestrato quintali di documenti sia nella agenzia di Palestrina, sia nelle strutture di zona del territorio.

Il pretore ha sequestrato quintali di documenti sia nella agenzia di Palestrina, sia nelle strutture di zona del territorio.

Il pretore ha sequestrato quintali di documenti sia nella agenzia di Palestrina, sia nelle strutture di zona del territorio.

Sono 26 le nuove strutture sanitarie

Da Spinaceto ai Parioli a «misura di donna» ma non solo per le donne

Grande campagna del Comune: manifesti, opuscoli e informazione - Indirizzi e orari nelle prime 10 circoscrizioni

Sarà una «campagna» vera e propria: manifesti affissi per tutta la città, opuscoli distribuiti ai cittadini, un'opera di informazione capillare...

Al Labaro, per esempio, è stato deciso di tenere dei corsi sulla menopausa, per sdrammatizzare un avvenimento vissuto dalle donne troppo spesso con ingiustificato terrore...

I CIRCOSCRIZIONE - Via Arco del Monte, 99/A (Vino Regola) - Tel. 6543543

II CIRCOSCRIZIONE - Consorzio Familiare Via Salaria, 140 (Quartiere Parioli) - Tel. 869978

III CIRCOSCRIZIONE - Consorzio Familiare Largo degli Osci, 22 (Quartiere Torbionico) - Tel. 4955894

IV CIRCOSCRIZIONE - Consorzio Familiare Via Belmonte, 21 (Quartiere Montemante) - Tel. 425991

V CIRCOSCRIZIONE - Consorzio Familiare Via di Pietralata, 497 (Quartiere Centocelle) - Tel. 4387619

VI CIRCOSCRIZIONE - Consorzio Familiare Piazza dei Condottieri, 34 (Quartiere Trionfale) - Tel. 425991

VII CIRCOSCRIZIONE - Consorzio Familiare Via Casilina, 1388 (Quartiere Torrenova) - Tel. 6144650

VIII CIRCOSCRIZIONE - Consorzio Familiare Via Casilina, 1388 (Quartiere Torrenova) - Tel. 6144650

IX CIRCOSCRIZIONE - Consorzio Familiare Via Casilina, 1388 (Quartiere Torrenova) - Tel. 6144650

X CIRCOSCRIZIONE - Consorzio Familiare Via Casilina, 1388 (Quartiere Torrenova) - Tel. 6144650

il partito

COMITATO REGIONALE E COMMISSIONE REGIONALE DI AZIONE

ROMA - COMITATO CITTADINO - Az. 18 in federazione, riunisce una delle sezioni della zona (5 zone-M. Mario).

SEZIONE SCUOLA - Az. 17.30 - Az. 18 in federazione, riunisce una delle sezioni della zona (5 zone-M. Mario).

SEZIONE AGRARIA - Az. 14 - Az. 18 in federazione, riunisce una delle sezioni della zona (5 zone-M. Mario).

SEZIONE CREDITO - Az. 18 - Az. 18 in federazione, riunisce una delle sezioni della zona (5 zone-M. Mario).

IL CONSULTORIO FAMILIARE PER VIVERE IN ARMONIA E SALUTE



Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Orario di apertura: lun. 8-20; mar. 8-14; mer. 8-14; gio. 8-20; ven. 8-14; sab. 8-14

Di dove in quando

Compositrici a Palazzo Braschi Sperse voci di donna riunite nel canto di Patricia Chiti

Qualcuno ricorderà una scena de «La perditione», il film di Ken Russell sulla vita di Mahler...

Pirandello e Goldoni: settimana dedicata ai classici

OGGI Pansaci Giacomo di Pirandello, che già alcuni anni fa era stato interpretato da Salvo Randone...

OSBORNE Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

OSBORNE Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

OSBORNE Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

OSBORNE Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

OSBORNE Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

OSBORNE Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

OSBORNE Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

OSBORNE Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

OSBORNE Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

OSBORNE Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

OSBORNE Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

Péter Nagy: il pianista ungherese degli anni Ottanta

L'Ungheria è un fortunato Paese traversato da un Nilo musicale, che alimenta buoni raccolti ad ogni stagione...

Al Quattro Fontane la nascita dei Beatles

Al Quattro Fontane da qualche giorno è proiettato il film di Richard Marquand «La nascita dei Beatles»...

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Due rassegne dedicate ai divi americani

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Osborne alla Comunità: ovvero come ti ammazzo un Testo

Jimmy Porter è un giovanotto che il mondo, se non sa distruggerlo, sa però maledirgli ben bene...

Stasera dove

MUSICA - Almeno tre, quest'oggi, le iniziative da seguire. All'Olimpico, il baritone Hermann Prey con la collaborazione pianistica di Leonard Hokanson...

Al Quattro Fontane la nascita dei Beatles

Al Quattro Fontane da qualche giorno è proiettato il film di Richard Marquand «La nascita dei Beatles»...

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Due rassegne dedicate ai divi americani

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Bravi, quei due... Il cineclub «celebra» Brando e Mitchum

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Venerdì alle 20 (abb. Secondo Seati, rec. 43)
Rappresentazione del balletto « Marco Spada o la figlia del bandito » di Daniel Auber.
Maestro direttore e concertatore Alberto Ventura.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
Alle 21
Presso il teatro Olimpico. Concerto del famoso baritone Hermann Prey che eseguirà il ciclo di lieder di Schubert: « Winterreise ». Biglietti in vendita alla Filarmónica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riali n. 81, angolo Via Lungara, tel. 656.87.11 - 654.1043)
Alle 21,15
Una stanza al buio» di Giuseppe Manfrini. Compagnia « La Grotta ». Con Anna Maria D'Acciari e Paolo D'Acciari. Regia di Paolo D'Acciari.

Nicotodi « Line » di I. Horowitz, con Mauro Bronchi, Nell Hansen, Tito Leduc (La sorella Bandiera) e Nestor Garay, Pier Francesco Poggi. Regia di Giuseppe Parroni Griffi.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21 « Prima »
« Antigone » (Isola Sacra)
« La notte e il momento » (Nuovo Parloli)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Antigone » (Isola Sacra)
« La notte e il momento » (Nuovo Parloli)
« Sindrome cinese » (Ausionia)
« Oltre il giardino » (Garden)

CINEMA

- « Shining » (Giolietto)
« Animal House » (v.o. alle Giunestre)
« Elephant man » (Metropolitan)

TEATRO

- « Shining » (Giolietto)
« Animal House » (v.o. alle Giunestre)
« Elephant man » (Metropolitan)

Jazz e folk

- BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 48.37.18/48.35.86)
Alle 21
Jazz Compagnies con Franco Corvase e Virgilio Fracassi.

Cineclub

- FILMSTUDIO (Via Ori d'Aliberti, 1/c - Telefono 65.40.464)
Alle 18,30-20,30-22,30: « Napoli milionaria » di Eduardo De Filippo, con Eduardo, Tina e Totò.

Attività per ragazzi

- ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Alle 10 e 16: « Rassegna Nazionale di Teatro per Ragazzi. Teatro di Roma - ETI - Assessorato alla cultura ».

Cabaret

- BATACLAN (Via Trionfale, 130/a)
Alle 21
« Burattini e Santelli con « Quelli del Sottoruffolo » in « I Primitivi ». Regia di Piero Costantini.

Cinema d'essai

- ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71 - Telefono 875.567)
Alle 20,30
« The horror horror picture show » con S. Sarandon - Musicale - VM 18 (ore 15,45-22,30)

AMERICA

- TEatro scatenato con R. De Niro - Drammatico
VICIUA (via Stamira, 7 - Tel. 426.778) L. 2000
Il bisbetico domato con A. Calentano - Comico

Secondo visioni

- ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Riposo
ADAM (Via Cassina, Km. 18 - Tel. 6161808)

Cinema-teatri

- AMBERA IOVINELLI (p.zza G. Pepe tel. 73.13.008)
Riposo
VOLTRINO (via Volturino 37 - Tel. 4751557)

Ostia

- SISTO (Via dei Romagnoli - T. 5510750) L. 2500
Il viziato II con U. Tognazzi e M. Serrault - Comico

Fiumicino

- TRAIANO (Tel. 6440115)
Dimenticata Venezia di F. Brustati - Drammatico (VM 14)

Sale diocesane

- CINEPIRELLI
Il dottor Zivago con O. Serrit - Drammatico
RUSALAN
Contadine, dimensione zero con R. Douglas - Avventuroso

- QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462.653) L. 3000
Spaghetti a mezzanotte con B. Bouchet - Comico
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 2500
Mamma compie cent'anni di C. Saura - Sallirico

Prime visioni

- ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico

DOMANI GIOVEDÌ 19 MARZO ORE 11

CINEMA CAPRANICCHETTA

APPELLO DEL CINEMA ITALIANO AL PAESE

ASSOCIAZIONE CINEMA DEMOCRATICO - AGIS-ANEC (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo - Associazione Nazionale Esercenti Cinema) - ANAC (Associazione Nazionale Autori Cinematografici) - ANICA (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche) - FEDERAZIONE LAVORATORI DELLO SPETTACOLO - SAICGIL - Coord. Autori CISL - Sez. Autori UIL.

INTERVENTE

I nerazzurri tentano l'avventura della qualificazione alle semifinali dopo il « pari » di San Siro

L'Inter nella «tana» della Stella Rossa

COPPA DEI CAMPIONI

Bersellini: «Abbiamo l'orgoglio per vincere»

Il tecnico ha già stabilito la formazione e le marcature, ma si teme il possibile forfait di Bini

Dal nostro inviato BELGRADO - L'Inter gioca dunque oggi nel grande stadio della Stella Rossa l'ultima sua partita valida per salvare una stagione purtroppo avvelenata dalle amare vicende di campionato...

Il tecnico ha già stabilito la formazione e le marcature, ma si teme il possibile forfait di Bini. Bersellini si mostra orgoglioso delle prestazioni della squadra.



BERSELLINI durante la conferenza stampa tenuta ieri a Belgrado

mente rapide e profonde. Già stabilite, sempre sulla carta, le marcature e i compiti di ognuno nei più minuziosi dettagli.

Il tecnico jugoslavo per esempio, ha dato per certo l'impiego di Muslin, giocatore di fiducia a San Siro. Muslin è comunque pedina di tanta importanza che riteniamo davvero possibile un suo forzato recupero.

COPPA ITALIA

La Roma punta al pareggio La Fiorentina al successo

I giallorossi si presentano in formazione rimangiata - De Sisti sembra deciso a non cambiare

Eccola qui la Coppa Italia che si insinua come un'estraneo nel letto del campionato. Un torneo, una formula che non hanno fortuna Volente o nolente si scontra sempre con una situazione che ne svuota il richiamo.

De Sisti sembra deciso a non cambiare la formazione attuale. Il tecnico si prepara per un incontro con la Fiorentina.

Il tecnico si prepara per un incontro con la Fiorentina. De Sisti sembra deciso a non cambiare la formazione attuale.



ROCCA (nella foto con Liedholm) sarà in campo contro la Fiorentina

ore 18, arbitro il signor Mattei. Euforici gli spillini per la vittoria sul Bari e per l'ottima posizione di classifica (quarti a un punto dal Cesena).

Il tecnico si prepara per un incontro con la Fiorentina. De Sisti sembra deciso a non cambiare la formazione attuale.

La Squibb in cerca della sua quarta coppa delle Coppe

Cantù di coppe delle coppe ne ha già vinte tre. La squadra brianzola (prima come Forst) ha vinto le Coppe Gabetti si impose nel '77, '78 e '79.

Da sconfiggere è il Barcellona. Il tecnico si prepara per un incontro con la Fiorentina.

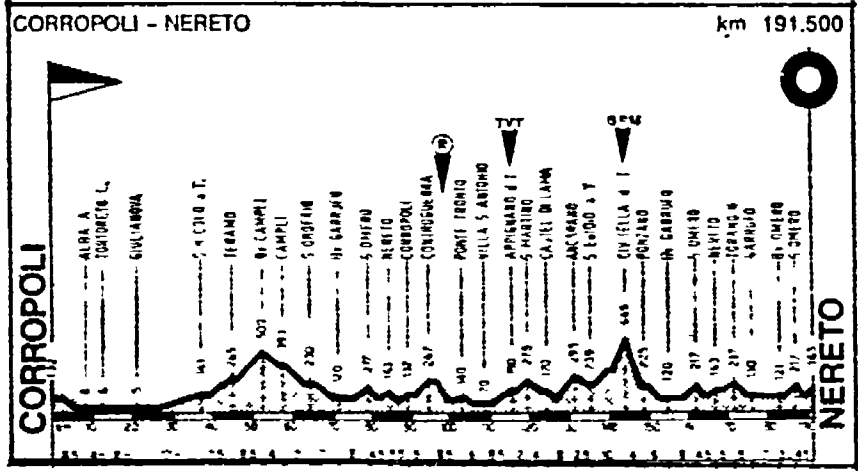
Il tecnico si prepara per un incontro con la Fiorentina. De Sisti sembra deciso a non cambiare la formazione attuale.

Il tecnico si prepara per un incontro con la Fiorentina. De Sisti sembra deciso a non cambiare la formazione attuale.

Tirreno-Adriatico: secondo successo del campione d'Italia della Gis

Beppe Saronni si ripete ancora a spese di Francesco Moser (terzo)

Secondo Laguna - Ridotto a 16'' il vantaggio in classifica di Amadori sul vincitore di ieri



Il profilo altimetrico della tappa odierna

Nella Parigi-Nizza che si conclude oggi

A Anderson la tappa A Roche la «maglia»

Oggi conclusione con due semitappe: una in linea di 57,5 km e la cronoscalata del Col d'Eze di km 11

MANDELIEU - L'australiano Philip Anderson si è aggiudicato la sesta tappa della Parigi-Nizza, precedendo di dodici secondi il belga Vandembroucke e di quattordici il giovane francese Clerc.

Sci: a Sella Nevea il gran finale della Coppa del Mondo

In Jugoslavia c'è poca neve. E infatti già Maribor ha avuto grossi problemi con gli slalom femminili del mese scorso.

Il neoprofessionista irlandese Stephen Roche, terminato al quinto posto e preceduto da De Wolf, ha detronizzato l'olandese Van der Wolf.

Oggi la conclusione con due semitappe: una in linea di 57,5 km e la cronoscalata del Col d'Eze di km 11.

Oggi la conclusione con due semitappe: una in linea di 57,5 km e la cronoscalata del Col d'Eze di km 11.

Rivera e Flamengo in «guerra» per Zico

RIO DE JANEIRO - Rivera guarda a Zico. Lo due foto in realtà sono state scattate in tempi e luoghi diversi, ma rendono l'idea.



Il dirigente del Milan è in Brasile da venerdì per assicurarsi i servizi del fuoriclasse del Flamengo in prospettiva serie A.

Serie B: il pari di Bergamo allontana le polemiche, ma non risolve i problemi dei biancazzurri

ROMA - Anche se contro l'Atalanta è riuscita a riacquistare un punticino scacchia crisi, che le ha permesso di a chiarire note lo denunciamento.



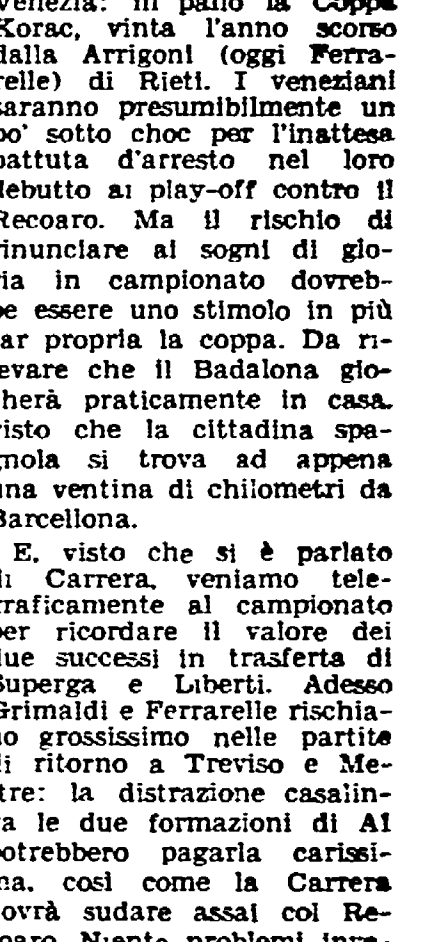
Il tecnico si prepara per un incontro con la Fiorentina. De Sisti sembra deciso a non cambiare la formazione attuale.

Per la Lazio solo una boccata d'ossigeno

Ancora una volta molti degli uomini di Castagner sono apparsi vuoti di energie - La Spal torna a puntare in alto, così come la Sampdoria - Cesena e Pescara: due inattese battute a vuoto - Continua la marcia del Milan

ROMA - Anche se contro l'Atalanta è riuscita a riacquistare un punticino scacchia crisi, che le ha permesso di a chiarire note lo denunciamento.

Hotel



Altra finale italo-spagnola sarà quella di giovedì. La partita si disputerà a Barcellona.

Altra finale italo-spagnola sarà quella di giovedì. La partita si disputerà a Barcellona.

La « linea Reagan » acutizza ancora le tensioni in America Latina

In Salvador 800 morti in sette giorni
Altri aiuti militari da Washington

Il deputato democratico Long, che si è recato nella repubblica centro-americana, si pronuncia contro l'invio dei « consiglieri » - Nuova, drammatica denuncia dell'arcivescovo - Continuano i combattimenti - Aiuti della CEE

Nostro servizio
WASHINGTON — Il presidente Reagan è uscito vincente, al Congresso, dalla prima prova della sua politica verso il Salvador. La sottocommissione per gli stanziamenti all'estero del Senato, ha approvato, con 6 voti contro 2, gli aiuti militari proposti dall'Amministrazione per scorte la polizia e la Guardia nazionale DC presieduta da José Napoleon Duarte.

La proposta sarà sottoposta, a settimana prossima, al voto di una analogh sottocommissione della Camera dei rappresentanti, dove le prospettive di una vittoria così schiacciante a favore della posizione reaganiana sono minori. Il presidente della sottocommissione, il rappresentante democratico del Maryland, Clarence Long, è fra i critici più accaniti della politica latino-americana della nuova Amministrazione repubblicana. Anche senza l'autorizzazione del Dipartimento di Stato, il deputato si è recato l'altro ieri a San Salvador per una visita di due giorni, per « accertare personalmente la necessità degli aiuti militari » che la sottocommissione porrà al voto martedì.

Le tensioni interne in Iran
Khomeini «ordina» di mettere fine a tutte le polemiche
Iniziato il processo ad Amir Entezam

TEHERAN — Preoccupato dal costante aggravarsi della tensione all'interno — con le sempre più aspre polemiche fra il presidente Bani Sadr e i dirigenti del gruppo integralista islamico e del governo che esso esprime — l'ayatollah Khomeini è acceso personalmente in campo, emanando una serie di direttive «nell'interesse della pace e della sicurezza nazionale in tempo di guerra». Il deteriorarsi dei rapporti fra i diversi poteri dello stato, non contribuisce infatti a creare quel clima di unità e di mobilitazione che è reso necessario dalla imminenza della «controffensiva di primavera», contro gli irakeni. In particolare Khomeini ha ordinato alle massime cariche dello Stato di porre fine alle reciproche polemiche, ha disposto la sospensione dei pubblici dibattiti ad alto livello (come un confronto diretto sui teleschermi che avrà in programma fra Bani Sadr e i suoi avversari), ha deciso la costituzione di una speciale commissione «a tre» con l'incarico di indagare sulle lamentele circa la condotta della guerra (avanzate dagli integralisti per colpire Bani Sadr, che è comandante in capo) e sugli altri motivi di polemica; ha dato mandato alla commissione suddetta di controllare il contenuto dei notiziari radio-televisivi e dei giornali. Quest'ultima è una direttiva particolarmente delicata, che rischia di sconfinare nella censura; ma essa è stata considerata inevitabile se non si vogliono approfondire i motivi di polemica e di divisione.

Gli «ordini» di Khomeini sono diretti esplicitamente al presidente della Repubblica Bani Sadr e ai suoi tre più importanti avversari: il presidente del Parlamento Rafsanjani, il primo ministro Rejai e il presidente della Corte suprema (e leader del gruppo integralista islamico) ayatollah Beheshti. Intimando loro la sospensione dei pubblici dibattiti, Khomeini ha detto che «poiché i gruppi contrari alla Repubblica islamica sfruttano i discorsi del presidente, del primo ministro, dei presidenti della Corte suprema e del Parlamento per promuovere complotti e corruzione, tali autorità non debbono fare più discorsi fino alla fine della guerra», ma limitarsi a «direttive costruttive».

Bani Sadr — sottoposto a continue bordate da parte degli integralisti — ha salutato con favore le direttive di Khomeini, affermando che esse contribuiscono a rafforzare il morale e sostenere l'ordine e la disciplina nelle forze armate» (che rappresentano oggi il suo principale punto di forza). Intanto è cominciato il processo contro l'ex-vice primo ministro Amir Entezam, già portavoce del governo Bazargan e arrestato oltre un anno fa dopo che gli studenti islamici, che avevano occupato l'ambasciata iraniana, lo avevano denunciato come «collaboratore della CIA». Nella prima udienza, un' appassionata difesa di Entezam è stata svolta dall'ex-primo ministro Bazargan.

Nuove accuse a Giscard per i diamanti di Bokassa
Sempre fitto il mistero sulla sorte di «Quini»
Haig in Spagna e Gran Bretagna dopo il Medio Oriente

PARIGI — La Croce Rossa centrafriicana, cui il capo di Stato francese aveva dichiarato di avere versato gran parte del ricavato della vendita dei diamanti avuti in dono dall'ex imperatore centrafriicano Bokassa, non avrebbe ricevuto alcun dono dal presidente Valéry Giscard d'Estaing. E' almeno quanto afferma in un telegramma pubblicato nell'ultimo numero del settimanale satirico «Le Canard Enchaîné» la presidente della Croce Rossa centrafriicana, Ruth Rolland. La signora Rolland, che è presidente dell'organizzazione dal 9 novembre 1980, ha anche precisato di non aver trovato traccia di un versamento anche nel periodo precedente.



SAN SALVADOR — La popolazione della cittadina di Suchitoto in fila per rifornirsi di acqua, dopo che i combattimenti hanno messo fuori uso l'acquedotto

Dopo il fallito tentativo di golpe
La Mauritania ha rotto le relazioni col Marocco

L'Ufficio politico del FLN algerino ammonisce il governo di Rabat a non interferire nelle questioni mauritane
NOUAKCHOTT — La Mauritania ha ieri rotto le relazioni diplomatiche con il Marocco dopo il tentativo di colpo di stato effettuato l'altro ieri da due colonnelli filo-marocchini. La decisione è stata annunciata dal Comitato militare di salvezza nazionale mauritano. Nel gennaio dello scorso anno erano passati apertamente all'opposizione ed erano emigrati in Marocco dove avevano fondato, con l'appoggio del governo di Rabat, una «Unione per una Mauritania democratica» che mirava alla destabilizzazione del regime marocchino. Nelle ultime settimane, d'altra parte, il governo marocchino aveva rifiutato di chiedere l'aiuto del Mauritania a cessare l'appoggio ai guerriglieri del Fronte Polisario.

Fonti mauritane hanno dato nuovi particolari sul piano dei golpisti. I due colonnelli avrebbero raggiunto la capitale mauritana a bordo di alcune landrover provenienti dal Senegal (uno dei pochi paesi africani che appoggia le mire espansionistiche marocchine nel Sahara occidentale). Il loro piano era di eliminare il presidente Haïdallah e i suoi collaboratori durante una riunione che era prevista per la mattinata di lunedì. Ma la riunione era stata rinviata all'ultimo momento, ciò che ha contribuito al fallimento dell'azione. I congiurati, a quanto afferma le autorità mauritane, cercavano di chiedere l'aiuto dell'aeronautica marocchina una volta impadroniti del Palazzo presidenziale.

Appello della Lega irachena degli scrittori democratici

ROMA — «Sono diverse centinaia gli uomini di cultura, artisti, scrittori, giornalisti costretti a emigrare dall'Irak per sfuggire alle persecuzioni del regime di Baghdad dopo la rottura del Fronte nazionale progressista»: così ha dichiarato ieri a Roma, in un incontro svoltosi presso la direzione nazionale della Federazione giovanile comunista italiana, Shimiran Al Yassari, vice segretario della Lega degli scrittori, giornalisti ed artisti democratici iracheni. Al Yassari ha fatto appello alla solidarietà dell'opinione pubblica italiana per le decine di artisti e scrittori progressisti iracheni che sono stati arrestati e di molti dei quali — ha detto — non si sa più nulla. Tra gli esponenti ha citato Saafa al-Hafedh, direttore della rivista «Al-Thaqafa Al Jadida» (Nuova cultura), e il noto scrittore e professore universitario iracheno Sabab Al Durrah; sulla loro sorte, dopo il loro arresto, il governo iracheno si è finora rifiutato di dare alcuna notizia. Obiettivo della Lega — ha detto Al Yassari — è di «partecipare alla lotta del popolo iracheno contro la dittatura e di contribuire alla conservazione e alla promozione della cultura e delle tradizioni del popolo iracheno». Al Yassari ha poi denunciato la guerra tra Irak e Iran come «un disastro nazionale» che ha già provocato immani guasti economici.

Tre marines feriti in un attentato in Costa Rica
Nucleare: chieste in USA misure contro Italia e Francia

WASHINGTON — Il numero 2 del gruppo democratico del Senato americano, Alan Cranston, ha suggerito la possibilità che gli Stati Uniti interrompano i rapporti commerciali in campo nucleare con l'Italia e con la Francia. Finché questi due paesi non metteranno dei freni a quelle società che è esplosa nell'edificio in cui, a suo dire — stanno fornendo all'Irak materiali e tecnologie per un programma che potrebbe consentire a quel paese di costruire quanto prima una bomba atomica. In un discorso pronunciato in aula, il senatore Cranston ha infatti detto che l'Irak, secondo informazioni in suo possesso, starebbe sviluppando un programma nucleare a «appe forzate».

Attendendo il tedesco Genscher

Mosca non reagisce al rifiuto di Reagan

Particolare attenzione sovietica verso l'Europa, considerata un ponte per ricucire il dialogo con gli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Ad ogni starnuto non si può dire salute». Il proverbio è russo ed è antico, ma sembra rappresentare bene l'atteggiamento di questi giorni dei circoli bene informati della capitale sovietica. La ultima dichiarazione di Ronald Reagan, più dura che mai ed espressioni di fatto, di Reagan e del ministro degli Esteri di Mosca, Leonid Breznev al XXVI Congresso, sono per ora del tutto ignorate sia dalla stampa che dai dispacchi dell'agenzia TASS. Mosca registra le reazioni di Washington senza dare prova di particolari nervosismi, anche se ci si rende conto di avere a che fare con qualcosa di ben più consistente di «qualche starnuto». Lasciata a parte la speranza di trovarsi di fronte ad un Reagan «realista», ben diverso da quel «privato cittadino» — come ha scritto Arbatov — che durante la campagna elettorale godeva ancora del «privilegio di irresponsabilità». Il Cremlino ascolta in silenzio il clangore delle armi che attraversa l'Oceano. Qualcuno degli analisti moscoviti più qualificati si affida ancora alla riserva «dell'inesperienza del nuovo staff dirigente della Casa Bianca» alla «mancanza di esprit de finesse» che caratterizza la serie — invero ormai lunga — delle prime scomposte prese di posizione dell'amministrazione di Washington. Ma è ormai chiaro che, proseguendo su questo «trend», Reagan e i suoi «rischiano di rovinare molte cose. Molte cose utili per tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti».

Il Cremlino si trova dunque di fronte al problema di come fermare questa tendenza. I primi passi consistenti sono stati fatti da Breznev dalla tribuna del Congresso. Ma, per ora, sembra senza risultati adeguati alla portata dell'impegno espresso dalla parte sovietica. Si spiega perciò l'attenzione che Mosca sta riservando alle faticose soluzioni degli europei, presi in mezzo tra le formidabili pressioni dell'alleato più forte e l'esame realistico dei vantaggi che per loro deriverebbero da uno sviluppo della politica di distensione. «Solo se gli europei, prima di avviare la Repubblica federale tedesca, avvertano il pericolo che sovrasta la politica di distensione, potranno giocare un ruolo decisivo nel frenare l'avventurismo di Reagan». E' un giudizio, di fonte qualificata, che abbiamo potuto raccogliere e che dice tutto o quasi tutto, di ciò che il Cremlino si aspetta dal dirimpetto europeo.

La visita a Mosca del ministro degli Esteri della RFT, Hans Dietrich Genscher, prevista per i primi giorni del prossimo mese, diventa dunque un test di importanza vitale per le sorti del pacchetto di proposte avanzato dal Cremlino. Un segno incoraggiante e positivo che fa il paio con gli esiti dell'incontro di Strasburgo tra Schmidt e Giscard d'Estaing. Ma il governo di Bonn ha già fatto sapere che la proposta di «materia» sulla dislocazione in Europa di nuovi missili nucleari di media gittata non può essere accolta. «Una posizione semplicemente incomprensibile», ha detto ieri il commentatore della TASS Vladimir Senckenov ricordando che fu la stessa sessione del consiglio NATO del dicembre 1979 a collegare la decisione sui nuovi missili con la ipotesi di un eventuale negoziato per la loro limitazione.

Senckenov chiama in causa il segretario generale del partito liberale, Gunther Verheueh — definito uomo «vicino al presidente del partito, l'attuale ministro degli Esteri Genscher» — contestando il giudizio secondo cui la «doppia decisione» del dicembre 1979 sarebbe subordinata all'impegno in tal senso da parte americana. Ma un tale «impegno» insiste Senckenov citando una recente dichiarazione del senatore repubblicano John Tower, presidente della commissione senatoriale delle Forze armate — «non ha niente a che vedere con la posizione attuale dell'amministrazione di Washington». Una tale linea — è sempre il commentatore della TASS che parla — «fa ricadere su Bonn una parte considerevole di responsabilità che non fa che aggravare la tensione sul continente, con tutte le conseguenze che ne derivano».

Giulietto Chiesa
Colombo e Genscher a Bonn
Per Italia e RFT la linea USA è «positiva» ma...

BONN — I rapporti dell'Europa con gli USA da una parte e con l'URSS dall'altra, e i problemi della coesione interna della Comunità europea (premesse e condizione perché l'Europa possa far sentire la sua voce nel dialogo Est-Ovest) sono stati gli argomenti trattati dai due ministri degli Esteri italiano e tedesco, Colombo e Genscher, nel loro incontro di ieri a Bonn. Si è trattato di una consultazione la cui importanza, si definisce in base alle scadenze internazionali a cui è confrontata la diplomazia europea e tedesca in particolare. Genscher sarà domani a Varsavia, dove avrà colloqui con i massimi dirigenti del Partito e dello stato polacco; dopo il «vertice» comunitario di Maastricht, ai primi di aprile, andrà a Mosca, primo fra gli uomini politici occidentali ad incontrarsi con i dirigenti del Cremlino dopo il XXVI Congresso del PCUS. L'incontro di Bonn ha permesso alle due diplomazie di mettere a punto le rispettive posizioni anche alla luce dei viaggi rispettivamente compiuti a Washington. Il comunicato finale parla cautamente, a questo proposito di «comune convincimento del governo italiano e del governo della Repubblica Federale di Germania che la politica estera del nuovo governo americano sia stata giudicata positiva». Tuttavia, nel concreto, sia Colombo che Genscher si sono esplicitamente dissociati dalla posizione statunitense su gasdotto che dovrebbe congiungere la Siberia all'Europa, alla cui realizzazione Washington arrogante si oppone. Colombo ha detto che, al contrario, «l'atteggiamento italiano è positivo come quello tedesco». Sul Salvador, i due ministri hanno concordato sempre secondo Colombo — sull'obiettivo comune della ricerca di una soluzione democratica nell'ambito del Salvador stesso. Altro argomento di frizione, la politica monetaria USA: gli alti tassi d'interesse praticati dall'amministrazione finanziaria americana — è stato detto a Bonn — rischiano di scaricare sull'Europa i costi del sostegno del dollaro. Per quanto riguarda i rapporti euro-sovietici, Colombo e Genscher si sono trovati d'accordo sulla necessità di dare una comune «risposta europea» alle lettere inviate da Breznev ai singoli capi di stato o di governo dell'Occidente. Infine, è stata sottolineata da ambedue le parti l'esigenza di un più rapido processo di integrazione europea, anche sul piano politico, una condizione, secondo Bonn, per fare dell'Europa un polo autonomo e autorevole nel rapporto Est-Ovest.

Il 23 e 24 marzo a Maastricht
Al «vertice» CEE i rapporti fra Est e Ovest
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La risposta europea alle proposte di negoziato avanzate da Breznev per la riduzione degli armamenti, le relazioni con gli Stati Uniti e con il Giappone, la ripresa del dialogo Nord-Sud, sono i principali temi politici che i ministri degli Esteri dei dieci paesi della Comunità, riuniti ieri a Bruxelles, hanno scritto nell'agenda del prossimo consiglio europeo dei capi di stato o di governo che si riunisce il 23 e 24 marzo prossimi a Maastricht in Olanda. Il Consiglio europeo affronterà anche come principale tema di politica interna alla Comunità, quello della situazione economica, sociale e monetaria dei dieci paesi. A questi punti di grande rilievo se ne aggiungono altri minori ma urgenti quali le questioni della pesca, della siderurgia, dei prezzi agricoli, del bilancio comunitario, dell'iniziativa europea per il Medio Oriente (relazione inter-olicearia del ministro degli Esteri olandese che porrà di proseguire i contatti con i paesi arabi fino al mese di giugno). Veramente troppo per una sola giornata di lavoro, ma è questa la conseguenza della incapacità di trovare accordi sulle singole questioni sul piano tecnico, cosicché tutto deve (o dovrebbe) essere risolto al massimo livello politico. Anche ieri infatti, i due consigli che si sono tenuti contemporaneamente, quello agricolo e quello degli Esteri, hanno rinviato tutti i problemi aperti al «vertice» di Maastricht. I ministri dell'Economia e delle Finanze non sono riusciti a mettersi d'accordo su una risoluzione riguardante i prezzi agricoli. Le divergenze sono state incrollabili sulla compatibilità tra il «pacchetto» dei prezzi proposto dalla Commissione e il mantenimento del reddito agricolo nei vari paesi, sugli importi compensativi monetari, sulle ripercussioni che i nuovi prezzi agricoli potranno avere sulla revisione del bilancio comunitario. Unico punto d'accordo: la valutazione di permanente gravità della situazione economica. Perciò devono rimanere validi gli orientamenti definiti nel dicembre scorso: la lotta contro l'inflazione, le economie di energia e la riduzione delle importazioni. Il dossier dei prezzi agricoli e delle misure connesse per la campagna '81/82 era all'ordine del giorno anche della riunione dei ministri dell'Agricoltura, e vi rimarrà anche per la prossima riunione dopo il vertice di Maastricht e la speciale sessione del Parlamento europeo a Strasburgo. Nel corso della riunione di lunedì non c'è stato alcun avvicendamento tra le posizioni dei diversi paesi. Italia, Francia, Grecia, Belgio, Irlanda e Lussemburgo chiedono un aumento nettamente superiore alla media del 7,8 per cento proposto dalla Commissione. Ma le divergenze sono ancora più grandi sulle prospettive della politica agricola comune, sulla tassa di corresponsabilità, sugli importi compensativi monetari. I ministri degli Esteri, oltre alla fissazione dell'ordine del giorno del Consiglio europeo, hanno trovato un accordo perché vengano intensificate le trattative per la decisione della Spagna alla CEE, per dare il via al passaporto europeo e per riconfermare l'embargo di grano all'Unione Sovietica (ma con qualche scappatoia che permetta a paesi con produzione eccedentaria di venderne in piccole quantità).

Napoli

(Dalla prima pagina)
 sud, la contestazione operaia al sindacato per l'accordo aziendale, viene citato a mo' di esempio di quello che deve fare il proletario, l'operaio «teorico» è chiara; e triste- mente nota.

In realtà, il gruppo che ha tentato il blitz alla Camera del lavoro ha agito così perché ormai è isolato e respinto, perfino dalla gran parte dei disoccupati organizzati nelle «liste». E' così che, proseguendo in una logica senza sbocco, ha finito per accettare la leadership dell'autonomia organizzata, dei gruppi dell'eversione. I 106 arresti, compiuti in modo indiscriminato, rinchiodano ora di compromettere ogni possibilità di distinguere i veri disoccupati dai provocatori.

«Ci hanno chiesto di appoggiare le loro richieste» — spiegavano i sindacalisti nell'attivo unitario che hanno tenuto ieri — di chiedere per loro, solo per loro, prima per loro, un lavoro, un «corso» o comunque un salario. Rendevano un diritto alla «precedenza». Non potevano che rispondere di no. E non soltanto perché il movimento operaio non può accettare il metodo dell'intimidazione violenta: ma soprattutto perché non potevano tradire così le migliaia e migliaia di disoccupati che adesso, a qualche centinaio di metri di distanza, stanno facendo la fila per iscriversi alla nuova graduatoria del collocamento. Quella è gente che continua a sperare nell'onestà e nell'efficienza dello stato democratico, che prova di nuovo a vedere se lo Stato è in grado di assicurare loro un lavoro senza imbrogli, intralazzi, scanzalchi. Il sindacato non può rinunciare a parlare a questi disoccupati, a proporre a loro una grande battaglia unitaria per l'occupazione».

Negli ultimi giorni anche gran parte delle «liste» di lotta aveva deciso di accettare l'iscrizione in massa alla graduatoria: dopo settimane di rovente polemica, era il primo atto di distensione verso il movimento sindacale, e un gesto di comprensione per le ragioni di quelle decine di migliaia di disoccupati che organizzati non sono e che però hanno ugualmente diritto al lavoro. A questo punto, a chi sperava di non far partire la riforma sono saltati i nervi. E non solo agli autonomi. Un'agenzia di stampa, vicina a quegli uomini ed a quei gruppi che sul vecchio collocamento hanno costruito la loro fortuna politica e patrimoniale, esprimeva testualmente «la preoccupazione degli ambienti politici per il rischio che attraverso la nuova graduatoria si istituissero i rapporti tra disoccupati e collocamento». Più chiari di così... «di fronte a questi trucchi, agli imbrogli del ministro che promette a destra e a manca cose che è pronto a rimangiarsi appena va via da Napoli — dice Silvano Ridi, segretario regionale CGIL — c'è una sola strada per dare lavoro ai disoccupati: una graduatoria finalmente «pulita», ma anche, e subito, un grande piano per l'occupazione nelle zone terremotate».

Il problema è proprio lì: se non c'è il lavoro, fin quando ci saranno a Napoli centomila disoccupati, ci sarà sempre qualcuno che gioca sulla loro pelle, che scommette sulla loro rabbia. Ci sono voluti cinque anni per strappare al governo la riforma del collocamento, che ora sta suscitando questa reazione così violenta.

Ingannare

(Dalla prima pagina)
 una logica di contrapposizione al movimento operaio, perché è questo che vogliono gli avversari di ogni politica di sviluppo e occupazione e di ogni prospettiva di emancipazione dei disoccupati.

Napoli, la Campania hanno bisogno di un grande fronte di lotta riformatore che sia in grado di far uscire la città e la regione dalle condizioni di disgregazione che con il terremoto si sono aggravate. Occorre costringere il governo, la cui azione è gravemente inadeguata rispetto ai problemi di Napoli e della Campania, ad assumere misure chiare ed immediate per un vero e proprio piano per il lavoro che consenta rapidamente l'occupazione di migliaia e migliaia di disoccupati.

Per fare questo è essenziale, indispensabile l'unità tra gli occupati e i disoccupati. Tutte le critiche che vengono al sindacato sulle sue incoerenze, sulla mancanza di incisività e a volte anche sulle sue chiusure, sono critiche che devono essere accettate. E' necessario che i lavoratori e i disoccupati si confrontino su questi limiti per superarli. Su questa linea noi siamo aperti ad un rapporto esplicito con i disoccupati napoletani e campani. Li invitiamo ad un rapporto anche critico, ma costruttivo, con i lavoratori e con il sindacato».

RAI

(Dalla prima pagina)
 seguito tra i giornalisti e i comunisti della commissione di vigilanza e del consiglio di amministrazione presenti all'incontro, è uscita una fotografia della RAI impietosa ma certamente fedele. E' la prova che così non si può andare avanti, che occorre una svolta radicale: pena il fallimento degli obiettivi che legittimano l'esistenza stessa del servizio pubblico.

1) MONOPOLIO E CONVENZIONE — C'è un silenzio preoccupante. La Corte dovrà decidere — forse già entro aprile — sul monopolio in ambito nazionale della RAI. Mancano pochi mesi al rinnovo di una convenzione soprastata perché fatta quando le tv private non c'era ancora. Bisognerebbe discutere in Parlamento, nel paese perché la convenzione rappresenta uno dei cardini dell'assetto informativo. Invece niente: già si intravede la logica assurda del rinnovo, della proroga.

2) LA CENSURA — Giovedì la commissione di vigilanza dovrà discutere l'inammissibile arbitrio dell'on. Bubbico sulle cui dimissioni il PCI insisteva. Non c'è interesse, non è compito nostro esprimere giudizi sui contenuti del programma. Condanniamo l'atto inaudito di Bubbico, l'inammissibile sottrazione di Zavoli e De Luca che hanno screditato l'azienda avvolgendola in un clima di «ferugi», ma non Chioderete — è stato domandato — anche le dimissioni di Zavoli e De Luca? E' in corso una discussione nel consiglio — ha risposto il compagno Vecchi —: alla fine faremo le conclusioni.

3) GOVERNABILITA' DELL'AZIENDA — I fatti dicono che siamo stati facili profeti nel prevedere che la logica della spartizione imposta da alcuni «clan» dei partiti di maggioranza avrebbe indebolito la capacità di tenuta dell'azienda di fronte alla concorrenza delle tv private, nella competizione accanita che si è aperta sui mercati nazionale e internazionali. Il calo d'ascolto è più pesante di quanto si dica perché in certe ore e in certi giorni le «private» sopravanzano la RAI. Resistono i TG: ma fino a quando saranno in condizioni di farlo se dovessero — come sta avvenendo — accentrarsi la fazione, la discriminazione, la funzione di mediatore dell'esecutivo e dei partiti di governo? In tema di informazione l'azienda non riesce ad elaborare indirizzi e programmi sino a suscitare — come è avvenuto la settimana scorsa — la compatta e aspra reazione della commissione di vigilanza. Su questo terreno l'azienda sconta il suo handicap più grave: l'essere stata divisa dalle correnti politiche maggioritarie in riserve di caccia rigidamente delimitate e separate. Anche il palinsesto appena presentato dalla direzione generale dà l'impressione di una «politica della rinuncia» da parte dell'azienda che non riesce a definire né il posto né il ruolo della Rete 3.

Ma — è stato chiesto — il palinsesto è stato motivato con l'esigenza di frenare il calo d'ascolto. Come potete lamentarvi dell'uno e contestare nello stesso tempo l'altro? Hanno risposto Minucci e Pavolini: «Se la RAI non è più sola sul campo è naturale una redistribuzione dell'ascolto. La RAI può e deve mantenere un suo pubblico consistente ma non appiattendosi sulle «private», bensì facendo meglio, producendo collegamenti col cinema come suggerisce la piattaforma dell'ANAC (autori cinematografici): accentuando la sua identità, la sua diversità rispetto ad altre televisioni».

4) LOTTIZZAZIONE — E' più giusto — ha osservato Minucci — parlare di occupazione. Si nomina la gente secondo la distribuzione tra le correnti come nell'ultimo pacchetto: tanti posti al PSI, tanti alla DC e via dicendo. Prima della discriminazione politica colpisce l'umiliazione inferta agli operatori della RAI che rifiutano questa logica. E' curioso che in questa situazione si chieda ai consiglieri del PCI se si dimetteranno o no: dovrebbero andarsene gli unici che non si lasciano immischiare — anzi contrastano — in pasticci e «pacchetti»?

Dalla denuncia alle proposte che nei prossimi giorni continueranno in una piattaforma organica, i comunisti la sottoporanno al giudizio degli altri partiti che, a cominciare da DC e PSI, rivelano segni di disagio, di divergenze, di qualche ripensamento, dei lavoratori dell'azienda che mostrano di non sopportare più il peso soffocante dell'attuale gestione. Minucci ne ha anticipato il senso delineando un progetto di grande respiro culturale e imprenditoriale per la RAI nel quadro di un corretto sistema misto pubblico-privato.

5) Recuperare unità di indirizzo e strategia, rendere agile e competitiva l'azienda. La RAI ha garantite per i prossimi due anni risorse tali da poter avviare un piano di potenziamenti — in uomini e mezzi —, di rinnovamento delle sedi centrali e periferiche: in

primo luogo quelle meridionali che sono le più abbandonate. 6) Attuare impegni e programmi per la Rete 3 estendendola — entro l'anno — all'80 per cento del territorio nazionale. Definire il ruolo, esplorare le possibilità di collaborazione con le tv private. Può essere il punto di partenza per una strategia che restituisca al servizio pubblico una funzione trainante per l'intera industria culturale del paese dirottando gli investimenti — pubblici e privati — verso la produzione originale anziché verso l'acquisto indiscriminato di prodotti stranieri.

7) Fare le nomine che effettivamente sono utili per l'azienda, premiando la professionalità.

8) Restituire al consiglio di amministrazione la sua prerogativa ancora una volta cancellate nelle recenti vicende di «A.A.A. offresi».

9) Rinnovare alla scadenza di agosto la convenzione tra Stato e RAI recuperando l'ispirazione della riforma, costituendo un primo punto di riferimento per un corretto rapporto tra pubblico e privato.

10) Private: fare presto la legge. Il PCI non è contro le «private» ma contro la concentrazione alla quale si oppongono tutte le emittenti che non «non sono state» lasciate dalle grandi catene. In quanto ai contenuti della legge il PCI ribadisce: ambito regionale; esclusione di ogni possibilità di collegamenti nazionali o interregionali per la trasmissione di notiziari. Qui si pongono problemi delicati di salvaguardia delle istituzioni democratiche: è pur sempre

preferibile un servizio pubblico con sussulti faziosi, ma vigilato dal Parlamento che può e deve richiamarlo agli obblighi dell'imparzialità. No alla concessione del satellite ai privati. Il ministro Di Giesi ha compiuto un atto sbagliato e grave concedendolo a Berlusconi. Sono in ballo questioni che attengono all'autonomia, alla sovranità, alla sicurezza stessa del paese.

11) Pubblicità: perché ci deve essere un tetto insuperabile soltanto per la RAI? Si fissino vincoli anche per le «private» e quote massime per le singole imprese sulla falsariga delle norme anti-trust previste dalla legge per l'editoria.

Su queste basi — ha detto Minucci — si può costruire un progetto per salvare la RAI per un governo democratico dell'intero sistema radiotelevisivo. Stiamo facendo assemblee in tutto il paese perché è in gioco un pezzo importante di democrazia e chiameremo alla lotta tutti coloro che hanno realmente a cuore la libertà dell'informazione: senza faziosità e censura alla Bubbico

Veronique

(Dalla prima pagina)
 tiva censura dell'on. Bubbico: il quale sarà chiamato a darne conto giovedì mattina, nella riunione della commissione di vigilanza chiesta dai parlamentari comunisti.

Mentre a viale Mazzini si preparava la resa conclusiva a Palazzo di Giustizia si incrociavano, intanto, le iniziative del magistrato e altre

denunce-esposti: di un avvocato di Milano, dell'Unione romana dei giuristi cattolici. Armati faceva implicitamente sapere di non aver visionato ancora il programma (e che forse non sarebbe partito da lui nessun ordine di sequestro). Disponeva però una serie di accertamenti: rintracciare innanzitutto la pellicola originale del filmato nel quale, prima degli «oscuramenti», dovrebbero figurare le facce dei clienti di Veronique.

Tre i reati ipotizzati poi specificati nelle comunicazioni giudiziarie: favoreggiamento della prostituzione, violenza carnale (ci si riferisce all'episodio nel quale un cliente, affermando di essere un agente di polizia, impone di avere rapporti con Veronique senza pagare), violazione della altrui vita privata avendo il «candili-camera» ripreso illecitamente le persone convenute nell'appartamento della prostituta. Per quest'ultimo reato — perseguito di norma su querela di parte — il magistrato indaga d'ufficio ritenendo che le autrici del programma fossero state incaricate da un «servizio pubblico» e così, automaticamente, trasformate in pubblici ufficiali. La pena può andare sino a 4 anni di reclusione.

Più o meno nelle stesse ore una decina di deputati di rincaravano la dose con una interpellazione al ministro delle Poste chiedendogli — in sostanza — un ulteriore intervento di censura preventiva sulla RAI impedendo la messa in onda della trasmissione. Poiché non è pensabile che dieci deputati di ignorino che in materia di vigilanza sulla RAI è competente il Parla-

mento, non il governo, si capisce meglio che tutto il chiasso su «A.A.A. Offresi» tra i tanti obiettivi ha, evidentemente, anche e proprio quello di ripristinare forme di controllo preventivo più drastiche sul servizio pubblico.

Nel primo pomeriggio, viale Mazzini si apriva una seconda e agitata tornata del consiglio di amministrazione. Negli uffici della presidenza si cominciava a mettere a punto un documento che giustificasse la nuova sospensione.

La formulazione del documento portava via molte ore e richiedeva consultazioni a raffica. Una prima versione doveva essere ritirata. Il socialista Pedullà annunciava il suo voto contrario; il senatore democristiano Massimo Pini, se ne adontava sino a minacciare le dimissioni. Ritocchi, aggiustamenti venivano messi a punto in una saletta appartata da Orsello (PSDI), Firpo (PRI), Zaccaria (DC) e dallo stesso Pedullà il quale, però, alla fine ribadiva il suo no.

Alle venti si conoscevano i nomi delle persone coinvolte nell'indagine penale: le autrici del programma (Loredana Rotundo, Rony Dipolito, Anna Carini, Maria Grazia Belmonti, Annabella Miscuglio e Paola De Mattiis) e alcuni dirigenti RAI: l'ex direttore della Rete 2 Pi-chera, il suo successore De Bertì Gambini, Luigi Mattucci, Leonardo Valente, Luca Valentini, responsabile delle strutture che hanno contribuito alla realizzazione.

Mezz'ora dopo il voto sul documento: in tutto dieci righe che si limitano a pre-

dere atto dell'inchiesta della magistratura e a comunicare la nuova sospensione: si divide la decisione del direttore generale di sospendere la trasmissione e di ripristinarla quando dovesse cadere ogni ipotesi di reato, si mette il filmato a disposizione del magistrato.

è tanto più grave se si ricorda che egli non pensò (ma non lo poteva neanche in quel caso) intervenire preventivamente sull'ignobile show costruito dai radicali attorno alla figlia del giudice D'Urso.

Thatcher

(Dalla prima pagina)

no creduto di poter imporre un'altra severissima dose di deflazione. L'ultimo bilancio garantisce infatti che i prossimi dodici mesi saranno ancora peggiori, per l'economia e per l'occupazione, di quelli già angosciati che li hanno preceduti. Ecco, dunque, il quadro controverso in cui viene ad inserirsi la «ribellione» dei franchi tiratori Tory contro l'aumento della benzina di 120 lire al litro.

Ben altri sono i problemi quando Confindustria e sindacati si trovano allineati, come adesso, esattamente sullo stesso fronte rivendicativo, tesi come sono, l'una e gli altri, a strappare il governo dalle sue formalizzazioni monetariste, ricondurlo su un terreno più ragionevole e fattivo, riconquistarlo agli obiettivi dello sviluppo. L'assurdo vuole, infatti, che se anche dovesse esserci quest'anno un timido accenno di «ripresa», questo governo sembra già averla spazzata via preventivamente con misure fiscali restrittive, di cui nessuno riesce ad individuare la logica. E' stato il bilancio «più impopolare» che si ricordi. E pensare che, appena un anno a mezzo fa, c'era ancora qualcuno disposto a giurare che la ricetta del neo-conservatorismo era quella che ci voleva dopo anni di «assistenziali-

simo», lassismo economico, tolleranza nei confronti delle istanze e delle rivendicazioni che salgono dal sociale.

Con il suo approccio punitivo, la Thatcher non è riuscita a segnare la «modernità» del successo sui due terreni da lei prescelti: il risanamento delle finanze pubbliche e l'innalzamento della produttività del lavoro. Quest'ultimo, è un punto da meditare per quelli che son sempre pronti ad osannare la «modernità» dei conservatori contro il «vecchio» approccio della sinistra. Il ricorso allo strumento arcaico della costruzione economica — la disoccupazione di massa — non è affatto servito alla Thatcher a centrare il bersaglio.

E' facile dire che, con le sue frange di massimalismo, «la sinistra sbaglia»; ma è ancor più facile vedere che il neo-conservatorismo «alla Thatcher» è da oggi di fronte alla propria disfatta. Sulla crisi economica si è ora innestata, di fatto, una incipiente crisi politica. Le ostilità ed i mesi prossimi diranno a quali sviluppi andranno incontro. I conservatori sono spaccati a metà. Grossi nomi — come Heath, Rippon, Stevas — sono all'opposizione rispetto alla Thatcher. Anche ministri — come Pym, Walker, Gilmour — sono contrari. Altri — come Pym, Carlington, Soames — hanno patteggiato le loro forti riserve. Un deputato conservatore infine, Christopher Brocklebank-Fowler, ha compiuto un gesto significativo: ha abbandonato i banchi della maggioranza ed ha detto di voler unire ai ranghi di centro del costituente partito socialdemocratico. Un segno dei tempi?

domani
 è la festa del papà
VECCHIA ROMAGNA
 è il "suo" regalo